

**Marco Paolini:
vi racconto
il mio cinema**
Crespi pag. 19

**Pahor, un secolo
dalla stessa parte**
Di Paolo pag. 17



**Il Vangelo
ai tempi
della finanza**
Chiavacci pag. 21

U:

Siria, a un passo dall'attacco

Fonti Usa parlano di intervento imminente. Londra e Parigi si schierano con Obama

Sembra ormai questione di ore. Secondo fonti americane l'attacco alla Siria dovrebbe partire domani e durare tre giorni. Si parla di intervento mirato. Ma la Casa Bianca fa sapere che Obama non ha ancora deciso. L'Europa si divide: Hollande e Cameron sostengono la linea americana.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 2-3

Un altro sparo nel buio

ROCCO CANGELOSI

I VENTI DI GUERRA SONO TORNATI A SOFFIARE VIOLENTEMENTE VERSO LA SIRIA. Il discorso del segretario di Stato americano John Kerry, pronunciato ieri, aveva tutta l'aria di un ultimatum e sembrava preannunciare una decisione già presa.

Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia nel giro di 48 procederanno probabilmente ad attaccare la Siria. Ma se l'intervento militare è ormai scontato, non si riescono a comprendere le finalità e le modalità dell'attacco.

SEGUE A PAG. 3



No dell'Italia «Senza l'Onu basi escluse»

L'Italia dice no all'intervento in Siria: senza il via libera Onu non saranno concesse le basi. La linea illustrata dalla Bonino è condivisa dal governo e dalla maggioranza. Letta informa Cameron della posizione e condanna Assad: crimini inaccettabili.

A PAG. 2

L'INTERVISTA Schulz: c'è spazio per la diplomazia

DE GIOVANNANGELI A PAG. 3

L'INTERVISTA

Fassina: la legge sarà applicata



ZEGARELLI FUSANI A PAG. 6-7

Il Pd: niente aut aut sull'Imu, serve equità

- **Vertice Epifani-ministri:** interventi anche su scuola, esodati e Cig
- **Si tratta** sulla revisione dell'imposta
- **I sindaci:** basta tagli ai Comuni, servizi a rischio

Il vertice tra Epifani e i ministri Pd lancia un avvertimento: basta ultimatum sull'Imu, bisogna fare scelte di equità. Ci sono anche altre priorità: scuola, esodati, Cig in deroga. Si tratta a oltranza sulla revisione della tassa sulla casa, oggi il Cdm. I sindaci: basta tagli ai Comuni altrimenti servizi a rischio. ZEGARELLI MATTEUCCI BONZI A PAG. 4-5

Staino



IL CASO

Grillo, minacce in versi ai dissidenti

- **Scontro nel M5S** sul Porcellum e sul governo: chi protesta vada via

JOP VENTRONI A PAG. 8

Corte, ricorso impraticabile

IL COMMENTO

ROBERTO ZACCARIA

Solo fino a qualche giorno fa non sembravano esservi molti dubbi sul fatto che la dichiarazione di decadenza di Silvio Berlusconi dovesse essere materia di stretta competenza del Senato.

SEGUE A PAG. 6

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Precari, entrano 43mila

- **Il decreto** del governo prevede l'ingresso in tre anni sulla base del turn-over

Ma la platea è ben più ampia. Dei 150mila precari della Pa (esclusi i comparti scuola e sicurezza), solo 96mila sono stabilizzabili. Gran parte nella sanità e negli locali: 11mila ogni anno. Restano fuori co. co., interinali e Lsu. I sindacati: il governo ci convoca, bisogna tutelare tutti.

FRANCHI A PAG. 10



IL CASO

Il Papa chiama una donna stuprata: «Lei non è sola»

- **Alejandra violentata** da un poliziotto in Argentina

MONTEFORTE A PAG. 14

Quella legge non è da buttare

L'INTERVENTO

FRANCESCA IZZO

Su questioni come la violenza contro le donne e i femminicidi, i toni netti e trancianti non sono certo i più adeguati. E questo vale anche per il giudizio sull'attuale decreto governativo all'esame del Parlamento.

SEGUE A PAG. 15



9290E



91173917

002005

9290E

91173917

002005

9290E

91173917

002005

9290E

91173917

002005

VERSO L'ATTACCO

Cameron e Hollande con Obama

● **Londra e Parigi** pronte per un'azione rapida e mirata che potrebbe partire domani ● **La Casa Bianca** prende tempo ● **Monito di Putin** ● **La Siria** minaccia «conseguenze catastrofiche»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

La guerra è alle porte. Questione di giorni. Ma ci sarà. Un attacco limitato nel tempo, ma ci sarà. Quarantotto ore per decidere gli obiettivi da colpire, per avere l'ok del Congresso e una qualche copertura Nato. L'attacco ci sarà, al di là delle smentite ufficiose della Casa Bianca e della contrarietà di alcune cancellerie europee. Da Londra arrivano segnali di un imminente attacco occidentale alla Siria: «Le forze armate britanniche stanno mettendo a punto un piano di emergenza nell'eventualità di una risposta militare al presunto attacco chimico in Siria» spiegano da Downing Street. L'uso delle armi chimiche «è completamente e assolutamente aberrante, ma qualsiasi decisione deve essere presa rigorosamente in un ambito internazionale» afferma il premier britannico, David Cameron che ha convocato il Parlamento per domani. Pare delinearci anche la posizione della Casa Bianca: in una intervista alla *Bbc*, il segretario alla difesa statunitense, Chuck Hagel, assicura che le forze armate americane sono «pronte ad andare» se il presidente Barack Obama ordinasse un'azione militare in Siria. Ma, al momento, quella decisione non è stata ancora presa. La Casa Bianca «non ha preso ancora alcuna decisione» sulle possibili opzioni da utilizzare contro il regime del presidente siriano Bashar al-Assad, ritenuto il responsabile dell'uso di armi chimiche alle porte di Damasco contro la popolazione civile, puntualizza il portavoce Jay Carney parlando nel corso del consueto incontro con la stampa e dicendo di «condividere la posizione del premier britannico».

STRETTA FINALE

Intanto, rivela la *Cbs*, gli Usa si preparano a pubblicare un rapporto con le prove che giustificerebbero un attacco militare contro Damasco. E se fosse confermato quanto diffuso dall'emittente statunitense *Nbc*, attribuito a fonti dell'amministrazione Usa, l'intervento in Siria sarebbe imminente: si stanno preparando «tre giorni di raid, a partire da giovedì», assicura la *Nbc*, una serie di attacchi mirati per mandare un messaggio al regime di Damasco.

E l'opposizione siriana ha già consegnato alle potenze occidentali una lista di possibili obiettivi per l'attacco. Se passasse troppo tempo Assad potrebbe attaccare di nuovo, ha spiegato il generale maggiore dell'Esercito libero siriano (Els) dei ribelli Salim Idris, «e sterminare dalle 20 alle 30 mila persone». «È già pronto un piano per un intervento militare in Siria», scrive il *Washington Post*: «Dovrebbe avere portata e durata ben limitate». Per il *Post* si tratterebbe di «un attacco lampo, da condurre per non più di due giorni al massimo». Nell'azione militare «sarebbero impiegati missili lanciati dalle navi americane già presenti nel Mediterraneo». Circoscritti i bersagli da colpire, di «natura militare» ma «non necessariamente correlati agli arsenali chimici». Il quotidiano sottolinea comunque che il via libera definitivo è legato a tre fattori: il completamento delle informazioni di intelligence che sta cercando di accertare le responsabilità del regime siriano nei presunti attacchi



Cameron, Obama e Hollande a una recente riunione del G8 FOTO AP

chimici; le consultazioni con gli alleati e con il Congresso; trovare una base giuridica che giustifichi l'intervento armato.

«La nostra responsabilità consiste nel trovare la risposta più appropriata agli atti esecrabili» del governo siriano. «Il massacro chimico di Damasco non può restare impunito, senza una risposta. La Francia è pronta a punire chi ha causato morti innocenti», afferma Francois Hollande in un discorso agli ambasciatori francesi. La guerra in Siria, avverte l'inquilino dell'Eliseo, «minaccia la pace nel mondo». Se e quando le armi tuoneranno contro Assad, Parigi ci sarà. E tra i favorevoli ad un intervento militare (Usa, Gran Bretagna, Francia, Arabia Saudita) si aggiunge anche la Turchia che per bocca del ministro degli Esteri, Ahmet Davutoglu, ha definito un «crimine contro l'umanità» a cui va data «risposta» il presunto attacco lealista con armi chimiche del 21 agosto alla periferia est di Damasco. Ha ammonito che per la comunità internazionale si tratta di un «test» vero e proprio.

La Nato discuterà domani a Bruxelles della situazione. Intanto il quotidiano ateniese *Kathimerini* riferisce che Washington ha chiesto ad Atene, alleata della Nato, di concedere alle unità della marina Usa e agli aerei dell'Air Force di transitare sul territorio ellenico e l'utilizzo della base militare Usa di Souda Bay, sulla costa nord-occidentale dell'isola di Creta, e di quella dell'aviazione greca a Kalamata, nel Peloponneso.

La Russia torna ad ammonire, e lo stesso fa l'Iran, che un intervento militare in Siria potrebbe avere «conseguenze catastrofiche» per la regione e si appella alla comunità internazionale per mostrare «prudenza» sulla crisi siriana. «I tentativi di bypassare il Consiglio di sicurezza dell'Onu, ancora una volta per creare artificiali ed infondate scuse per un intervento militare nella regione, portano solo nuove sofferenze in Siria e conseguenze catastrofiche per gli altri Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa», dichiara un portavoce del ministro degli Esteri russo.

...

Già individuati gli obiettivi da colpire. Chieste alla Grecia le basi da cui partire

L'Italia dice no all'intervento «Senza l'Onu niente basi»

● **Linea condivisa nel governo. Letta chiama Cameron** ● **Bonino: tra le ipotesi l'esilio di Assad**

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

La decisione sembra essere stata assunta. «L'Italia non prenderà parte a soluzioni militari al di fuori di un mandato del Consiglio di sicurezza dell'Onu». Ad affermarlo è la ministra degli Esteri, Emma Bonino alle Commissioni Esteri congiunte di Camera e Senato. Nello stesso tempo, aggiunge la titolare della Farnesina, «si rafforza l'ipotesi che siano state le forze armate siriane a far uso di armi chimiche, sulla base di informazioni di intelligence che sono condivise dai partner e sulla base di testimonianze di operatori sanitari». Per Bonino però «non c'è una soluzione militare al conflitto in Siria, si deve continuare ad operare con grande determinazione per una soluzione politica, che si chiama "Ginevra 2", un negoziato per avviare una soluzione di lungo periodo in Siria e nell'intera regione». «Ribadisco - insiste la ministra - che l'Italia non intende fornire armi all'opposizione siriana».

CONTRARI

«Confermo in questa sede la volontà di avere un rapporto molto stretto con il Parlamento e di tenerlo informato in tempo reale sull'evoluzione della situazione in Siria», s'impegna Bonino, riscontrando sulla linea illustrata il consenso sia delle forze che sostengono il governo (Pd, Pdl, Scelta civica) che dell'opposizione.

In modo informale, fonti diplomatiche dicono a *L'Unità* che fuori dall'ambito Onu, l'Italia non è disposta a concedere basi sul nostro territorio nazionale a supporto di operazioni militari in Siria. «Non è un modo di scaricare le responsabilità», ribadisce ancora la titolare della Farnesina, «ma un'assunzione di piena responsabilità nei teatri in cui già operiamo». Bonino ha fatto l'esempio del Libano e del contingente Unifil. «Vi

sono altre strade percorribili», ha sottolineato, «come il deferimento dei responsabili dell'uso di armi chimiche alla Corte penale internazionale o spingere di più verso una soluzione politica, come l'esilio dei vertici di quel regime».

L'Italia, insiste la titolare della Farnesina, «è già impegnata al limite e oltre il limite delle sue capacità in diversi teatri», come, appunto, il Libano e poi l'Afghanistan e la Libia. «L'unico quadro di riferimento giuridico» per un intervento militare, sottolinea con decisione, è un mandato del Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Dobbiamo essere estremamente responsabili e prudenti» di fronte all'opzione di un intervento militare in Siria, dopo che l'Occidente ha accusato il regime di Damasco di avere fatto ricorso ad armi chimiche contro i civili, le fa eco il ministro della Difesa Mario Mauro dai microfoni di *Radio Anchio*, auspicando che la «nostra voce» non sia «timida» nei confronti di Washington, Berlino e Parigi, ma «profondamente in sintonia» con il ruolo degli alleati. Mauro aggiunge che «le con-

sultazioni in corso con gli alleati» permetteranno di capire «quale sia soluzione più adeguata», ma allo stesso tempo «l'Italia» deve continuare «a indicare come strada privilegiata la soluzione politica».

CONTATTI BILATERALI

«Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, e il primo ministro britannico, David Cameron, hanno avuto oggi (ieri, ndr) un colloquio telefonico sugli sviluppi della situazione in Siria. Regno Unito e Italia convengono sul fatto che con l'uso massiccio di armi chimiche in Siria si è oltrepassato il punto di non ritorno». Lo rende noto Palazzo Chigi. «Letta - si legge in una nota - ha ribadito a Cameron la ferma condanna da parte dell'Italia dell'attacco del 21 agosto contro la popolazione civile siriana: crimine inaccettabile che non può essere tollerato dalla comunità internazionale. Il presidente del Consiglio ha quindi informato Cameron del dibattito svoltosi questa mattina (ieri, ndr) in Parlamento sulla questione». L'Italia punta ancora sulla carta della diplomazia, ma è consapevole che il countdown militare è già iniziato. E che, se ciò accadrà, saremo chiamati a scelte impegnative. Comunque dolorose.

LE BORSE

Il rischio attacco a Damasco scuote i mercati

I venti di guerra affossano le Borse mondiali. L'intervento militare occidentale ormai sembra imminente ed i listini risentono dell'incertezza di quello che potrà accadere all'interno di un conflitto che potrebbe annunciarsi ancora molto lungo e di difficile risoluzione. Una paura, quella della guerra, che si unisce alla «depressione» dei mercati causata dallo stop alla politica monetaria ultraespansiva della Fed, che ha portato ad immediate ripercussioni da Tokyo a Wall Street.

A trovarsi nella situazione peggiore è ancora una volta la Borsa di Milano, che deve fare i conti, oltre che con la crisi siriana, anche con le turbolenze politiche interne ed il destino ancora incerto del governo Letta. Piazza Affari ieri ha perso il 2,34% e considerando anche perdite del lunedì, il conto è di diciassette miliardi di euro andati in fumo in due giorni.

A trascinare verso il fondo la Borsa milanese sono di nuovo i titoli bancari, con Intesa Sanpaolo e

«Siamo pronti a colpire Assad»



Un soldato del Libero esercito siriano fra le macerie di Aleppo FOTO REUTERS

«C'è ancora spazio per la diplomazia No a scelte affrettate e non coordinate»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Una presa di posizione netta. Contro la guerra. Tanto più significativa perché ad assumerla è il presidente del Parlamento europeo, il socialdemocratico tedesco Martin Schulz. Alla base del «no» ad un'avventura militare in Siria, c'è la convinzione che l'uso della forza significherebbe bruciare ogni spazio per la diplomazia. Come la cancelliera Merkel e la stessa Italia, il presidente del Parlamento europeo chiede di attendere comunque i risultati dell'inchiesta degli ispettori Onu inviati a Damasco e critica le possibili iniziative unilaterali di singoli Paesi invocando il mantenimento di una coesione da parte della comunità internazionale.

L'attacco militare in Siria sembra ormai solo una questione di giorni. Gran Bretagna e Stati Uniti stanno approntando i piani operativi. Una linea interventista che sembra essere condivisa dal presidente francese François Hollande. Non c'è più spazio per la diplomazia?

«C'è sempre spazio per la diplomazia. E, soprattutto, ora c'è da attendere i risultati della missione degli ispettori dell'Onu che sono sul terreno. Dobbiamo permettere loro di finire la loro in-

L'INTERVISTA

Martin Schulz

Presidente del Parlamento europeo: «Prima di destituire Basha al-Assad con la forza dobbiamo chiederci: chi lo sostituirebbe?»

dagine per capire se veramente il regime ha fatto uso di armi bio-chimiche e di gas, e poi discutere e decidere di conseguenza. Sarebbe assurdo che prima si mandino gli ispettori, e poi, senza attendere le conclusioni del loro lavoro, si decida un intervento militare. Le azioni militari non si decidono così, su due piedi, con leggerezza».

L'Europa è divisa sull'opzione militare. Francia e Gran Bretagna sembrano orientate alla prova di forza, Germania e Italia si dicono contrarie. Come valuta questa frattura?

«L'azione militare non può essere decisa in modo unilaterale da qualche singo-



...
«Prima di decidere bisogna attendere il rapporto degli ispettori Onu»

lo Paese, deve essere stabilita dalla comunità internazionale nel quadro di un mandato del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Una volta che ci saranno i risultati dell'ispezione, se l'uso di gas e delle armi chimiche sarà accertato, il Consiglio di sicurezza e tutti gli Stati dovranno prendersi le loro responsabilità. La comunità internazionale deve restare unita».

Il Medio Oriente è una polveriera pronta ad esplodere: la guerra civile siriana ha ormai investito anche il vicino Libano, mentre l'Egitto è tutt'altro che stabilizzato. L'Europa, e in essa in primo luogo i Paesi della sponda nord del Mediterraneo, rischiano di essere investiti dagli effetti di un conflitto generalizzato. L'uso della forza non è un tragico mascheramento dell'assenza di una strategia politica?

«Un intervento militare affrettato e non coordinato potrebbe avere conseguenze che non saremmo in grado di controllare. Prima di destituire Assad con la forza dobbiamo chiederci: chi lo sostituirebbe? Io non sono sicuro che in Siria si instaurerebbe immediatamente un regime con legittimità democratica. La verità è che si: l'Europa finora non ha saputo costruire un vero ponte con l'altra sponda del Mediterraneo. Io credo che rafforzare i vincoli politici, economici e culturali sarebbe una ricchezza incalcolabile per entrambe le sponde. Purtroppo i timidi tentativi fatti sono stati tardivi e poco convincenti. E i risultati, oggi, sono sotto gli occhi di tutti».

Unicredit tra le peggiori. Paga ancora dazio, dopo un buon avvio, anche Mediaset, reduce dal tracollo di lunedì che è costato al Cavaliere 150 milioni. Milano soffre anche la rapida risalita dello spread Btp-Bund, arrivato a 260 punti base (per un rendimento del decennale italiano del 4,44%) dopo avere toccato, meno di due settimane fa, i minimi degli ultimi due anni. Ormai il gap con i Bonos spagnoli è quasi colmato, visto che il loro spread verso la Germania è a 261 punti. In questo clima il Tesoro è tornato alle emissioni con Ctz e Btpei, prime prove del fuoco sui mercati in vista dell'asta di Btp a cinque e dieci anni di domani. Nel caso dei Ctz, ne sono stati assegnati 2,98

miliardi (poco meno dei 3 indicati come massimo) con un rendimento in leggera risalita all'1,87% (dall'1,85%), al top da giugno. La domanda è stata di 4,3 miliardi, per un rapporto di copertura in diminuzione all'1,46.

Male anche le principali Borse europee: Francoforte, che chiude in rosso del 2,28%, Parigi (- 2,42%), e Londra, che termina gli scambi con un calo dello 0,79%. L'euro chiude in lieve rialzo poco sotto quota 1,34 dollari. Le voci di guerra in Siria spingono invece verso l'alto il petrolio: nei primi scambi a New York, il Wti viaggia in rialzo di circa 2 punti percentuali rispetto alla chiusura precedente e tratta a 108,10 dollari al barile.

Un altro sparo nel buio

IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

SEGUE DALLA PRIMA

Secondo le ultime informazioni si procederebbe con bombardamenti dall'aria e dal mare, utilizzando droni e missili, nell'intento di creare una *no fly zone* come avvenne con l'Iraq di Saddam Hussein. Ma è proprio il precedente dell'Iraq che desta le maggiori perplessità sia per quanto riguarda la solidità delle prove esibite o ancora da esibire sull'uso da parte dell'esercito siriano di armi chimiche, sia per quanto riguarda gli obiettivi che si intenderebbero perseguire nei confronti del regime di Damasco, facendo ricorso alla forza.

Ancora una volta la politica medio orientale americana, apparsa inconsistente e contraddittoria di fronte ai recenti avvenimenti in Egitto, sembra destinata a finire in un vicolo cieco. La decisione di intervenire al di fuori di una risoluzione del Consiglio di sicurezza, come fu fatto per il Kosovo, appare estremamente pericoloso per la stabilità di tutta la regione. Le opzioni militari al buio hanno avuto sempre effetti devastanti, come è avvenuto in Iraq, in Afghanistan e più recentemente in Libia.

Peraltro il quadro diplomatico si presenta tuttora fluido e confuso. In prima linea con Obama si è schierato Cameron, confermando la Gran Bretagna come il migliore compagno di ventura degli Stati Uniti nelle imprese militari. Sul fronte interventista si muove anche il primo ministro turco Erdogan, interessato a accrescere l'influenza di Ankara sulla Siria e soprattutto preoccupato di tenere sotto controllo i curdi siriani e prevenire eventuali movimenti indipendentisti. Hollande, da parte sua, rivendicando il ruolo di primo piano storicamente svolto dalla Francia in Siria, si è dichiarato pronto a intervenire. Ancora titubante l'atteggiamento tedesco, in considerazione anche delle elezioni ormai imminenti, ma non è escluso che Angela Merkel decida in qualche modo di partecipare senza impegnare direttamente uomini e mezzi.

Quanto all'Italia, il ministro degli Esteri Bonino lascia intendere che il nostro Paese non interverrebbe senza una copertura dell'Onu, ma la decisione definitiva sarà assunta oggi dal Consiglio supremo di sicurezza e difesa. Sul fronte mediorientale sono pronti a dare il loro sostegno l'Arabia Saudita ed alcuni Paesi del Golfo.

Ma a questo possibile schieramento si oppone decisamente la Russia di Putin e la Cina che difficilmente consentirebbero un intervento con una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Molto prudente appare la posizione iraniana, che propende per la ricerca di una soluzione diplomatica. Ma, nonostante gli inviti alla prudenza provenienti da più parti e gli appelli al negoziato del segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon, l'attacco non sembra più rinviabile. Le parole di John Kerry sono state molto eloquenti: con l'uso delle armi chimiche (comprovato dalle ispezioni, secondo gli Usa), Damasco ha superato la *red line* fissata dall'amministrazione americana. Eppure sono passati solo pochi mesi dal G8 tenutosi in Irlanda del nord nel giugno scorso. In quell'occasione, dopo un aspro confronto tra Obama e Putin sulla sorte da riservare a Bashar Assad, era stata lanciata la proposta di convocare una conferenza internazionale - Ginevra 2 - mirante alla pacificazione della Siria con la partecipazione delle maggiori potenze regionali interessate, ivi compreso l'Iran e aperta alle forze rappresentative dei ribelli. In pochi mesi tutto questo è stato dimenticato e si profila all'orizzonte un intervento militare, che qualche autorevole commentatore ha definito uno sparo nel buio.

Lo scenario di guerra in Siria ha peraltro fatto scomparire dai radar dell'informazione la situazione egiziana, togliendo dall'imbarazzo gli Usa e gli alleati europei sulla linea da seguire nei confronti del golpe dei militari guidati dal generale Al Sissi. Un eventuale intervento in Siria, tanto più senza la copertura Onu, potrebbe aprire un pericoloso confronto russo-americano. Per i russi il porto di Tartous è l'unica base mediterranea disponibile e difficilmente potrebbero rinunciare. Il loro appoggio al regime di Assad potrebbe divenire più assertivo e incondizionato, come potrebbe essere ridimensionato l'appoggio ai ribelli da parte dell'Arabia Saudita e dei Paesi del Golfo, preoccupati delle reazioni di Hamas e dei movimenti Jihadisti.

La situazione medio orientale si va complicando: in Egitto, in Tunisia, in Libano, in Libia prevale l'instabilità politica e sociale. Il confronto politico religioso tra sunniti e sciiti e tra le diverse fazioni all'interno dei due gruppi, diviene sempre più teso e incontrollabile. In questa situazione è difficile comprendere a cosa servirebbe un intervento militare se non a provocare una deflagrazione di violenza in tutta l'area con un accresciuto rischio per i Paesi europei. La minaccia della forza dovrebbe essere utilizzata per portare i contendenti al tavolo della pace e dovrebbe essere soprattutto l'Europa a svolgere questo ruolo.

POLITICA

Il Pd: non solo Imu, ci sono altre priorità

● **Rifinanziamento della Cig, scuola e soluzioni per gli esodati tra i paletti dei democrat** ● **La tassa sugli immobili va trasformata in un'imposta locale federalista** ● **Non esentare le abitazioni di pregio**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Non sarà l'ultimo Cdm del governo Letta, la crisi, per ora, sembra scongiurata, ma quello che da ieri va in scena nelle segreterie di Pd e Pdl è un vero e proprio braccio di ferro sull'Imu. E i ministri democrat non hanno alcuna intenzione di lasciare la partita nelle mani del Pdl. Non ci stanno ad accettare aut aut, ultimatum dettati da fini elettorali. Ecco perché l'Imu sparirà ma anche no, inglobata cioè nella service tax e destinata agli immobili di pregio in mano a circa il 15% degli italiani.

Di questo e a lungo hanno parlato ieri mattina i ministri Pd riuniti al Nazareno insieme al segretario Guglielmo Epifani, il capogruppo al Senato Luigi Zanda, il responsabile economico del partito Matteo Colaninno, il viceministro Stefano Fassina e il sottosegretario Pier Paolo Baretta. Trovare una strategia comune e fare blocco in Cdm, contribuendo così anche ridefinire l'agenda del governo.

Ed ecco qualche paletto: all'altare dell'Imu non possono essere sacrificate le altre emergenze del Paese, a partire dal rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, gli esodati, i finanziamenti per la scuola, il rinvio dell'aumento dell'Iva che contrarrebbe ulteriormente la domanda interna. Il Pd non accetta «ultimatum», dice Epifani quando l'incontro finisce. Ma dentro il quartier generale del Pd la discussione è stata piuttosto articolata.

I ministri, Flavio Zanonato, Granziano Del Rio, Dario Franceschini, Andrea Orlando, Anna Maria Carrozza, Cécile Kienge, così come Fassina e Baretta su una cosa sono d'accordo: non permetteranno al Pdl di intestarsi la vittoria dell'abolizione dell'Imu, perché così non sarà, si chiamerà in altro modo, ma chi possiede immobili di pregio non sarà esentato da una tassa che invece non pagherà il restante 85% di gente comune, che ha sì una casa ma non di valore ingente. E su un'altra cosa sono tutti

d'accordo: il governo d'ora in poi deve mettere mano nelle piaghe vive del Paese, dando risposte concrete. «Dobbiamo adottare provvedimenti che diano risposte alle vere emergenze sociali», dice Orlando. «È vero che questo è un governo nato da un compromesso tra due forze politiche perché l'obiettivo è quello di risolvere i problemi del Paese, ma questo compromesso deve tener conto anche delle nostre richieste», incalza Fassina. Zanonato annuncia che sta studiando degli interventi sulle bollette per l'energia che potrebbero comportare risparmi a nove zeri e molto presto le sottoporrà al premier.

Nel comunicato del Nazareno si legge che «è emersa con nettezza la necessità di fare ogni sforzo per sostenere la ripresa, per affrontare i problemi sociali più acuti e per mettere particolare attenzione sui temi della scuola, dell'energia, del turismo, di un allentamento del

Patto di stabilità». Epifani, più tardi, parla a lungo con Enrico Letta di come è andato l'incontro e di come proseguono i contatti costanti con il Pdl per trovare il punto di ricaduta in vista del Cdm di oggi. Epifani chiede che di tutto il pacchetto di misure che per il Pd sono urgenti oggi si assumano provvedimenti almeno per i più gravi tra questi come il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e gli esodati. Il segretario dice, «è vero che le questioni sul piatto sono molte, e le disponibilità finanziarie no, «ci sono dei vincoli, bisognerà tenerne conto», ma i democrat restano convinti che quei 2,4 miliardi circa che erano attesi con la seconda rata dell'Imu, devono comunque essere trovati e non a spese di altre voci altrettanto urgenti. Circa 1,5 miliardi potrebbero arrivare grazie alla rimodulazione dei parametri delle abitazioni di lusso (attualmente il numero degli immobili di pregio non va oltre le 73mila su oltre 33 milioni, davvero poche). I parametri dovrebbero in ogni caso stabilirli i Comuni se la service tax diventerà, come chiede il Pd, una imposta davvero federale che dovrebbe entrare in vigore nel 2014.

Adesso la partita è nelle mani del governo e del Cdm ma il Pd ieri a Letta ha chiesto, quando ogni decisione sarà definitiva, di non sottovalutare l'impatto comunicativo. Detto altrimenti: attenzione a non permettere al Pdl di vendersi come un proprio successo l'inglobazione dell'Imu nella service tax. «Che sia chiaro a tutti i cittadini, soprattutto a chi ha già pagato un prezzo altissimo, che le risorse che dovevano arrivare dalla rata di dicembre dell'Imu arriveranno comunque da coloro che possiedono immobili di pregio», è stata la raccomandazione di tutti i ministri.

«In prospettiva - ha aggiunto Epifani - ci sono grandi questioni come il costo dell'energia, l'Iva, il cui aumento finirebbe per comprimere ancora di più i consumi». E i ministri ora meno che mai sono disposti a subire i ricatti dei loro colleghi del Pdl.

...
«Fare ogni sforzo per sostenere la ripresa, per affrontare i problemi sociali più acuti»

CONFINDUSTRIA

Più tasse sui giochi? «Ci saranno meno entrate per l'erario»

L'ipotesi, circolata ancora ieri, di un ritocco dell'imposizione fiscale sui "giochi" desta allarme tra le imprese del settore. «Si continua a ventilare un aumento delle tasse del gioco, un argomento demagogico la cui efficacia è tutta da dimostrare». Così Massimo Passamonti Presidente Confindustria Sistema Gioco Italia commenta le voci di questi giorni su un possibile rincaro del prelievo fiscale. «Voglio ricordare - ha continuato - che l'ultimo aumento del Preu dello 0,5% sugli apparecchi da intrattenimento (nel 2012) per garantire una copertura di 150 milioni, ha poi causato una perdita di 300 milioni di minor gettito erariale».



FEDERCONSUMATORI

«Per le famiglie una botta da 480 euro l'anno»

La botta dell'Imu sarà avvertita non solo dalle imprese, ma anche dalle famiglie. A lanciare l'allarme sono Federconsumatori e Adusbef in una nota. Secondo le due associazioni, infatti, alla fine chi ci rimette sono comunque i consumatori del prodotto finale. «Secondo quanto calcolato dall'Osservatorio Nazionale di Federconsumatori (Onf), le ricadute indirette dovute al pagamento dell'Imu da parte di aziende ed esercenti sui prezzi e sulle tariffe è pari complessivamente a 480 euro annui a famiglia. Cifra che si aggiunge a quanto i cittadini dovranno pagare in termini diretti per tale imposta e che si somma alla stangata del 2013 per l'aumento di prezzi e tariffe, che

complessivamente comporta aumenti pari a 1.492 euro a famiglia».

Per questo il tandem di associazioni rilancia l'appello: «È urgente ed indispensabile che il Governo decida immediatamente di eliminare l'Imu sulla prima casa, fatta eccezione per abitazioni di lusso e le ville. In caso contrario, tra costi diretti e ripercussioni indirette dovute all'applicazione di tale imposta, i cittadini si troveranno a far fronte a costi insostenibili, pari a circa 683 euro annui». Una bella cifra, che equivale, per fare un esempio, «a un mese e mezzo di spesa alimentare di una famiglia media», continua la nota. L'ulteriore mazzata non inviterà certo i cittadini alla ripresa dei consumi.

Letta vede il traguardo, ma deve pesare ogni parola

L'elmetto e il giubbotto antiproiettile sfoggiato in Afghanistan ormai lo tiene metaforicamente indosso, Enrico Letta, per attraversare il campo minato della sopravvivenza del governo, minato da Berlusconi, ma impervio per la drammatica situazione economica.

In serata a Palazzo Chigi si registrava un «ragionevole ottimismo» da vari fronti, quello governativo e quello della maggioranza. Ottimismo basato sulla «volontà reciproca» di trovare una soluzione, dicono. Una riunione dopo l'altra, con la task force di ministri che devono sbrogliare la matassa dell'Imu e a cascata delle altre emergenze italiane: Letta, Saccomanni, Alfano, Delrio e Franceschini. Incontri fino a tarda sera, lo sparglio sulla service tax dal 2014 si apre, salvo trovare coperture per il 2013. Il decreto della discordia andrà scritto oggi nella stesura finale, ma la trattativa va avanti anche stamattina, infatti fino a ieri non sera non era stato convocato il Consiglio dei ministri sul quale il Pdl ha fissato la dead-line per le larghe intese. Nelle trattative si è infilato anche Renato Brunetta, che sull'Imu punta i piedi

IL RETROSCENA

NATALIA LOMBARDO
twitter@NataliaLombard2

A Palazzo Chigi circola «ottimismo» ma si prevede un consiglio-fiume dopo trattative estenuanti. Letta fiducioso: «L'esecutivo si salverà»

perché sparisca. Al Tg1 Lupi si dice «ottimista» e il fatto che parli una «colomba» del Pdl già è un segno che i toni sono cambiati. A complicare il tutto i tam tam di guerra in Siria, ai quali Letta guarda con «cautela» in linea con la ministra degli Esteri Bonino ma consultandosi con gli alleati: ieri Cameron, oggi probabilmente Obama e Holland. Almeno per ora non sono arrivate richieste di basi italiane.

Certo cosa accadrà oggi nella guerra di casa nessuno a Palazzo Chigi può prevederle del tutto, se il governo sia fuori pericolo o no. L'unica certezza è che il Cdm sarà una maratona. Enrico Letta dicono sia abbastanza tranquillo di avere fatto la sua parte nella ricerca della mediazione, incentrata sull'Imu per adesso congelata, sì, ma che dovrà tornare rispettando l'impegno sulla riforma delle tasse sulla casa. Allora il premier non potrà più non assecondare il principio di equità sociale al quale il Pd non rinuncia. paghino i più ricchi.

L'auspicio di Letta, e anche una speranza perché altrimenti si gioca tutto, è che riesca a disinnescare la mina B. Finora è riuscito a tenere lontano (nei limi-

ti del possibile) da Palazzo Chigi l'altro ostacolo che ha rimandato al Parlamento, la grana della decadenza del Cavaliere da senatore.

Ora per il presidente del Consiglio si tratta di smontare il ricatto berlusconiano sul terreno che gli compete, quello del governo, e insieme pensare alle esigenze del Paese, alle quali Letta ha più volte detto di volersi attenere. E, non ultimo, evitare di essere accusato dagli stessi ministri Pd, e più in prospettiva nel partito in vista del congresso, di essere stato troppo comprensivo verso le proteste di Berlusconi.

A tenerlo al riparo da questo, ne è convinto Letta, sarebbe proprio la sua storia da ex de e, soprattutto, i vent'anni di guerra al berlusconismo, l'essere stato «esplicitamente un avversario» del Cavaliere. Per questo avrebbe insistito dopo l'incontro con Alfano la settimana scorsa nel respingere «ricatti e ultimatum» sulla sopravvivenza di Berlusconi. Un «ombrello» che dovrebbe far scivolare sulla testa di Letta le accuse grilline di «incucismo», uno dei timori che vaga nei corridoi di Palazzo Chigi. E che siano Grillo o i Cinque stelle a farlo, sta

nelle cose, un po' peggio, per il premier democratico, se la stessa cosa si dicesse nel Pd. Franceschini comunque ieri ha tenuto i contatti con il Pd e Scelta civica.

Però sul tavolo del presidente del Consiglio ieri sarebbe arrivato il monitoraggio continuo sul gradimento del governo, dal quale emerge, dicono nell'entourage del premier, che «gli italiani non vogliono la crisi e sostengono l'esecutivo» e che «il governo tiene» rispetto alla bufera di agosto e che al numero due del consenso dei cittadini, dopo Giorgio Napolitano c'è Enrico Letta. L'unica via, infatti, è «fare le cose», mostrare che il governo fa qualcosa di utile al bene comune.

Enrico Letta oggi stenderà sul tavolo del Cdm l'accordo raggiunto e limato fino all'ultimo. L'importante è superare il ricatto sull'Imu. Poi si aprirà la partita della legge di Stabilità sulle priorità (anche quelle monitorate continuamente) degli italiani: al primo posto il lavoro, poi la cassa integrazione, l'Iva, il pagamento certo dei debiti della Pa, un po' di respiro per la ripresa, ora che non c'è più la mannaia europea del pareggio di bilancio.



Guglielmo Epifani segretario del Pd ha incontrato ieri i ministri del suo partito
FOTO LAPRESSE

Prima casa, intervento «cornice» Stretta per recuperare risorse

● In Cdm il provvedimento per superare l'imposta e introdurre la Service tax ● Mancano 2 miliardi, braccio di ferro Pd-Pdl sull'ampliamento della platea degli immobili esclusi dal prelievo

Laura Matteucci
Milano

Ore frenetiche per arrivare al Consiglio dei ministri di questo pomeriggio con la riforma dell'Imu sul tavolo, evitando il rischio che il governo cada sull'altare dell'imposta sugli immobili. Fatto salvo l'accordo politico tra le forze di maggioranza per il superamento dell'Imu con la Service tax a partire dal 2014, il che permetterà al governo di arrivare in Consiglio con un provvedimento cornice, resta aperto il nodo risorse, che non sarebbero sufficienti a coprire l'intero gettito 2013 in caso di esenzione pressoché totale dal pagamento dell'imposta sulla prima casa.

Il ministro all'Economia Fabrizio Saccomanni, che ancora ieri ha incontrato il vicepremier Angelino Alfano in un vertice che quest'ultimo ha poi definito «costruttivo», al momento avrebbe recuperato 2,4 miliardi, quelli che servono a coprire la cancellazione della prima rata Imu (senza i quali il 16 settembre i proprietari sarebbero richiamati a pagare la rata sospesa). Considerando che per coprire anche la rata di dicembre di miliardi ne servono altri 2 (e che secondo il presidente Anci Piero Fassino il governo ha assicurato l'intera copertura per l'anno in corso), l'ipotesi è che questi arrivino dagli immobili non esentati, evidentemente un numero più ampio rispetto a quelli che vanno sotto la categoria ville, castelli e appartamenti di pregio (che già pagano, garantendo un gettito di 120-130 milioni, ma la cui definizione andrebbe rivista con la riforma catastale). E questo è uno dei punti del braccio di ferro tra Pd e Pdl: il partito di Berlusconi preme perché la platea di paganti non si allarghi, quello di Epifani per esentare il 70-80% e far pagare di più ai più abbienti.

Molte le ipotesi di detrazione al vaglio del governo, con percentuali di esenzioni da Imu che vanno dal 70% al 90% di immobili. Altro punto critico, la tempistica con cui entrerà in vigore la Service tax, se a gennaio 2014 o già il prossimo dicembre. Un'imposta che dovrà inglobare quelle attuali su servizi e rifiuti, e della quale non si conosce ancora il valore effettivo, e peraltro il governo ha assicura-

to ai Comuni l'intenzione di discuterne insieme modalità, tempi e criteri, senza atti unilaterali. L'Anci, intanto, ha dettato alcune «condizioni irrinunciabili»: che siano garantite le risorse compensative dell'Imu 2012, circa 700 milioni non ancora erogati, e che sia totalmente coperto l'introito 2013. Qualcosa potrebbe arrivare da un ritocco delle accise su giochi e tabacchi (circa 7-800 milioni), mentre inevitabilmente si ragiona su un inasprimento del limite dell'aliquota sulle seconde case. E verrà utilizzato anche il surplus del gettito dell'Iva derivante dai pagamenti della pubblica amministrazione (1-1,5 miliardi).

PUNTI CRITICI

L'accordo c'è, insomma (in serata anche il ministro Pdl ai Trasporti Maurizio Lupi si è detto «ottimista» e «convinto che l'accordo si farà»), ma è ancora da limare: per far quadrare i conti, dopo la girandola di incontri partiti dal mattino di ieri e culminati nel confronto con una delegazione dell'Anci, ieri sera il premier Enrico Letta ha rivisto ancora una volta il ministro Saccomanni, insieme al collega Dario Franceschini (Rapporti col Parlamento) e al capogruppo del Pdl Renato Brunetta, che sull'Imu ha intrapreso una battaglia mediatica inesausta. Letta si è confrontato anche con il portavoce del Forum nazionale del Terzo settore, Pietro Barbieri. E gli incontri proseguiranno ancora stamattina. Di certo, come dice anche il sottosegretario all'Economia del Pd, Pier Paolo Baretta, «c'è la volontà di farcela e di trovare una soluzione da parte di tutti e questo è già un buon risultato». In casa Pdl, si sa, Berlusconi ha smorzato i toni: anche perché dopo il tonfo di lunedì sull'onda del panico per un'eventuale crisi di governo, il titolo Mediaset pure ieri ha perso in Borsa circa due punti percentuali, convincendo il leader Pdl a non accelerare sul «rompete le righe».

Ma la coperta finanziaria è corta. Tanto più se, come assicura il ministro allo Sviluppo Flavio Zanonato, «non c'è alcuna ipotesi di introdurre nuove tasse per compensare la cancellazione dell'Imu». E soprattutto perché «non c'è solo l'Imu», come ha sintetizzato il segretario Pd Guglielmo Epifani. «Noi non accettiamo ultimatum - ha detto uscendo dall'incontro con i ministri dem di ieri mattina - È anche interesse nostro riformare l'Imu ma non c'è solo questo». Priorità assolute per il Pd, gli investimenti nella scuola, il rifinanziamento della cassa integrazione (circa 1 miliardo, ndr), e il tema degli esodati, «che non possono essere dimenticati», chiude Epifani.

I SOLDI PER L'IMU

23,7 miliardi di €
Gettito totale Imu nel 2012



I soldi da trovare (dati in euro)

■ rifinanziare la Cig nel 2013	600 mila
■ la sterilizzazione dell'Iva fino a fine anno	1 miliardo
■ il rifinanziamento delle missioni all'estero	400 mila
■ non far pagare l'Imu sulla prima casa	4 miliardi

Come reperire i soldi per l'Imu

- 1 miliardo** da innalzamento imposta Imu su immobili di pregio
- 3 miliardi**
 - gettito Iva che arriverebbe dallo sblocco dei ritardati pagamenti della Pa
 - somme non utilizzate destinate alla realizzazione di infrastrutture
 - aumento delle accise su giochi, bolli e sigarette
 - alcuni interventi taglia-sprechi

LaPresse-L'Espresso

CONFARTIGIANATO

«A pagare di più sono le imprese: 9,3 miliardi»

Nove miliardi e 300 milioni: è quanto hanno pagato nel 2012 gli imprenditori italiani per l'Imu sugli immobili produttivi, una somma pari al 39,1% del totale dei 23,7 miliardi di gettito Imu dello scorso anno. Lo sottolinea Confartigianato. E da gennaio l'imposta municipale sui capannoni delle imprese è più costosa: l'aumento automatico da 60 a 65 del moltiplicatore da applicare alle rendite catastali per gli immobili produttivi ha fatto lievitare il prelievo Imu dell'8,3%, pari a 491,2 milioni di maggiori tasse per le aziende italiane.

Rispetto all'Ici, rileva l'associazione, l'Imu pesa 14,5 miliardi in più sulle spalle dei contribuenti, e a pagare di più sono stati gli imprenditori. Oltre la metà dei Comuni italiani ha, infatti,

umentato l'aliquota base da applicare agli immobili produttivi, mentre il 47,9% ha mantenuto l'aliquota base del 7,6 per mille e solo l'1,6% l'ha ridotta: con il risultato che l'aliquota media nazionale applicata agli immobili produttivi è pari al 9,4 per mille. «Gli imprenditori non possono sopportare ulteriori aumenti di pressione fiscale né l'incertezza su tempi e modalità di applicazione dei tributi - ha commentato il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti - Per quanto riguarda l'Imu non è giusto che gli immobili produttivi siano trattati alla stregua delle seconde case: i nostri laboratori vanno esentati dall'imposta perché sono la nostra prima casa. Su Imu e Tares vanno trovate altre soluzioni».

Sindaci in pressing: «Ok la copertura, ma basta tagli»

● L'Anci incassa un primo risultato ● Fassino: «Servizi a rischio se si continua a far pagare i Comuni» ● Service tax: «Deve essere sostenibile per le famiglie e partire dal prossimo anno»

Andrea Bonzi
twitter@andreabonzi74

Ottiene i primi risultati il pressing dei sindaci sul governo. L'Anci, che nel pomeriggio di ieri aveva lanciato un ultimatum al governo («Non pagheremo il conto dello scontro politico sull'Imu», è la sostanza), incassa alcune assicurazioni. La più importante, quella riguardante la copertura dell'Imu 2013, pari a 4 miliardi di euro: «L'esecutivo se ne farà carico integralmente», fa sapere Piero Fassino, primo cittadino di Torino e presidente dell'Associazione che riunisce 8mila amministrazioni italiane. Una condizione giudicata necessaria per poter continuare a svolgere il proprio lavoro, aveva detto Fassino, prima di entrare a palazzo Chigi: «I Comuni arrivano da 12 anni di continui

tagli alle risorse, particolarmente pesanti negli ultimi 4 anni. Così si mettono a rischio servizi essenziali come asili e scuole materne, trasporti pubblici, assistenza agli anziani, investimenti sulla cultura». In totale, in sindaci chiedono di trovare 5,9 miliardi di euro, di cui 4 miliardi dell'Imu (prima e seconda rata) e 1,9 per la tariffa sui rifiuti che dovrebbe essere riformata nella service tax. A questo, si aggiungono 700 milioni del gettito Imu 2012 che ancora mancano. «Non tutte le questioni hanno trovato una risposta immediata», confessa Fassino all'uscita del vertice, ma, appunto, qualche nodo importante è stato sciolto.

LE ALTRE PRIORITÀ

Non c'è infatti solo la tassa sulla prima casa tra le aperture del governo. «È sta-

ta accolta la nostra richiesta di spostamento del termine del 30 settembre per i bilanci dei Comuni», dice ancora Fassino. Una necessità dovuta al fatto che la *dead line* attuale era insufficiente: se dovesse essere licenziato oggi, infatti, il decreto diverrebbe legge non prima del 28 ottobre prossimo. «Sarebbe curioso - fa notare Fassino - varare le manovre locali in un quadro normativo non ancora ben definito». Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, quello degli Affari regionali Graziano Delrio, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi, presenti all'incontro con la delegazione di sindaci - oltre a Fassino, Ignazio Marino (Roma), Giorgio Orsoni (Venezia), Virginio Merola (Bologna), Alessandro Cattaneo (Pavia) e Attilio Fontana (Varese) - hanno assicurato che il testo del decreto conterrà nuovi termini per i bilanci, e anche per la restituzione delle anticipazioni di tesoreria. Poi c'è la questione della *service tax*, che, nei piani dell'esecutivo Letta, dovrebbe accorparsi, oltre alla tassazione sulla casa, una serie di imposte locali, tra cui quella sui rifiuti (Tares) e sul-

la manutenzione e illuminazione pubblica. Qui, i sindaci hanno posto tre criteri ben precisi: un principio generale di equità fiscale; la sostenibilità per le famiglie italiane, poiché «sarebbe bizzarro impiegare 5 mesi per ragionare dell'imposta sulla prima casa e solo 48 ore per imporre alle famiglie di pagare due o tre volte di più», insiste Fassino; una entrata in vigore non troppo avventata, e comunque «non prima del 2014».

BASTA TAGLI AI MUNICIPI

In questo senso, la disponibilità di Saccomanni e Delrio non sarebbe mancata: «Il governo ci ha garantito che modalità, tempi e criteri dell'eventuale service tax» che potrebbe sostituire l'Imu «saranno discussi con noi e non saranno un atto unilaterale del gover-

...
Il primo cittadino di Torino: «Passi avanti importanti, ora aspettiamo fatti concreti»

no». Infine, l'ultima richiesta dei municipi, quella di smettere di tartassare i bilanci locali con nuovi tagli, perché ormai si incide sulla carne viva dei servizi. Anche in questo caso, Fassino incassa con soddisfazione le assicurazioni del ministro Delrio: «È intenzione del governo proseguire in una costante azione di concertazione con l'Anci. Sanno che le misure che si vanno ad assumere» in tema di Imu «non possono essere in pregiudizio delle risorse e dell'autonomia degli enti locali. Prendiamo atto con soddisfazione della reiterazione di questo impegno». Anche il primo cittadino di Torino sa bene che si tratta, al momento, di rassicurazioni verbali: «Ci attendiamo ovviamente che questi impegni si realizzino nei comportamenti concreti», chiosa. Prudenza anche dal sindaco bolognese Merola: «È stato un incontro interlocutorio, tutte le ipotesi restano aperte. Hanno garantito la copertura per il 2013, ma mancano ancora i 700 milioni del 2012. Inoltre, sarebbe inaccettabile che la service tax entrasse in vigore nel 2013, ed è chiaro che non possa essere più pesante dell'Imu».

POLITICA



Daniela Santanchè FOTO GREGO/INFOPHOTO

Il day after del Pdl Persino Santanchè diventa moderata

● **Dopo la nota di Arcore per imporre lo stop alle polemiche, la pitonessa a Chi: «Noi, tutti uniti nel partito»**

LUCIANA CIMINO

Dopo l'intervista al settimanale *Tempi*, Berlusconi è dovuto intervenire personalmente con una nota per richiamare i suoi. «Basta dichiarazioni, interviste», aveva detto. E il diktat di Villa San Martino è stato rispettato, per lo meno all'interno. L'immagine di caos che il Pdl, nonostante l'ostentata solidarietà al capo, ha dato nell'ultima settimana, pare in questi giorni accantonata. Del resto manca davvero poco al 9 settembre, giorno in cui la giunta per l'immunità del Senato discuterà la decadenza del leader del Pdl. Occorre dunque serrare le fila, seguire la strategia, mostrarsi compatti, ringhiare all'esterno.

Perfino Daniela Santanchè si rimette all'ordine di Berlusconi. Non un tweet sarcastico sui colleghi di partito, non una dichiarazione all'attacco. Invece parla attraverso il rotoalco della famiglia Berlusconi, *Chi*, per sostenere che nel Pdl va tutto bene, «siamo uniti». E aggiungendo ecumenica che «ognuno ha il suo carattere, non sono guerre queste. Ci possono essere visioni diverse e scambi vivaci, anche se educati. La politica è ancora molto maschia e ci sono molti maschietti da noi. Per i maschi le donne rompono, perché sono più dirette e meno inclini ai compromessi. Ho avuto degli screzi, ma voglio bene a tutti». Ma non rinuncia a lanciare avvertimenti. «Il tempo è finito. Abbiamo dato troppo spazio ai carnefici di Berlusconi. Se il governo cadrà, andremo alle elezioni. Berlusconi farà campagna elettorale e vincerà». I problemi, per Santanchè sono tutti del Pd «dove ognuno parla per se stesso e non c'è una linea univoca, né un leader vero».

E tutti si accodano. Il quotidiano attacca alla linea del Pd sulla decadenza si sviluppa adesso cercando di rilevare le divisioni dei democratici sull'argomento, cercando spiragli nelle parole di Luciano Violante. Osvaldo Napoli e Maurizio Gasparri (tra i pochi a parlare pubblicamente) si scoprono sostenitori del giurista Pd. «Violante dice Napoli - ha formulato ieri, con parole meditate e riflessive, ipotesi e sug-

gerimenti sulla vicenda Berlusconi», e accusa il resto dei democratici di «commenti stonati e inappropriati». «Se il presidente Zanda sostiene che da Violante non c'è stata nessuna apertura, perché Zoggia afferma che quella di Violante è una posizione personale?». Gasparri è sulla stessa linea ma se la prende anche con i giornali. «Zanda nel ruolo di guardia rossa della rivoluzione si erge a interprete del pensiero di Violante - dichiara - La verità è che i veri fautori dello scontro totale sono alcuni gruppi editoriali che danno ordini a larghi settori del Pd».

Chiuso ad Arcore, Berlusconi ha anche ricevuto una telefonata da Veronica Lario. Secondo quanto riportato dal *Messaggero*, l'ex moglie avrebbe avuto con il Cavaliere un lungo colloquio per manifestare vicinanza a lui e ai figli.

Il silenzio di questi giorni serve anche a preparare il lancio di Forza Italia e la campagna elettorale, anche se l'ipotesi di elezioni a ottobre appare sempre più improbabile (difficile che Napolitano sciogla le Camere) ed è sempre più temuta dall'entourage di Berlusconi. Per la tenuta delle sue aziende, per il risultato non scontato, per il fatto che ci sono molte resistenze nella parte «governativa» del Pdl e il rischio di un cambio di casacca dei peones.

Il più famoso tra questi, Domenico Scilipoti, ha già avvisato: «la fedeltà è dei cani». «Non è che se c'è una strada che porta al precipizio, uno per essere fedele va nel precipizio». Gianfranco Micciché nei giorni scorsi aveva denunciato una «campagna acquisti nel Pdl per un nuovo governo targato Letta». Il Pdl si è affrettato a dichiarare che sarebbero casi isolati e a ricordare la sorte toccata al transfuga Gianfranco Fini.

Un timore reale però ci deve essere se l'ex pidiellino (ora Fdi), Guido Crosetto, riferendosi a Scilipoti, ironizza, «chi di traditori ferisce, di traditori perisce» e se ritorna, anche se non in primo piano, la questione successione.

A Paolo Romani che chiede primarie, infatti, risponde Gianfranco Rottoli: «Sono contrario, sono una rappresentazione post sovietica. Tutti possiamo proporci, ma decide Berlusconi. Sono venti anni che decide il suo genio e la sua sregolatezza». E poi si autocandida a succedergli («nel centrodestra manca qualcuno che dica "lo faccio io!"») anche se riconosce che «un'autocandidatura alla Renzi da noi è inimmaginabile. Noi aspettiamo Berlusconi o il salvatore esterno».

Berlusconi presenta la sua «memoria»

● **La difesa depositerà in giunta, entro domani, i pareri di quattro giuristi favorevoli a Berlusconi** ● **La strategia: prendere tempo, sostenendo la necessità di ulteriori approfondimenti**

CLAUDIA FUSANI

Silvio Berlusconi porterà il suo punto di vista in giunta al Senato: la legge Severino, che ne stabilisce la decadenza da senatore, e la sua futura ineleggibilità e incandidabilità è «quanto meno da esaminare con attenzione in relazione a una serie di profili costituzionali». Quelli relativi agli articoli 3, 25 comma 2, 65, 66 e 76 della Carta costituzionale. E che per fare questo è necessario «sospendere il procedimento davanti alla giunta fino alla pronuncia della Consulta».

Entro domani i legali del Cavaliere depositeranno nella segreteria del presidente della giunta Dario Stefano i pareri *pro veritate* che costituiscono l'ossatura della memoria difensiva. È un ulteriore passo in quel percorso lungo e stretto che, nei piani di Berlusconi, dovrebbe portare almeno allo slittamento del voto del 9 settembre. Un «prendere tempo» per qualcuno, un «approfondimento» per altri, con posizioni trasversali che vanno da Luciano Violante ai presidenti emeriti Capotosti e Onida, che non è né sopra né contro le regole ma solo «il legittimo rispetto dei diritti di un accusato», tra cui quello di essere ascoltato. Piaccia o no, giusto o sbagliato, il futuro politico del Paese passa da questa strettoia.

Si scrive «legittimità di un approfondimento davanti alla Corte Costituzionale», si potrebbe anche leggere: «sopravvivenza del governo». La difesa di Berlusconi è già in possesso di quattro pareri a loro favorevoli. Giuristi come Giorgio Spangher, ordinario di procedura penale alla Sapienza, il professor

Beniamino Caravita, docente di Diritto pubblico alla Luiss, Nicolò Zanon, membro laico del Csm, e il professor Giuseppe De Vergottini, esperto di diritto costituzionale comparato. *L'Unità* ha avuto modo di leggere questi pareri.

Spangher sostiene i motivi per cui la norma Severino andrebbe a confliggere con l'articolo 25 della Carta che sancisce il principio di irretroattività di norme che danneggiano la persona (*favor rei*). «Nel fissare i presupposti della decadenza - si legge -, la legge Severino li ancora a quelli operanti per l'ineleggibilità. Al riguardo la legge delega e la legge delegata fanno riferimento ad elementi di diritto sostanziale e processuale. Si richiamano disposizioni relative alle misure interdittive (quelle che in ogni caso arriveranno entro la fine dell'anno per Berlusconi non appena definite da corte d'Appello e Cassazione, tra uno e tre anni, ndr), alle soglie di pena, alle decisioni di patteggiamento, alla riabilitazione». Il professor Spangher non sembra avere dubbi nel rintracciare «la natura penale della sanzione con conseguente irretroattività del riferito regime sanzionatorio». Contro

questa tesi si sono già a lungo espressi coloro i quali, la netta maggioranza, considerano invece la legge Severino una norma di etica pubblica per un Parlamento pulito e senza pregiudicati. Una norma di natura amministrativa e non penale. Estranea quindi al principio del favor rei.

Zanon, Caravita e De Vergottini non hanno dubbi nell'invitare la giunta «ad esaminare con attenzione i dubbi di costituzionalità» della norma Severino fino a chiedere, alla fine di 17 pagine, «la sospensione del procedimento davanti alla giunta fino alla pronuncia della Corte costituzionale».

Si parte dal presupposto che «incandidabilità e ineleggibilità sono istituti diversi accomunati solo dall'introdurre limiti all'elettorato passivo». Non a caso, fino alla legge Severino, avevano anche «diversi ambiti di applicazione». E se «le cause di ineleggibilità e incandidabilità non coincidono, è tutto da dimostrare che il legislatore possa trasferire le seconde alle elezioni per il Parlamento». Da qui il dubbio di «compatibilità» della legge Severino con l'articolo 65 della Costituzione (la legge determina i casi di incompatibilità e ineleggibilità).

Zanon, Caravita e De Vergottini sostengono anche che sia «intrinsecamente irragionevole» e «in contrasto con gli articoli 3 e 66 della Costituzione» quella parte del decreto legislativo della norma Severino (art.3) che determina l'incandidabilità sopravvenuta nel corso del mandato elettivo parlamentare. «Poiché la decadenza dalla carica di parlamentare è regolata dal voto della Camera d'appartenenza (art.66 della Carta) e non consiste affatto in una decadenza automatica o di diritto», esiste un eccesso di delega o nella legge o nel decreto delegato. «A tale alternativa - scrivono i giuristi - non si può sfuggire: o è direttamente incostituzionale la legge delega o lo il decreto legislativo».

Si tratta di pareri su cui Berlusconi e i suoi legali chiedono un approfondimento. Del resto, lo stesso Gustavo Zagrebelsky, che ieri su *Repubblica* ha sostenuto senza se e senza ma che la decadenza di Berlusconi è solo «una presa d'atto», ammette tuttavia che esiste in astratto la possibilità che giunta e aula sollevino il conflitto davanti alla Consulta. Una possibilità che non è sfuggita ai vertici del Pdl.

IL CASO

Brunetta lancia diffide contro la discarica sotto casa sua

«Ho presentato nove interrogazioni parlamentari, l'ultima oggi (ieri, ndr) al ministro Bray, affinché tutti i ministri competenti dicano chiaramente in Parlamento se ci sono le condizioni per fare una discarica a Falcognana: voglio una loro assunzione di responsabilità» e, «se non ci sarà, Sottile non può andare avanti». Lo ha detto il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, che vive in una villa nelle vicinanze della discarica, intervenendo telefonicamente a un'assemblea dei comitati contrari alla discarica sull'Ardeatina, individuata dal commissario per l'emergenza rifiuti di Roma per ospitarli dopo la chiusura del sito di Malagrotta.

Ricorso alla Corte impraticabile

IL COMMENTO

ROBERTO ZACCARIA

SEGUE DALLA PRIMA

Sia attraverso il preliminare intervento della giunta, sia poi dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 66 della Costituzione. Si sono levate successivamente alcune voci autorevoli che hanno prospettato un intervento della Corte, a mio giudizio molto problematico in termini di ammissibilità. Riepiloghiamo fatto e diritto. La condanna in via definitiva di Berlusconi a 4 anni di reclusione per frode fiscale inflitta il primo agosto dalla Corte di Cassazione ha reso applicabile per la prima volta il decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235, testo unico delle disposizioni in materia di incandidabilità, emanato in attuazione della legge anticorruzione (6 novembre 2012, n. 190). In base all'articolo 1 del

decreto legislativo non possono essere candidati e non possono comunque ricoprire la carica di deputato e di senatore coloro che hanno riportato una condanna definitiva a pene superiori ai due anni di reclusione per tutta una serie di reati, tra i quali rientra per l'appunto il reato commesso da Silvio Berlusconi. Normalmente l'accertamento della condizione di incandidabilità alle elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica comporta la cancellazione dalla lista dei candidati, e questo effetto si determina per la durata di 6 anni a partire dal momento della condanna. Qualora una causa di incandidabilità, come in questo caso, sopravvenga o comunque sia accertata nel corso del mandato elettivo, la Camera di appartenenza delibera ai sensi dell'articolo 66 della Costituzione. A tal fine le sentenze definitive di condanna di cui all'articolo 1, emesse nei

confronti di deputati o senatori in carica, sono immediatamente comunicate, a cura del pubblico ministero presso il giudice indicato nell'articolo 665 del codice di procedura penale, alla Camera di rispettiva appartenenza perché essa assuma le determinazioni di competenza. Come aveva in un primo momento e opportunamente sottolineato Valerio Onida: si trattava di una decisione priva di ogni discrezionalità. Una semplice presa d'atto dell'esistenza dei presupposti di legge. Ora per ragioni, a me pare, più collegate a opportunità politica che per considerazioni strettamente giuridiche, da parte di Violante e

...

Per adire alla Consulta è necessario un giudizio «davanti a un'autorità giurisdizionale»



Silvio Berlusconi
in una immagine di repertorio
FOTO DI MARCO MERLINI/LAPRESSE

«Non spetta a noi salvarlo ma solo applicare la legge»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Alle sette di sera Stefano Fassina, viceministro all'Economia, è moderatamente ottimista sull'esito del Consiglio dei ministri di oggi. La crisi sembra archiviata, almeno per ora, e i falchi del Pdl ormai volano basso da quando Silvio Berlusconi ha intimato loro il silenzio. Ma la calma è solo apparente e le grandi manovre su Imu e decadenza del Cavaliere continuano sottotraccia. «La nostra linea sulla decadenza non cambia: la legge Severino sarà applicata», assicura Fassina.

Fassina, sembra proprio che quello di domani (oggi per chi legge, ndr) non sarà il Cdm tombale. Si va avanti, dunque?

«Mi auguro proprio di sì perché la posta in gioco è la qualità della nostra democrazia, la nostra collocazione europea e internazionale, il segno economico e sociale dell'Italia. Come indicano Reichlin e Ciliberto, una crisi di governo oggi sarebbe una crisi istituzionale e costituzionale, non una ordinaria crisi politica. In questo Consiglio dei ministri si dovranno affrontare temi urgenti e non più rinviabili, l'Imu certo, ma anche il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, il problema degli esodati, le risorse per la scuola pubblica e il rinvio per l'aumento dell'Iva».

Sarà solo una tregua in vista del voto in giunta del 9 settembre per la decadenza di Berlusconi?

«Il governo Letta è nato per risolvere i problemi legati alla crisi economica e sociale e per consentire al Parlamento di affrontare le riforme istituzionali e la riforma della legge elettorale, non per risolvere i problemi di Silvio Berlusconi».

Ma Berlusconi è il leader del partito con cui siete al governo e il suo problema è qui, ancora in piedi. La sua agibilità politica e la decadenza restano i temi centrali del dibattito.

«Rimangono temi centrali perché sono un enorme problema politico che riguarda un uomo politico che da vent'anni è sulla scena. Ma questo problema non può essere scaricato né sul presidente della Repubblica, né sul governo, né sul Parlamento: deve essere risolto dal Pdl, è un loro problema».

In realtà non crede che sia tutto sulle spalle del Parlamento? È la giunta che deve decidere.

«Il Parlamento, e la giunta in particolare, deciderà sulla decadenza. Il Pd, attraverso il suo segretario Guglielmo Epifani, ha espresso quale sarà la sua

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

«Il governo Letta è nato per risolvere i problemi economici e per consentire al Parlamento di affrontare le riforme istituzionali. Non per i guai del Cav»



posizione: rispetteremo e applicheremo quanto prevede la legge Severino. Malgrado quello che scrive tanta informazione interessata, noi non abbiamo alcun intento persecutorio, non vogliamo fare forzature, ma rispettare la legge».

Luciano Violante, giurista Pd, dice che la giunta può adire la Corte Costituzionale. Lo dice a titolo personale o è l'ipotesi su cui il Pd sta ragionando?

«Non è in atto alcuno scambio politico, chiariamo subito. E ricordiamo anche, perché ne vale la pena, che la legge Severino nasce da un obiettivo comune che i partiti si sono voluti dare quando l'hanno votata: dotarsi di una sorta di codice di autodisciplina. Rispetto alle dichiarazioni di Luciano Violante, invece, osservo che non è il segretario del Pd, né uno dei capigruppo. È un autorevole giurista, membro del Comitato dei saggi, ma la sua rimane una posizione personale e la nostra è quella espressa da Epifani».

Lei esclude, quindi, che il Pd possa assecondare il tentativo del Pdl di prendere

tempo e far slittare il voto in giunta?

«Le accuse di tradimento nei nostri confronti c'è chi le muove sin dal giorno in cui abbiamo cercato una soluzione unitaria con il Pdl per l'elezione del Presidente della Repubblica. Da quel momento gli attacchi non si sono mai placati, neanche quando è nato il governo Letta con l'obiettivo di affrontare le emergenze del Paese. Chi oggi alimenta il sospetto su presunte trattative per salvare Berlusconi rimarrà deluso. Non spetta a noi salvarlo, a noi spetta applicare la legge ed è quello che faremo. Quando Letta ha ricevuto la fiducia del mandato è stato chiaro: il governo non sarebbe andato avanti a tutti i costi. Valeva allora e vale oggi. Nessuno può avanzare la pretesa di porre il popolo quale giudice supremo in nome del quale si può stare al di sopra di tutte le leggi. Chi dovesse assumere una posizione così pericolosa per la democrazia dovrà pagare le conseguenze gravissime di tutto ciò, perché aprire una crisi oggi sarebbe da irresponsabili».

Dopo il crollo dei titoli delle aziende di Berlusconi in Borsa si è registrato un cambio dei toni. Anche sull'Imu è stata determinante Piazza Affari per far crollare il muro alzato dal Pdl?

«Non so se a far ammorbidire la linea siano stati i titoli di borsa, l'aumento dello spread, la preoccupazione per le aziende di famiglia. Per quanto ci riguarda è irrilevante, al Pd interessa tenere ferma la barra sugli interessi del Paese. Rispetto alla tassa sugli immobili noi siamo stati chiari: il governo ha delle priorità da affrontare e l'Imu è una di queste, non l'unica. Siamo anche fermi su un principio: chi ha immobili di lusso non è nelle stesse condizioni di chi possiede soltanto una casa, una casa normale, quindi è giusto che paghi di più. In campagna elettorale anche noi abbiamo proposto un intervento ampio sull'Imu, ma per rimodularla. Qui non si tratta di affrontare le priorità del Pd o del Pdl ma le priorità degli italiani. Non si può pensare di essere sempre in campagna elettorale».

Sono le sette di sera. Che pronostico fa per il Consiglio dei ministri che affronterete fra qualche ora?

«Sono moderatamente ottimista perché parto dal presupposto che gli italiani, che aspettano misure concrete, non capirebbero una crisi adesso e quindi voglio pensare che il Pdl non assuma posizioni irresponsabili che brucerebbero tutti i sacrifici affrontati dai cittadini».

dello stesso Onida, si è prospettata la possibilità che la giunta per le elezioni del Senato o in alternativa l'Assemblea, agendo come un organo giurisdizionale, possa sollevare davanti alla Corte costituzionale, in via incidentale, questione di legittimità costituzionale delle norme sopra richiamate. Sia Violante che Onida dichiarano di non avere dubbi sulla costituzionalità del testo, ma ritengono che questa procedura potrebbe essere più rispettosa del diritto di difesa. L'effetto sicuro di questo intervento sarebbe comunque quello di prendere tempo perché si dovrebbero inevitabilmente attendere diversi mesi prima di una decisione nel merito della Consulta. Personalmente nutro molti dubbi sulla possibilità giuridica di seguire questa strada.

La giunta per le elezioni di Camera e Senato, operando nello schema dell'articolo 66 della Costituzione, non ha mai ritenuto di sollevare questione di costituzionalità davanti alla Corte. Direi che questo atteggiamento è del tutto coerente con la logica della norma

costituzionale che attribuisce questa materia alla competenza delle Camere, come avviene anche in altri ordinamenti a tutela dei valori di autonomia dell'organismo parlamentare. Nulla esclude che si possa modificare quello schema, attribuendo un ruolo alla Corte, come io stesso avevo proposto nella scorsa legislatura, con un ddl di modifica costituzionale, ma a Costituzione invariata è impossibile parlarne.

Il fatto poi che la Corte costituzionale abbia riconosciuto, in alcune decisioni, la natura giurisdizionale del modo di procedere della giunta per le elezioni, non cambia le cose. Quelle affermazioni hanno il valore di affermazioni incidentali e comunque riguarderebbero solo il profilo oggettivo dell'attività, mentre l'articolo 23 della legge n.87 del 1957

...

Un organo parlamentare non si rivolge al giudice per interpretare una legge. Se crede, la cambia

richiede il duplice requisito soggettivo e oggettivo («nel corso di un giudizio davanti a un'autorità giurisdizionale») per adire la Corte. Questa caratteristica di terzietà e di imparzialità non si rintraccia certo nella giunta e a maggior ragione nell'Assemblea.

Sarebbe infine assai singolare, sul piano della valutazione della fondatezza della costituzionalità, che una Camera che ha approvato da pochi mesi il provvedimento normativo in questione senza sollevare il minimo dubbio di costituzionalità (come sarebbe stato ben possibile), si svegli ora con questa folgorazione. Ha ben ragione il senatore Casson nel sottolineare che un'organo parlamentare non si rivolge impropriamente al giudice costituzionale per interpretare una legge, ma provvede direttamente a modificarla, se crede. Impossibile poi configurare, al di là di ogni ipotesi di concreta praticabilità, un conflitto di attribuzioni tra i poteri dello Stato perché sarebbe una sorta di auto conflitto che non è certamente ipotizzabile, neppure tra le più fantasiose ricostruzioni.

Cuperlo lancia la sua campagna on line

Gianni Cuperlo ha aperto ieri la sua campagna on line. Il candidato alla segreteria del Partito democratico ha lanciato il suo nuovo sito (www.giannicuperlo.com) dando il via alla campagna di mobilitazione dei volontari.

«Ci troverete le note con le mie idee sul Pd e sull'Italia. Non è ancora una piattaforma congressuale, ma il racconto di ciò che ho pensato in questi mesi di iniziative e di ascolto», scrive Cuperlo sulla sua pagina Facebook presentando il portale. «Ci troverete anche un invito a darmi una mano a riflettere, a discutere sulle ragioni del nostro partito e del nostro Paese - prosegue il deputato democratico - perché pensare di fare un nuovo Pd significa, per prima cosa, fare squadra con voi».

Sotto lo slogan «È tempo di crederci» il nuovo sito invita - per l'appunto - a entrare nella squadra e a partecipare alla costruzione di «un nuovo Partito democratico».

Oltre all'appello alla partecipazio-

ne dei volontari, al centro del portale sta naturalmente il lungo documento-manifesto che il deputato del Partito democratico ha elaborato per presentare la sua candidatura alla segreteria del Pd.

Dopo le note di Fabrizio Barca, la discussione pregressuale in casa democratica si arricchisce dunque di un nuovo documento, anch'esso di una quarantina di pagine, articolato in otto punti (un ritorno all'antico che ha suscitato qualche ironia sulla stampa).

Ad aprire il documento due citazioni, entrambe attorno al tema dell'identità. Una del filosofo Norberto Bobbio: «Si interrogano sul loro destino e non capiscono che dipende dalla loro natura. Se risolvessero la loro natura risolverebbero anche il loro destino». L'altra dello scrittore Jean-Michel Guenassia («Il club degli incorreggibili ottimisti»): «Quello che per loro contava nella Terra promessa non era la terra. Era la Promessa».

POLITICA

Grillo, minacce in versi ai dissidenti

- **Sul blog del capo, il provocatorio sonetto della senatrice Taverna contro i colleghi tentati dal dialogo con le altre forze: «Andatevene»**
- **L'ex comico attacca il sindaco di Firenze: «È l'uomo delle banche e dei capitali»**

TONI JOP

«Proponi accordi strani e vedi prospettive/ mentre io guardo 'ste merde e genero invettive»: nello scivolo poetico che Grillo ha adottato per servire freddo il «piatto» della scelta di andare alle elezioni con il Porcellum, i soggetti sono due: i dissidenti grillini e (le «merde») tutti quelli che non sono devoti al megafono, gli infedeli, gli altri partiti. Questa bellissima rima è stata estrapolata da un componimento firmato dalla senatrice Paola Taverna, presto pubblicato nel blog del padrone del Movimento.

La signora Taverna in questo modo ha praticamente sottoscritto anche la sua esclusione dalle prossime liste: solo in questa evenienza potrà dimostrare a se stessa e ai suoi che ciò che ha scritto in rima non era parte integrante della sua campagna per la rielezione, non si trattava di un simpatico tentativo di fare le fusa col gattone genovese. Caparrosa, se lo merita. Anche perché in un colpo solo ha cercato di sistemare i nemici interni ed esterni. Infatti, in questi giorni al poderoso fronte dei Cinque Stelle servirebbe un esofago all'altezza della situazione: devono digerire un rospo che rimette in discussione i fondamentali da cui sono originati. La decisione di Grillo di procedere verso le elezioni dando per scontato che saranno regolate dal Porcellum è un passaggio nodale nella storia del Movimento perché smentisce platealmente l'assunto fin qui servito per dichiarare clinicamente morti tutti gli altri partiti. Non puoi, in pratica, accusare per esempio il Pd di aver ceduto prin-

cipi alla ragion politica e poi mettere in pratica, e con risibile orgoglio, la stessa strategia. Il Porcellum è cattivo? Bene: niente deve fermarti mentre cerchi un approccio più democratico e più equilibrato per le elezioni; se ti fermi vuol dire che ti sei fatto adottare dalla logica che hai sempre disprezzato. Invece, Grillo si è fermato, ha riflettuto, ha accettato l'esistente. Gli conviene, se n'è accorto e da tempo: gli altri fanno la parte di quelli che anche questa volta non ce l'hanno fatta, lui conserva il dominio totale sulla formazione delle sue liste così che gli riesca di sbattere fuori chi non gli va; si allinea con la Lega Nord, che il Porcellum sotto dettatura lo ha firmato per primo; e va a nozze con il Caimano (che ha dettato il solito Porcellum a Calderoli).

Sulla carta, vista da questa angolatura si può immaginare una imminente campagna elettorale in cui il nemico di tutti, del Pdl come di Grillo, sarà il Pd, e solo perché Sel è troppo piccola. Tutto ciò, per Grillo, val bene un «vaffanculo» indirizzato questa volta ai principi di cui fin qui si è servito. Solo che questa sostanza non è sfuggita a tutti i militanti del suo accampamento: è cosa seria perché ha a che fare con la credibilità dell'intero Movimento. Così, in Parlamento e fuori, qualche cinque stelle non è contento e lo dice. Alle solite: si sono chiesti, ad esempio, chi è che ha deciso che il Porcellum andava bene e ogni altra strada era invece chiusa o impercorribile. La risposta è elegantemente intramontabile: ha deciso Gril-

lo. I gruppi sono tenuti ad uniformarsi a questa decisione senza rompere le balle, sennò son dissidenti e rischiano il licenziamento oppure, che è lo stesso, che vengano loro chiuse le porte delle liste elettorali.

Lorenzo Battista, senatore Cinque Stelle, ha fatto capire che questa decisione non lo convince. E perfino Pizzarotti, sindaco di Parma, ha voluto ribadire che l'eliminazione del Porcellum gli pare imprescindibile. Ecco la poesia post-romanesca di Paola Taverna che uno scopo tattico ce l'ha: riportare, controcorrente, la purezza del Movimento dalla parte di quel filone di Grillo che, invece, dell'antica purezza se n'è bellamente fregato. Roba da rivoluzione culturale cinese al tempo della banda dei Quattro. Lo stile non manca perché l'allenamento è stato lungo e faticoso: la legge del più forte rende fin qui il Movimento una giungla hard più formativa e avventurosa di tante altre.

Grillo, ora più rilassato, aggiusta il tiro: dopo Napolitano e Boldrini, tocca a Renzi, il probabile «cavallo» del Pd, quello che, pensa, può portargli via il gelato dalla mano. «È l'uomo delle banche e dei capitali», grida allarmato ai suoi, mentre ricostruisce il curriculum di posizioni e affermazioni che hanno creato diffidenza anche a sinistra nei confronti del sindaco di Firenze. Ma è solo l'assaggio di un piatto che si annuncia ricco. Solo che ora anche Grillo è parte integrante e attiva di quella morgue «di cadaveri putrefatti» che intende cancellare dalla faccia della terra.



IL CORSIVO

● *Pensavamo di sapere tutto della poetica grillina. E invece ci mancava il sonetto ingrassato, l'endecasillabo oblungo e la rima a stronco. La metrica si squaglia e il romanesco lascia a desiderare. La linea dei poeti alla corte di Sor Beppe si basa su uno studio attento dei comunicati del capo-comunicazione Claudio Messora, come fosse la metrica del Trissino. Il componimento della senatrice Paola Taverna, memorabile come una gaffe, cantabile come un'unghiata sulla lavagna, apre la tradizione. Si tratta di poesia encomiastica rivolta al Capo, ma travestita da invettiva (un turpiloquio in verso libero) contro i traditori futuri. Perché ora è lecito dirlo, e si può*

Poesia encomiastica travestita da invettiva

SARA VENTRONI

anche omaggiare la virtù curativa del Porcellum: i cortigiani eletti con vincolo di mandato devono tutto al Gran Signore della Rete.

Il testo, un ibrido tra un sonetto deforme di 24 versi e il riflusso di coscienza di un minorene di grandi pretese, è rivolto preventivamente contro quei senatori grillini in odore di dialogo con i democratici.

E però la poetessa evidentemente ignora che se il sonetto ha le sue regole, stavolta non è colpa del Pd.

È morto giusto centocinquant'anni fa, il

poeta Giuseppe Gioacchino Belli, supremo lui sì fustigatore del potere, da dentro il potere stesso, in dialetto romanesco. Saccheggiate senza riconoscenza, pluricitato (il marchese del Grillo), malcitato e imitato. E oggi, forse, perfino vilipeso.

I poeti sono l'unica autorità da prendere sul serio. Ne nascono uno o due in un secolo, diceva Moravia al funerale di Pasolini. Non c'è da fidarsi di chi, senza che nessuno glielo abbia chiesto, scambia una rima incatenata per una rima baciata. Non c'è da fidarsi di chi si prende così sul serio, vesten-

dosi da incendiario: «Mentre io guardo ste merde e genero invettive». Viene da chiedersi: è un generatore automatico, o c'è lo zampino di una musa caduta in miseria? Versicoli più goffi e maldestri dei graffiti sui muri dei bagni delle medie. Non c'è da meravigliarsi. I riferimenti culturali del Cinque Stelle si fermano al Tempo delle Mele. O a un «Animal House» citato a casaccio, senza autoironia. Ma forse ci credono davvero. E prendono sul serio la dichiarazione goliardica di Belushi-Bluto e dei suoi sodali. In tempi di crisi, i Cinque Stelle hanno un progetto chiaro: «Questa situazione richiede che qualcuno faccia un'azione assolutamente futile, e stupida».

Lo strano corteggiamento tra Lega e Cinque Stelle

Più che un matrimonio, quello tra Lega e Cinquestelle ha tutta l'aria di un corteggiamento seriatissimo. Che, per ora, va in una direzione sola: sono i leghisti, orfani del leader carismatico e ormai persuasi che il Cavaliere sia un cavallo azzoppato, a cercare un contatto con l'universo grillino.

I temi in comune, in effetti, non mancano, dall'euroscetticismo alla freddezza verso gli immigrati, senza dimenticare il core business delle piccole imprese e delle partite Iva. In questi ultimi giorni Roberto Calderoli non parla d'altro che di Grillo. Secondo fonti leghiste l'ex ministro avrebbe parlato direttamente col leader dei 5 stelle; conferme del diretto interessato non ce ne sono ma neppure smentite. In ballo ci sarebbe una sorta di patto di desistenza: la Lega corre da sola al Nord e favorisce i grillini nella corsa al premio di maggioranza previsto dal Porcellum. Uno dei cardini di questa coincidenza di interessi infatti è la richiesta di votare subito e con l'attuale legge elettorale, scritta da

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Calderoli insiste: «Siamo d'accordo sullo ius soli e insieme vinciamo»
Grillo non smentisce
E sul blog raramente attacca i lumbard...

Calderoli e assai benvista da Grillo e Casaleggio, per l'assoluto controllo che consente sugli eletti.

I grillini, in questa partita, avrebbero tutto da guadagnare: nessun'alleanza esplicita, con uno dei vecchi partiti, solo un vantaggio in termini elettorali

a danno del Pdl, che da solo sarebbe condannato quasi certamente al terzo posto. La Lega, dal canto suo, potrebbe liberarsi del peso dell'alleanza con Berlusconi e giocare la partita elettorale in modo più spregiudicato, tornando ai toni secessionisti e tentando di evitare la definitiva scomparsa dal Parlamento.

Una partita rischiosa per il Carroccio, assai vicino al minimo storico nei sondaggi, e ancora molto diviso. E tuttavia la strada della ruota di scorta del Pdl, in caso di elezioni, rischia di essere mortale. E dunque bisogna cercare strade nuove. O almeno mostrare di cercarle, perché tra chi conosce bene Calderoli tutta la pantomima di queste ore somiglia molto a un replay del passato, quando la Lega alzava il prezzo per poi tornare tra le braccia del Cavaliere.

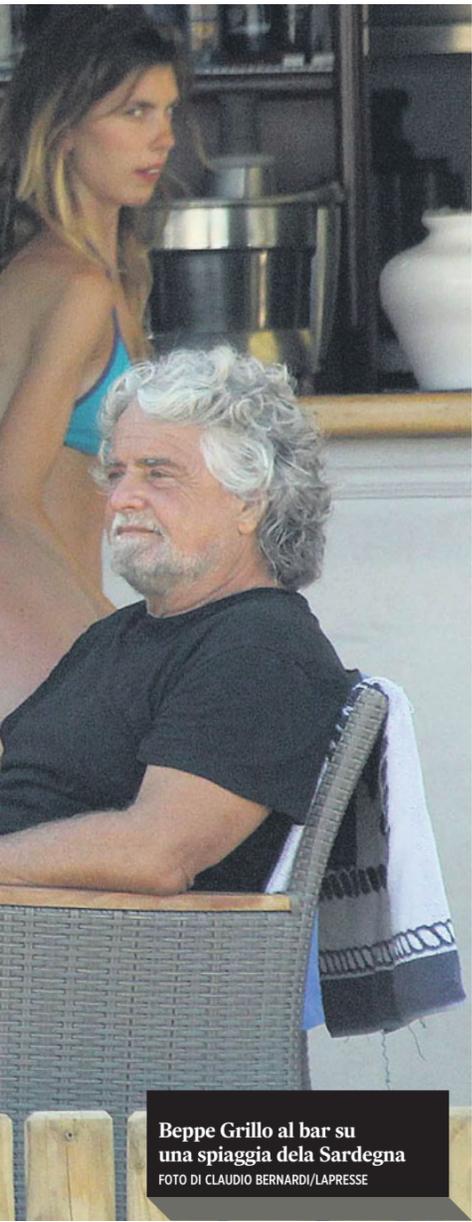
Ieri però l'ex ministro è tornato alla carica. «Quella tra noi e il M5S sarebbe una coalizione fantasiosa, ma vincerebbe le elezioni e avremmo una solida maggioranza sia alla Camera che al Senato prendendo anche il premio di

maggioranza conquistando le grandi regioni del Nord». «A elezioni vinte - prosegue - potremmo modificare anche la legge elettorale in senso democratico evitando il rischio attuale e cioè che la riforma sia fatta da Pd e Pdl a proprio uso e consumo». Calderoli teme una riforma elettorale in senso bipartitico e annuncia: «Se a settembre Pd e Pdl dovessero dimostrare di voler fare una riforma ritagliata solo sui loro interessi di bottega sappiano che io in commissione, in aula e nelle piazze parteciperò allo tsunami».

I grillini non commentano le parole dei leghisti, ma va notato che quasi mai sul blog di Grillo si leggono attacchi alla Lega. Anzi, il leader, nelle sue frequenti incursioni nel Nord, che gli hanno fruttato una messe di voti ex leghisti alle elezioni di febbraio, cerca di fare propri alcuni dei temi del Carroccio, come quando nel maggio scorso scrisse un violento post sui «Kabobo d'Italia», tutto incentrato sui rischi della presenza di clandestini in Italia. Una manovra a tenaglia per drenare altri voti a una

Lega sempre più indebolita. «Io non voglio lasciare il tema dell'immigrazione in mano alla Lega», ha spiegato nei comizi in Lombardia nella primavera scorsa. «Non mi dispiacerebbe un asse con il M5S», ha detto ieri Gianni Fava, assessore lombardo vicinissimo a Maroni. «Sullo ius soli la pensiamo in modo simile».

Il divorzio dal Pdl, in realtà, è tutt'altro che semplice. Maroni ha reagito negativamente alla fuga in avanti di Calderoli: «Delle questioni politiche discuteremo lunedì prossimo alla segreteria federale». E anche il governatore veneto Luca Zaia si è affrettato a spiegare che lui di queste trattative con i grillini non ne sa nulla, e che nella sua Regione l'alleanza col Pdl è solidissima. «Lavoreremo insieme fino alla fine della legislatura». Grillo, dal canto suo, si muove in modo sempre più politico. E se ogni spiffero su un'intesa col Pd viene subito sedato con sdegno, questa partita con la Lega la gestisce in modo assai più prudente. In attesa di capire se davvero si voterà in tempi brevi.



Beppe Grillo al bar su una spiaggia della Sardegna
FOTO DI CLAUDIO BERNARDI/LAPRESSE

Renzi prepara il Pd dei sindaci «Giù gli steccati con la politica»

● L'idea è di «portare di più dentro al partito chi si occupa del territorio» ● Con lui molti amministratori, da Merola e Bianco a Serracchiani

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Già negli anni novanta con il successo della formula delle elezioni comunali si pensò a questa soluzione per dare stabilità al governo nazionale con lo slogan «un nuovo sindaco per l'Italia». Poi non se ne fece niente e ora dobbiamo fare i conti con il Porcellum. Ma l'idea che siano gli amministratori locali a prendere in mano le redini del Paese sta tornando di moda con il sindaco di Firenze Matteo Renzi, pronto a candidarsi alla segreteria nazionale del Pd, per rivoltarlo come un calzino, puntando proprio sul contributo che potrebbero dare i suoi colleghi. Lo ha rivelato lui stesso giorni fa al suo entourage, anticipando qual è la concezione del Pd che ha in mente, e nella stessa occasione ha anche confermato che continuerà a fare il sindaco, se eletto segretario del partito: «Voi mi supportate, si potranno fare tutte e due le cose».

Nella testa di Renzi il modello del Pd dovrebbe puntare a valorizzare ancora di più chi amministra le città. «Ora c'è una sorta di separazione con i quadri di partito, spesso si tratta di persone che hanno avuto esperienze marginali come amministratori - confida a chi gli è vicino - con una mentalità di apparato. Dall'altra parte ci sono gli amministratori che non sanno chi hanno davanti quando fanno un'assemblea nei circoli

e parlano dei loro problemi quotidiani». Quindi, per il rottamatore, «bisogna portare di più chi amministra il territorio dentro il partito». «Non vedo nulla di male se uno rimane a fare il sindaco», ha osservato, riferendosi a se stesso nel caso diventasse segretario nazionale del Pd. Rispetto al partito tradizionale, Renzi pensa a una rivoluzione copernicana: «Basta con le incompatibilità e la separazione fra l'attività amministrativa e politica». Per il primo cittadino di Firenze in futuro sarà necessaria «una maggiore integrazione», in modo tale che il Pd «si senta più guidato da chi poi in realtà è ogni giorno sul pezzo come sindaco, assessore, presidente di Provincia o assessore regionale».

Governare le città, per poi aspirare a governare l'Italia. È questo il senso delle prossime mosse di Renzi. Per conquistare la segreteria nazionale del Pd non lascia niente al caso: il legame con i territori parte proprio dai contatti e dai legami che sta tessendo con chi è alla guida di grandi e piccole città. E non solo. Un primo segnale è giunto dai sindaci di Catania e Palermo, Enzo Bianco e Leoluca Orlando. Ma non sono gli unici ad appoggiare Matteo Renzi. Prima di loro era toccato all'ex turco Matteo Ricci, presidente della Provincia di Pesaro, ai primi cittadini di Bologna, Virginio Merola, di Forlì Roberto Balzani, di Bari Michele Emiliano,

ultimamente anche il sindaco di Torino Piero Fassino si è avvicinato a Renzi, lo stesso ha fatto la presidente del Friuli Debora Serracchiani, ex franceschina ed ex civitana, e il presidente della Liguria Claudio Burlando. Senza dimenticare che anche nel governo c'è un sindaco renziano, come il ministro Graziano Delrio.

La strategia del rottamatore si sviluppa su un duplice binario: avere alleati i sindaci e contare sui segretari regionali del Pd da eleggere in autunno. È per questo motivo che dopo la pausa estiva Renzi è tornato a Palazzo Vecchio ancora più carico sulle questioni fiorentine. Quel «pancia a terra su Firenze» detto ai suoi assessori, serve a prendere tempo in attesa di capire che cosa succederà al governo Letta e a far capire al suo partito, che lui continua a fare il sindaco a tempo pieno, lontano dalle beghe della politica romana.

Renzi è convinto che il motto «Detto - Fatto» a Firenze potrebbe giovargli anche su scala nazionale. Non a caso ieri alla fine della giunta (che ha presieduto indossando una maglietta bianca di Luna Rossa), su Facebook ha scritto che «Firenze è la città più pedonale d'Italia in assoluto». Dopo ci sono Torino, Milano, Roma e Napoli. Cita i dati di Legambiente. «Mattoni zero, giardini, pedonalizzazioni, piste ciclabili: questa è la Firenze che vive nel futuro, e non solo sul proprio - meraviglioso - passato» conclude Renzi. E la politica nazionale? Fino a venerdì è out. Almeno per i media. Poi si ritufferà nelle Feste democratiche, a Forlì e Bologna. Ci andrà da sindaco pensando ad un partito dei sindaci, con un leader forte del «Detto - Fatto».



Il logo della festa di Genova

Letta e Epifani aprono la Festa del Pd a Genova

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Torna a Genova la festa nazionale del Pd. Sarà il presidente del Consiglio Enrico Letta ad inaugurarla il 30 agosto nel bellissimo Porto antico, mentre si chiuderà il 9 settembre con un'intervista di Lucia Annunziata al segretario Guglielmo Epifani (che taglierà il nastro venerdì). Tra gli interventi più attesi quelli del sindaco di Firenze, Matteo Renzi (1 settembre) e dell'ex leader del Pd, Pier Luigi Bersani (il 3), oltre ai maggiori esponenti democratici, fra cui Massimo D'Alema, atteso il 6 settembre.

Come sempre la kermess ospiterà tantissimi dibattiti, in un momento caldo della situazione politica. Sotto i tendoni passerà quasi tutto il governo, a cominciare dal premier, poi Cécile Kyenge, Andrea Orlando, Graziano Delrio, Annamaria Cancellieri, Massimo Bray. E, per la prima volta, anche alcuni rappresentanti del Pdl come i ministri Gaetano Quagliariello e Beatrice Lorenzin (entrambi il 2 settembre) e Maurizio Lupi (il 4), in pratica l'ala moderata del partito di Berlusconi.

Per le opposizioni è prevista la partecipazione del leader di Sel, Nichi Vendola (5 settembre) e quella del segretario della Lega Nord, Roberto Maroni (il 3) in un dibattito con Rosy Bindi (e dopo Bersani); è atteso anche il leader dell'Udc Pierferdinando Casini.

Nella città di Beppe Grillo non sarà invece presente nessun rappresentante del Movimento 5 Stelle: il vice presidente della Camera, Luigi Di Maio «ha declinato l'invito per impegni precedentemente assunti», hanno spiegato Lino Paganelli, responsabile nazionale Feste Democratiche, e Giorgio Ravera, responsabile della Festa.

Anche quest'anno mille volontari lavoreranno con turni dalle 6 di mattina alle 2 di notte. Dibattiti, spettacoli, incontri, per un totale di circa 150 appuntamenti. Al centro del dibattito, il congresso nazionale del partito, la cui data deve essere ancora fissata, e la difficile situazione economica e politica che sta attraversando il Paese, con il costante rischio di una crisi di governo. Un momento «non facile per l'Italia e anche per il governo - afferma Davide Zoggia, membro della segreteria nazionale del Pd e responsabile organizzativo della Festa - ma nutriamo molta fiducia sul lavoro che il Pd e il presidente Letta sta facendo». Nell'auspicio che il clima sia più disteso, proprio la presenza di «alcuni autorevoli ministri del Pdl - conclude Zoggia - consentirà di sviluppare argomentazioni molto succose».

Tra gli interventi in calendario quelli dei presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini (4 settembre) e Piero Grasso (6 settembre). Tra gli appuntamenti più attesi, invece, il 2 settembre quando si parlerà di «crescita sostenibile» con il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil, Camusso, Bonanni e Angeletti.

Al congresso non servono nuovi ideologismi

Non vorrei che l'ingragnaggio delle primarie c'incatenasse a candidati senza politica o, per contro, a una politica senza candidati. È un allarme che lancio, perché i tempi che viviamo sono davvero impegnativi e stringenti. Vorrei sforzarmi, allora, di dare un contributo che spinga i candidati a uscire in mare aperto.

Siamo giunti alla fine di un lungo ciclo, inaugurato tra errori e profonde lacerazioni democratiche nel clima infuocato di Tangentopoli, eppure ragioniamo e discutiamo come se oggi la questione del riordino del nostro sistema politico fosse riconducibile fondamentalmente alle sorti giudiziarie e ai destini personali di Silvio Berlusconi.

Non è così. I temi da affrontare sono altri e per giunta più complessi, dal momento che il Paese è travagliato da una «sindrome da declino» che sopravanza, per ragioni specifiche e di ampia durata, i termini strutturali e temporali della crisi globale generata dagli eccessi del turbo-capitalismo finanziario. Allora proviamo a fare chiarezza. Anche se Berlusconi avesse superato indenne il vaglio della Cassazione e fosse ancora nella condizione di esercitare pieno iure tutte le funzioni legate all'impegno per la cura non degli affari privati, ma degli interessi generali della nazione, come attiene normalmente a un uomo politico responsabile; ecco, ammesso pure questo, in realtà il meccanismo che per vent'anni ha regolato la sua azione politica, ne ha legittimato la leadership e dunque, malgrado traversie e prove maldestre, ne ha sostenuto lungamente la capacità di presa sulla società italiana, ha cessato già con la fine del suo governo nel 2011 e poi con le elezioni del febbraio scorso di tenere in piedi la dinamica di un potere nato e sviluppato nell'anomalia.

Nel tormentato biennio '92-94 quell'anomalia è consistita in una operazione che ha comportato: la cancellazio-

L'INTERVENTO

GIUSEPPE FIORONI

Nella società e nella politica devono uscire allo scoperto nuove forze con cui promuovere il rinnovamento della democrazia

L'APPUNTAMENTO

Al via oggi a Viterbo la kermesse democratica Ma è ancora de l'Unità

Oggi inizia a Viterbo la Festa de l'Unità, la prima targata Partito democratico. L'ultima era stata organizzata nel 2006, quando esistevano ancora i Ds. Il clou della cinque giorni sarà l'intervento del segretario nazionale Guglielmo Epifani, intervistato dal direttore dell'Unità Claudio Sardo. La data non è ancora stata fissata, ma lo stesso Epifani ha assicurato la sua presenza a Viterbo. In programma anche un faccia a faccia tra Ugo Sposetti e il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello, mentre Giuseppe Fioroni si confronterà con Stefano Fassina. Probabile la partecipazione del governatore del Lazio, Nicola Zingaretti. Dibattiti sui diritti civili organizzati dai giovani democratici.

ne della pregiudiziale antifascista e la caduta di qualsiasi discriminazione a destra, l'inserimento in coalizione e poi nel governo di un partito secessionista, al tempo stesso antieuropeo e antinazionale, il superamento di una necessaria, anche se non prevista negli ordinamenti democratici, distinzione o meglio separazione tra potere politico e potere economico, la delegittimazione in via pratica della «democrazia dei partiti» nel segno di una leadership mediatica e carismatica, con equivoci pesantissimi mai risolti - anzi mai affrontati - nel corso dei vent'anni alle nostre spalle. In questo orizzonte, offuscato da un nuovismo tanto controverso, chiunque può trovare elementi positivi e convincenti. Sappiamo bene che non esiste in natura, dunque nemmeno in politica, un errore allo stato puro: il berlusconismo ha radici profonde nella società italiana.

Sotto questo profilo, anche di fronte alla cedevole analisi dei post-comunisti di Occhetto, aveva ragione Martinazzoli a mettere in guardia da un approccio superficiale e disinvolto, quasi che il modernismo di Berlusconi, sciolto dalla sua impostazione destabilizzante e sovvertitrice, costituisca uno stimolo di per sé utile alla innovazione del sistema, con l'apertura oggettiva a un più incisivo modello di democrazia competitiva. Invece era sbagliato inseguire Berlusconi su questo terreno. È per questo sovrappiù di intransigenza che il segretario del Ppi, pur avendone il pretesto e forse l'immediata convenienza, si rifiutò di andare ad Arcore con l'obiettivo di stringere accordi elettorali.

In fondo l'Ulivo è proiezione di questa intransigenza non moralista e non faziosa, che assume dopo la sconfitta del '94 la compostezza di un'alleanza pluralista e solidale, attrezzata a vincere. Era necessario, come si è visto con i successi di Prodi, essere uniti; ma per governare, facendo bene, non era sufficiente la caparra dell'unità. Se i popolari, attraverso l'esperienza interessante e sfortunata della Margherita, hanno

accolto con meditato favore la prospettiva del Partito democratico è perché avvertivano tutta l'urgenza di un salto di qualità nella proposta del centrosinistra. Serviva una nuova sintesi politica, non l'abusiva traduzione nel lessico di una tardiva Bad Godesberg, di quella ricerca di futuro virtuosamente e ciò nondimeno frammentariamente innescata dall'incontro di culture riformatrici a vocazione popolare.

Ora, mentre Berlusconi va incontro al suo tramonto, il Partito democratico sembra contrarsi per effetto di un deficit di coerenza nella rigidità di un confronto a base di reminiscenze, insicurezze e massimalismi. All'atto di sancire, nonostante la convivenza nel governo, una sorta d'illegittimità della destra, subentra la considerazione circa la positività di un mero superamento della sua attuale leadership. E cosa cambia se al posto di Berlusconi, senza una scomposizione dell'aggregato da lui inventato e personificato, arriva sulla scena un altro Berlusconi con una immagine più attendibile, magari per assenza di conflitto d'interessi? Non è questo ciò che dobbiamo auspicare.

Si tratta invece di cambiare alla radice lo schema bipolare ancora in auge, operando il taglio di posizioni estreme, a destra e a sinistra, con l'obiettivo di organizzare al centro la competizione democratica per la guida del governo. In questa logica vale la capacità di attrazione, ma anche la qualità del rispetto. Quanto più dimostreremo noi di essere pronti a rompere l'assedio di un certo neo-ideologismo di sinistra, tanto più usciranno allo scoperto nuove forze, nella società e nella politica, con le quali promuovere la transizione verso un vero rinnovamento della democrazia in Italia.

Senza il nostro esempio di buona volontà, alla luce di una serena rivalutazione della politica delle alleanze, non si guadagna alcuna prospettiva di avanzamento e di sviluppo in direzione della fuoriuscita dalla crisi.

Precari Pa, 43mila posti in tre anni

Da una parte la platea, dall'altra i posti realmente a disposizione. Da ieri sappiamo che dei 150mila precari della pubblica amministrazione (esclusi i comparti scuola e sicurezza), solo 96mila sono stabilizzabili: quelli con contratti a tempo determinato, sommando agli 86mila certificati dall'ultimo Conto annuale della Ragioneria generale del 2011 i circa 10mila medici «scoperti» nel frattempo. Di questi però un buon 40 per cento non ha l'altro requisito richiesto: tre anni di contratto nell'ultimo quinquennio. I posti a concorso per l'anno in corso (ben pochi) e per il 2014 saranno invece non più di 12.400. Cifra che crescerà fino a quota 14.200 nel 2015 e a 17.200 nel 2016. Per un totale definitivo di 43.800 stabilizzazioni in tre anni.

BANDI SOLO CON CONTI IN REGOLA

Nelle 24 pagine di decreto legge licenziato lunedì dal Consiglio dei ministri le pagine dedicate ai precari della pubblica amministrazione sono ben quattro. Ma per rispondere alla domanda delle domande, «quanti precari verranno stabilizzati?», bisogna armarsi di altre leggi e, soprattutto, di calcolatrice. È il comma 6 dell'articolo 4 (Disposizioni urgenti in tema di immissioni in servizio) a stabilire i paletti per le singole «amministrazioni pubbliche» perché possano «bandire procedure concorsuali per assunzioni a tempo indeterminato di personale» «in misure non superiori al 50 per cento». Nello stesso comma si fa però riferimento al «rispetto alla legislazione vigente». Si tratta delle norme sul blocco del turnover che prevede quante persone possono essere assunte rispetto a quante sono andate in pensione. In modo indipendente dalla spending review, che prevede un taglio del 10 per cento dei posti in organico, la normativa non è unica. Per quanto riguarda gli enti centrali (ministeri, enti di ricerca, università) la quota di posti rispetto al turnover è del 20 per cento per il 2014, sale al 50%

...
Gran parte degli stabilizzati nella sanità e negli Enti locali: 11mila ogni anno

IL DOSSIER

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Il decreto impone il rispetto del turnover. I paletti sono stretti: concorsi solo per tempi determinati con 3 anni di anzianità nell'arco di 5



Una protesta di lavoratori precari FOTO OMNIROMA

I PRECARI NELLA PA

Personale flessibile per categoria di contratto

* (Incidenza sul totale del personale a tempo indeterminato)

	2007	2008	2009	2010	2011
TEMPO DETERMINATO	*(3,4%) 117.767	*(3,2%) 109.083	*(2,8%) 95.260	*(2,8%) 91.988	*(2,6%) 86.467
Lavoratori interinali	11.563	11.022	11.429	11.680	9.346
LSU - lavoratori addetti a lavori socialmente utili	24.962	22.030	20.331	18.573	17.998
Collaborazioni coordinate e continuative	81.753	66.717	48.908	41.799	42.409

FONTE. RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO CONTO ANNUALE 2011

nel 2015 e si completa al 100% nel 2016. Per gli enti locali e sanità invece la quota è del 40 per cento ed è fissa fino al 2016. Escludendo scuola e sicurezza, i lavoratori degli enti centrali sono 300mila, quelli degli enti locali e sanità sono 1,4 milioni. Con un turnover medio del 4 per cento i numeri per le stabilizzazioni, tenendo conto della quota prevista del 50 per cento, sono quelli indicati all'inizio.

Si tratta comunque di previsioni ottimistiche. Perché non tengono conto del comma 3 dello stesso articolo. Quello che premette come le amministrazioni potranno bandire concorsi solo «verificata l'assenza di graduatorie vigenti approvate dal 1 gennaio 2008». In pratica, la precedenza viene data (giustamente) ai vincitori di concorso. Ma nessuna sa quantificare quanti siano. L'altro vincolo riguarda

la possibilità di bandire concorsi solo per le amministrazioni in ordine con i conti: sono escluse sicuramente, causa Spending review, tutte le Province e almeno 2mila dei 9mila Comuni italiani.

Un grande punto di domanda riguarda poi quel 40 per cento circa di lavoratori a tempo determinato che non hanno conseguito i tre anni di anzianità nell'ultimo quinquennio. La loro ancora di salvezza

sta nel comma 9: la possibilità per le amministrazioni di prorogare i loro contratti. Ma anche qui il paletto è stretto: servono «almeno tre anni di servizio alle proprie dipendenze». Senza vincoli temporali e di contratto, ma sempre tre anni. E con la solita spada di Damocle dei conti in ordine per le loro amministrazioni.

40MILA DETERMINATI A RISCHIO

«Davanti ad oggettivi meriti - spiega Michele Gentile, coordinatore del settore Settori pubblici della Cgil - il decreto rischia di mettere in contrapposizione tre categorie verso cui lo Stato è in forte debito: i vincitori di concorso, gli idonei e i precari. Vengono accomunati mentre sarebbe stato meglio distinguerli: i vincitori di concorso sono molti nelle amministrazioni centrali e pochi negli enti locali, mentre i precari hanno una situazione inversa: sono tanti nella sanità ed enti locali e pochi negli enti centrali. L'altra grande ombra riguarda il 40 per cento di tempi determinati che non hanno raggiunto i tre anni di anzianità: per loro sarà necessaria un'altra proroga, diversamente rischiamo quasi 40mila licenziamenti a fine anno», chiude Gentile.

Anche sui tempi di attuazione del decreto legge le stime sono difficili. Prima di bandire i concorsi infatti le amministrazioni dovranno attendere tre passaggi: la verifica di non avere vincitori di concorso e idonei in attesa e ben due Decreti del presidente del consiglio dei ministri (Dpcm) che stabilirà i criteri per le «severe» prove selettive, mentre il comparto Sanità ne avrà uno ad hoc. Difficile dunque immaginare concorsi in tempi brevi. Solo per il settore Beni culturali e turismo, i nidi e scuole dell'infanzia (per i Comuni), il Comune de L'Aquila sono previste deroghe.

I sindacati confederali, in una nota unitaria, «apprezzano il cambio di passo», giudicano «il decreto un atto non risolutivo, un piccolo passo in avanti. Il governo e il ministro D'Alia dovranno dimostrare con i fatti la veridicità degli impegni presi. Senza risorse, con gli attuali vincoli di bilancio e il blocco del turnover intatti, i risultati rischiano di essere molto deludenti». I segretari di categoria Rossana Dettori (Fp Cgil), Giovanni Faverin (Cisl Fp), Giovanni Torluccio (Uil Fpl) e Benedetto Attili (Uil Pa), segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa, «attendono una convocazione per poter discutere nel dettaglio gli strumenti che garantiscano l'occupazione degli oltre 150mila precari delle pubbliche amministrazioni». Protesta invece il Nidil Cgil, che giudica «inaccettabile l'esclusione dei 10mila interinali e dei 42mila co.co.co. dai percorsi di stabilizzazione».

...
Non vengono considerati co.co.co, interinali e LSU I sindacati: il governo ci convochi per tutelare tutti

Lavoro pubblico: ora valorizzare merito e produttività

IL COMMENTO

SERGIO D'ANTONI*

UN PRIMO SEGNALE IMPORTANTE, DA SOSTENERE E RAFFORZARE. IL PACCHETTO SULLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE varato lunedì dal Consiglio dei ministri rappresenta un passo nella giusta direzione, che recepisce non poche proposte del Pd, e che deve presto trasformarsi in un partecipato cammino riformista, che rilanci efficienza e produttività senza lasciare indietro nessuno. Bene, dunque, la cosiddetta «riserva» del 50 per cento riconosciuta ai precari nei concorsi pubblici. Tale procedimento va tuttavia migliorato in Parlamento, in modo da non escludere alcun lavoratore. È questo, sin da oggi, l'impegno del Partito democratico.

Essenziale poi lo spostamento a tutto il 2015 del termine previsto per andare in pensione con regole

pre-Fornero. Introdurre un criterio di maggiore flessibilità nel sistema pensionistico, unitamente alla ripresa di un turnover, garantirebbe la riqualificazione tecnologica della forza lavoro, accelerando una macchina pubblica che resta la più anziana d'Europa. Si deve procedere alle assunzioni in relazione ai pensionamenti, secondo un rapporto che mantenga la parità di costi complessivi.

L'attenzione va concentrata sulle alte professionalità, perché sono queste le figure di cui attualmente si avverte maggiormente il bisogno. In questo modo è possibile creare in tre anni 100mila nuovi posti di lavoro, pur tenendo conto di tutte le

...
Bene la riserva del 50% ma nessuno va lasciato indietro. Il Parlamento migliori il procedimento

problematiche in cui versa il Paese.

Consolidare questi traguardi vuol dire lavorare alla realizzazione di modelli capaci di valorizzare merito e produttività nei posti di lavoro e, ancora prima, nelle procedure di reclutamento. Vanno ripensati e snelliti i meccanismi concorsuali, che devono seguire le migliori pratiche europee e durare al massimo sei mesi, dalla pubblicazione del bando alla immissione in ruolo del lavoratore. Va sfrondata la selva delle autorizzazioni e accelerate radicalmente tutte le procedure. La chiave di volta è nell'impiego delle tecnologie informatiche nella fase d'avvio della selezione. E passa, dunque, anche per l'applicazione dell'agenda digitale su tutto il territorio nazionale. I processi di semplificazione e l'aggiornamento tecnologico all'interno degli enti sono i due pilastri su cui deve poggiare questa rivoluzione. I sistemi di amministrazioni diverse devono essere in grado di scambiarsi dati, di

interfacciarsi, di effettuare controlli e verifiche su altre banche dati.

In un sistema del genere, che in Europa è la normalità, si deve essere in grado di spostare pratiche tra uffici di una stessa amministrazione quando ci siano grandi dislivelli nel carico di lavoro. È l'idea di una nuova mobilità, il concetto che, ove possibile, debbano essere i documenti a viaggiare e non i lavoratori.

Qualificare la spesa, elevare gli standard dei servizi e agganciare le retribuzioni alla produttività. Tre traguardi fortemente interdipendenti. Che possono essere raggiunti in un breve tempo solo reimpostando le relazioni industriali

...
Porre l'attenzione sulle alte professionalità Concorsi snelli e sul modello europeo

secondo nuovi e più moderni criteri partecipativi. Sotto questo profilo, e in assenza delle risorse necessarie a sbloccare la contrattazione nazionale per il 2014, gli sforzi devono concentrarsi sulla capacità di rafforzare la contrattazione di secondo livello. Significa operare insieme alle parti sociali per realizzare piani organizzativi che riconoscano maggiore protagonismo ai lavoratori nei processi decisionali e di controllo e volgare parte dei risparmi ottenuti su salari di produttività. E riconoscere puntuale responsabilità alle singole amministrazioni nella definizione di piani strategici in grado di ottimizzare i costi dei servizi prodotti, elevandone al contempo la qualità. È una prospettiva che il governo è chiamato ora ad aprire e che il Partito democratico si impegna a sostenere con tutta la determinazione necessaria.

*Presidente del Forum nazionale Pd sulla riforma della Pubblica amministrazione



Palazzo Salimbeni sede Mps FOTO LAPRESSE

Mps: non c'è intesa sulla Fondazione

● **Terza fumata nera per la scelta del nuovo presidente** ● **Prossimo incontro il 2 settembre: «Vogliamo l'unanimità»**

SILVIA GIGLI
FIRENZE

Fondazione Mps, un'altra fumata nera. La riunione di ieri della Deputazione generale della Fondazione Mps si è conclusa con un nulla di fatto. Dopo cinque ore di confronto, i quattordici membri della Deputazione non sono riusciti a trovare un'intesa sul nome del nuovo presidente. La prossima riunione è stata fissata per lunedì prossimo alle 11. Palazzo Sansedoni ha fatto sapere che la Deputazione generale della Fondazione Mps «ha proseguito l'approfondimento per l'elezione degli organismi della Fondazione stessa. La seduta è stata molto proficua consentendo l'esame dei curricula e delineando le figure con le competenze adeguate a ricoprire i vari incarichi. Ciò finalizzato alla composizione di una squadra adatta al governo della Fondazione. La Deputazione generale ha quasi definito la composizione dei vari organismi, ma esiste l'esigenza di una verifica su eventuali incompatibilità risultanti dai curricula presentati e solo oggi pervenuti». In corsa per la carica di presidente ci sono l'ex garante della privacy Francesco Maria Pizzetti, 66 anni, indicato dal sindaco di Siena Bruno Valentini; l'economista della Luiss

Marcello Messori, 63 anni, studioso di teorie monetarie e di governance bancaria; il giurista bolognese Renzo Costi, 76 anni, tra i massimi esperti di diritto commerciale; Antonella Mansi, 36 anni, vicepresidente di Confindustria, e Roberto Barzanti, senese ed ex sindaco della città.

In pole position sembrerebbe esserci comunque ancora Pizzetti che, tra l'altro, ha trasferito la propria residenza in provincia di Siena, così come richiesto dallo statuto della Fondazione Mps. Ma la verità è che pare ancora lontana un'intesa tra Comune e Provincia sul nome sul quale puntare. Secondo Sergio Betti, membro della Deputazione designato dal Comune, è «molto probabile» che lunedì sarà il giorno di Pizzetti. «È stata - ha spiegato - una riunione molto utile per affinare le proposte, ma c'era bisogno ancora di un po' di tempo. Vorremmo ci fosse un voto all'unanimità e oggi l'unanimità non ci sarebbe stata anche se per il presidente ci sarebbe stata la maggioranza. Sono state presentate due proposte: io ho fatto il nome di Pizzetti e il professor Antonio Paolucci ha fatto il nome di Roberto Barzanti. Vogliamo un voto unanime, sarebbe sciocco dividerci». «Ho visto eleggere il Papa in quattro e quattr'otto e qui per nominare un presidente di una Fondazione che non ha più un quattrino e a cui non restano che gli occhi per piangere, in un mese non riescono a farlo. Misteri senesi - ha chiosato il direttore dei Musei Vaticani - Bisogna che la varie anime si mettano d'accordo ma le anime del partito tribù non lo hanno fatto». Parole dure che ovviamente hanno sollevato un polverone e molte critiche.

Il 50% delle ville di lusso è intestato a prestanome

● **Contribuenti.it: «La metà delle case in località di vacanze vip è di immigrati o anziani indigenti»**

MARCO TEDESCHI
MILANO

L'elegante villa con piscina a pochi passi dalla piazzetta di Capri? Intestata all'anziana e altrimenti nullatenente donna delle pulizie. E l'invidiato appartamento di Portofino con ampia vista sul golfo del Tigullio? Proprietà di un povero immigrato improvvisamente e inspiegabilmente fortunato. Sono i paradossi - in verità solo apparenti - messi a nudo dall'ultima indagine dell'Associazione Contribuenti Italiani, secondo cui nel nostro paese continuano a crescere i titolari di case di lusso in condizioni economiche svantaggiate, soprattutto nelle più note e costose località di villeggiatura.

In media, il 49% dei contratti di locazione delle ville di Porto Cervo, Forte dei Marmi, Capri, S. Felice al Circeo, Sabaudia, Positano, Ravello, Riccione, Panarea, Portofino, Palinuro, Taormina e Amalfi sono intestati a nullatenenti, inservienti extracomunitari o a poveri pensionati con la social card, «prestanomi di facoltosi imprenditori» che hanno provveduto a trasferire nominalmente l'intestazione dei loro tesori im-

mobiliari per evadere le tasse. Come spiegare, altrimenti, la crescita a dismisura del fenomeno dei «poveri possidenti», altrimenti detti «ricchi nullatenenti» che vivono spendendo migliaia di euro eppure non hanno «nulla da dichiarare» al fisco?

Non a caso nel 2011 oltre la metà degli italiani ha dichiarato al fisco meno di 15mila euro annui e circa due terzi meno di 20mila. Di contro, solo l'1% ha dichiarato oltre 100mila euro e appena lo 0,2% più di 200mila. Una fotografia che stride decisamente con i dati relativi agli affitti estivi delle ville di lusso. Secondo quanto si legge sul sito Contribuenti.it, infatti, la spesa per le località turistiche di pregio è cresciuta in Italia del 4,2% quest'estate rispetto a quella dell'anno precedente. A Capri il prezzo medio di una villa di lusso è di 18mila euro a settimana, ma si può arrivare senza troppi problemi fino a 30mila euro. La prestigiosa isola affacciata sul golfo di Napoli batte così la storica meta del jet set italiano sulla costa sarda, Porto Cervo, dove affittare una villa di lusso costa in media 16.500 euro, fino ad un esborso massimo, per i vacanzieri davvero esigenti, di 25mila euro.

Le diverse destinazioni di spesa dei ricchi nullatenenti, del resto, sono quasi completamente dedicate alla locazione di ville esclusive o ad altri cosiddetti «passion investments», investimenti mossi dalla passione, come auto di grossa cilindrata, yachts, gioielli e oggetti d'arte. Alla faccia dell'introduzione del nuovo redditometro da parte del fisco. «È ora di finirlo con modeste misure di contrasto all'evasione fiscale» ha commentato il presidente dell'Associazione Contribuenti Italiani, Vittorio Carlomagno, secondo cui «serve un nuovo organismo di coordinamento e di controllo presso le prefetture con il compito di verificare l'andamento degli accertamenti fiscali e monitorare la riscossione dei tributi in Italia».

EVASORI TOTALI

A ulteriore conferma, i recenti dati della Guardia di Finanza sull'attività svolta finora nel 2013, che ha rilevato da gennaio ad oggi quasi 5mila evasori totali prima sconosciuti al fisco, per un totale di 17 miliardi e mezzo di redditi non dichiarati. Dei 4.933 soggetti individuati che, pur svolgendo attività imprenditoriali o professionali, grazie a prestanome o società di comodo hanno usufruito di servizi pubblici che non hanno mai contribuito a pagare, 1.771 sono stati denunciati per omessa dichiarazione dei redditi.



Ad attendere Apple c'è un «autunno caldo»

Non sappiamo se il concetto di «autunno caldo» ha una qualche cittadinanza pure negli Stati Uniti, eppure è proprio ciò che aspetta quella che al momento è forse la più celebre azienda americana. Infatti, per Apple il periodo che andrà dal prossimo mese di settembre fino alle festività natalizie rischia di segnare la prima soluzione di continuità ad una supremazia commerciale e d'immagine nel settore smartphone e tablet, che dura da parecchio tempo. Il perché possa succedere è difficile da spiegare se si guardano i numeri tuttora incredibili della «Mela morsicata», che può vantare utili trimestrali di vari miliardi di dollari ed una capitalizzazione di Borsa che soltanto pochi mesi fa era superiore a quella di qualsiasi altra società del pianeta. Se invece si pensa ai grandi ostacoli che si trova di fronte il colosso di Cupertino l'ipotesi di un possibile declino appare più verosimile, questo perché mai come adesso Apple deve misurarsi con una coppia di avversari formidabili: Samsung e Steve Jobs...

Il futuro prossimo ci dice che con tutta probabilità (manca solo l'ufficialità

IL CASO

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

A settembre il lancio di 5S, il nuovo iPhone, e di 5C, versione economica del celebre smartphone. Ma Cupertino rischia la sua supremazia commerciale

dell'invito) Apple mostrerà ai media il suo nuovo ed attesissimo iPhone martedì 10 settembre. In quell'occasione, poi, dovrebbe essere tolto il velo all'ultima versione del sistema operativo iOS, la numero 7, destinata a «girare» anche sul tablet iPad. Descritto così, potrebbe sembrare un evento abbastanza abituale nell'universo della «Mela», ma in realtà quel martedì dovrebbe accadere qualcosa di assolutamente insolito. Infatti, le indiscrezioni della vigilia danno per certa la presentazione non di uno ma di due iPhone. Il primo, denominato 5S, rappresenterà la naturale evoluzione tecnologica del precedente 5. L'attenzione, però, si concentra molto di più sul secondo, il 5C, che ancor prima della sua nascita è stato già ribattezzato come «l'iPhone dei poveri». Dovrebbe trattarsi di un dispositivo costruito in economia, ad esempio con chassis colorato in plastica, che pur conservando la filosofia di funzionamento degli iPhone offrirà prestazioni inferiori a quelle del fratello maggiore 5S. In questo modo Apple si garantirà maggiori prospettive commerciali nei mercati emergenti del Sud-Est asiatico non anco-

ra saturati dalla diffusione degli smartphone, dispositivi che fra l'altro, per vendite, hanno da poco superato a livello globale i tradizionali cellulari.

E qui si prospetta l'ingombrante ombra di uno dei due «avversari», il geniale e compianto fondatore Steve Jobs. «Lui non avrebbe mai fatto una cosa del genere», hanno sentenziato in molti di fronte al probabile avvento del modello 5C. Salvo aggiungere: «Jobs non ha mai partecipato a guerre dei prezzi, semmai ha sempre dato ai fan della Apple un valido motivo per spendere di più per un suo prodotto». Insomma, da quando le redini dell'azienda sono state prese in mano da Tim Cook si è posto un problema, prima messo sapientemente in secondo piano di fronte agli straordinari successi commerciali della Mela, ma adesso sempre più evidente: Apple è ancora in grado di innovare con la forza che apparteneva al suo fondatore? Uno Steve Jobs, è opportuno ricordarlo, che nell'ambito dei dispositivi mobili ha prima cambiato faccia agli smartphone con l'iPhone, e poi con l'iPad ha addirittura creato un mercato, quello dei tablet, che in pochi anni

ha assunto dimensioni colossali.

In questo contesto si inserisce l'altro avversario di Apple, quella Samsung che dovrebbe vivere l'ultima parte dell'anno in modo assai più rilassato. Il suo smartphone di punta, il Galaxy S4 lanciato ormai da mesi, rappresenta per parere unanime una valida alternativa all'iPhone, con un bagaglio tecnologico di assoluta avanguardia che gli consente di espandere mese dopo mese il suo bacino di vendita. E per quanto riguarda «gli smartphone dei poveri», è una scelta che il gigante coreano ha fatto da anni, con una gamma di prodotti che parte da prezzi di poco superiori a quelli dei cellulari tradizionali. La stessa strategia commerciale che ha portato Samsung a guadagnare terreno pure nel settore dei tablet, con i suoi Galaxy Tab anch'essi modulati in versioni assortite. E adesso i coreani sembrano intenzionati ad incalzare la Mela anche sul suo terreno preferito, appunto l'innovazione. Potrebbero essere infatti loro a diffondere su scala planetaria il prossimo possibile oggetto del desiderio tecnologico, denominato Smartwatch, ovvero una sorta di telefono/pc da polso.

ITALIA

Appena viste le immagini di Ramstein, tra noi dell'Arma, ci siamo guardati in faccia dicendo la stessa cosa: non è stato un incidente. Non è possibile, che un pilota di quel livello tecnico e preparazione fisica commetta certi errori». Ventisette anni nell'Aeronautica militare, una vita a prendersi cura di aerei come quelli con cui il 28 agosto 1988, proprio oggi un quarto di secolo fa, con un programma di celebrazioni dell'evento a cui partecipa anche l'Ami, tre velivoli delle Frece Tricolori si scontrarono pochi minuti dopo il decollo, con decine di morti e centinaia di feriti.

Il maresciallo Paolo Moro per una vita è stato un elettromeccanico di bordo, uno che con un cacciavite poteva smontare e rimontare l'Aermacchi Mb 339 con cui per un tragico errore il tenente colonnello Ivo Nutarelli, secondo il rapporto dell'Aeronautica, ha provocato la più grave strage della storia delle esibizioni aeree, trascinando nella tragedia anche i colleghi Mario Naldini e Giorgio Alessio, oltre a ignari spettatori arsi vivi o sopravvissuti con tragiche conseguenze, per non parlare di malattie letali che continuano a mietere vittime. Per la prima volta in 25 anni, al di fuori delle dichiarazioni ufficiali, un ex appartenente all'Ami parla del disastro che, per le indagini difensive condotte dall'avvocato Daniele Osnato nell'ambito dei procedimenti civili di risarcimento danni per la strage di Ustica, evidenzerebbe un nesso di causalità tra il rogo sul cielo della base americana nel sud ovest della Germania e l'ultimo volo dell'I-Tigi, 8 anni prima: il nesso, naturalmente, sarebbero i top-gun Ivo Nutarelli e Mario Naldini, testimoni oculari di quello che è successo al Dc9 prima di perdere la vita durante l'esecuzione del «cardioide», all'inizio dell'esibizione della Pattuglia acrobatica nazionale.

COLPI DI CACCIAVITE

Il maresciallo Moro è un garbato uomo del Sud che parla ancora di piloti e aerei con l'affetto di chi li ha accuditi per tutta la vita. «Cosa non andava sull'aereo di Nutarelli? La prima cosa a cui abbiamo pensato è l'altimetro». Moro si riferisce al barometro che sul Mb 339, come su altri velivoli, funziona tramite una banale membrana, detta aneroida, che si contrae via via che si sale, quindi al diminuire della pressione, permettendo di misurare la quota dell'aereo: uno strumento ad elevata sensibilità, così come sono infinitesimali i margini di errore per quei bolidi del cielo che sfrecciano a 600 all'ora con sincronismi di attimi. Negli incroci si vola anche a vista, l'occhio e i riferimenti a terra aiutano il pilota, ma di sicuro non si fanno certe piroette senza poter contare sugli strumenti.

«Basterebbe sprimacciare, stropicciare o comunque manomettere quella membrana e lo strumento inevitabilmente darebbe parametri del tutto erronei, ingannando il pilota. Complicato? Bastano cinque minuti, per uno che se ne intende, sono due viti in tutto. Ma soprattutto, anche se l'avessero recuperato, sarebbe impossibile dimostrare che è stato sabotato, visto cos'è e come funziona l'aneroide». Poi c'è un altro problema, legato all'ipotesi di manomissione dell'altimetro: «Se



L'impatto tra i tre Macchi Mb 339 in Germania il 28 agosto 1988



La strage: gli aerei cadono tra la folla provocando 67 morti

«A Ramstein manomessi gli strumenti dell'aereo»

L'INCHIESTA

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Oggi il 25° anniversario della tragedia delle Frece, un ex maresciallo dell'Ami rilancia la tesi che lega la strage a quella di Ustica: «Impossibili quegli errori»

IL CASO

«Il 27 giugno gli F104 volavano per intercettare»

«Macché addestramento, quello è stato uno scramble: volavano in missione operativa»: il maresciallo Moro, come forse altri suoi colleghi ed ex, ha opinioni un po' diverse da quelle ufficiali su quello che è successo la notte del 27 giugno 1980 nella base del 21° Gruppo di Grosseto. Come risulta anche dagli atti dell'inchiesta di Priore, Nutarelli e Naldini, all'epoca ufficiali istruttori, si sono levati in volo su un TF104 seguiti da un altro intercettore guidato dall'allievo Giannelli. Secondo l'ex maresciallo,

l'aneroide è manomesso, viene completamente sballata la taratura che compie il pilota poco prima del decollo, quando riceve i parametri di altitudine dalla torre di controllo e li inserisce per i calcoli di volo». Si tratta di una delle regolazioni altimetriche conosciuta come «QNH», serve per calibrare quota e pressione di volo e questo spiegherebbe il mistero più grande, cioè perché Nutarelli non abbia corretto - o non sia riuscito a correggere - nessuno dei tanti errori commessi prima di schiantarsi. L'altimetro e la sua taratura, come spiega Moro, riguarda il primo cla-

moroso sbaglio di Nutarelli ed è forse la matrice di tutti gli altri: impensabile per uno dei nostri migliori piloti, che nelle istantanee di quella maledetta domenica mostra il suo bel sorriso fino a pochi minuti prima di decollare. Il suo sfiorare di quasi 200 metri il «loop» che avvia l'esercizio chiamato «cardioide» è palesemente figlio di una quota totalmente sbagliata.

Il «Pony 10» di Nutarelli, come gli aerei di Naldini e Alessio, è però finito al macero dopo anni di ruggine nel piazzale di qualche rottamatore. Nel rapporto sulla strage compilato dall'Ami e reso pubblico solo la scorsa primavera, 24 anni dopo gli impegni presi con Germania e Usa, tra le minuziose descrizioni tecniche e di manutenzione degli aerei, non c'è traccia della strumentazione di bordo: distrutta nell'impatto? Un altro punto oscuro riguarda proprio l'apparente solitudine di Ivo Nutarelli quella domenica. A tutt'oggi non risulta che per l'ultima esibizione della sua carriera, era atteso da una carriera da ufficiale in ambito europeo, il solista delle Frece avesse con sé il proprio «crew-chief», ossia il meccanico di fiducia senza il quale, secondo Moro, «di norma un pilota non vuole nemmeno decollare». La regola era ed è molto semplice: un crew-chief, un pilota e un aereo. Come mai Nutarelli risulta fosse solo a Ramstein? E se non è così, chi ha fatto da crew-chief per lui quel giorno? «Mi pare molto improbabile e molto strano - riflette il maresciallo Moro - perché per effet-

tuare i necessari controlli prevolo il pilota non può fare da solo. Bisogna verificare una serie di cose come gli strumenti di bordo, il giroscopio, il girobussola, le spie e le spine di sicurezza, i serbatoi alari, il carrello e tutte le altre cose previste dalla check-list. O come aerofreno e piani di coda, che il pilota aziona a bordo e il collega controlla da terra. Poi firma il libretto su cui si annota tutto, compresi i piani di volo e la durata». Quindi il punto è: a Ramstein, chi ha controllato l'efficienza di «Pony 10» e chi ha firmato il libretto? «Sul foglio di viaggio di quella giornata dovrebbe risultare, come per ogni uscita della Pan li vengono annotati minuziosamente gli equipaggi, i tecnici e il personale al seguito» spiega Moro.

Che fine ha fatto il foglio di viaggio della Pan di domenica 28 agosto 1988? È tra i documenti esaminati dal giudice Rosario Priore nell'appendice all'inchiesta su Ustica e dedicata ai fatti «collaterali»? Ma non è tutto, perché i dubbi del maresciallo Moro sulla strumentazione di «Pony 10» potrebbero essere ampliati da una indiscrezione trapelata da addetti ai lavori. Riguarda il «flight data recorder», le scatole nere dei Mb 339 a Ramstein sui quali, per qualcuno, erano montate addirittura microtelecamere. Pare che l'Aermacchi, subito dopo la tragedia, le abbia richiamate nello stabilimento varesino di Venegono per controlli del produttore sui propri velivoli, ma come gli aerei, anche questi strumenti erano di proprietà dell'Ami: se davvero c'erano, che fine hanno fatto? Chi le ha viste, tra l'altro, sostiene che ce ne fossero 9 su 10, mancava una di uno degli aerei caduti: per caso quella del «Pony 10» di Nutarelli? Nel rapporto ufficiale non ce n'è traccia, e a quanto pare nemmeno nell'inchiesta condotta a Udine dal giudice istruttore Roberto Paviotti e da lui archiviata poiché «l'evento di Ramstein non è ascrivibile a responsabilità penale di alcuno».

In Umbria «novanta» piccole scosse ma nessun danno

NICOLA LUCI
GUBBIO

Non è il primo e non sarà l'ultimo. Questo gli abitanti di Gubbio lo sanno. Da secoli la città è collocata tra le zone più sismiche d'Italia. Ma il terremoto fa sempre paura. E così anche quello che si è avuto ieri di magnitudo 3,7, pur non provocando danni a cose o a persone, ha allarmato la piccola comunità umbra.

Secondo l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv) la scossa è stata seguita da 90 repliche di piccola magnitudo e quindi non pericolose. La zona attivata dalla sequenza sismica si estende per circa 5 chilometri sa Nord-Ovest a Sud-Est, subito a nord di Gubbio, e la faglia è di tipo estensionale, in linea con i meccanismi più fre-

quenti nella zona degli Appennini. Quella colpita nella notte è una zona nota per la sua storia sismica, nella quale sono avvenuti numerosi terremoti dalla massima magnitudo documentata di poco superiore a 6. Uno dei terremoti principali risale al 27 luglio 1751, con epicentro a sud di Gubbio, nei pressi di Gualdo Tadino. I danni furono considerevoli e la descrizione ha permesso di classificarli fino al decimo grado della scala Mercalli. Fra i grandi terremoti più recenti, uno dei più intensi è stato quello di magnitudo 5,7 avvenuto nel 1984 nella zona tra Gubbio e Perugia.

«Situazione sotto controllo» è stato ribadito nella riunione tenuta in municipio tra le varie componenti del sistema di protezione civile per iniziativa del commissario prefettizio Maria Lui-

sa D'Alessandro, dopo le verifiche compiute nel corso della mattinata. I tecnici della Provincia di Perugia hanno subito controllato gli edifici scolastici e altri sopralluoghi saranno eseguiti a breve sulle strutture pubbliche. Finora comunque non sono emersi danni di alcun tipo.

Il commissario D'Alessandro ha comunque disposto che venga precauzionalmente attivato il Centro operativo comunale di protezione civile. Il sistema della scorsa notte è stato piuttosto su-

...

La terra ha tremato a Gubbio dove si è registrato un sisma con intensità 3,7

perficiale, 8,6 chilometri la profondità stimata dall'Istituto nazionale di geofisica. La scossa, percepita in senso prevalentemente ondulatorio, è stata avvertita anche in molti comuni della fascia appenninica quali Costacciaro, Scheggia e Pascelupo, Sigillo, Gualdo Tadino ed anche in alcuni comuni dell'Altotevere come Pietralunga, Montone, Umbertide fino a Città di Castello. L'evento è stato avvertito anche in alcuni comuni della Valle Umbra tra cui Assisi e Foligno. I tecnici Regionali della Protezione Civile, fin dai primi momenti successivi all'evento e per tutta la notte, hanno mantenuto i contatti con il Comune di Gubbio, con i Vigili del fuoco e i Carabinieri.

Come detto, nessun problema alle strutture come l'ospedale di Gubbio dove c'è stato qualche momento di ap-

preensione per il boato che ha accompagnato la scossa principale di un vero e proprio sciame proseguito per gran parte della giornata. Padre Martino Siciliani, direttore dell'Osservatorio Bina di Perugia, ha spiegato che il sisma è originato da una faglia che va da Città di Castello a Gubbio, attiva da circa due anni. «Inizialmente - ha detto l'esperto - si era attivata la parte nord della struttura sismo-tettonica. Quella vicina a Città di Castello dove l'attività è proseguita per circa un mese. Ora è toccato alla parte sud, a nord-est di Gubbio, dove la scossa principale è stata avvertita in maniera molto violenta dalla popolazione. È stata seguita da repliche, quasi tutte solo strumentali. E questo rappresenta una buona garanzia che possano non esserci nuovi eventi particolarmente forti».

«Il bus della strage aveva i freni guasti»

- Dalla perizia la prima verità sul pullman precipitato ad Avellino lo scorso 28 luglio
- Il collasso della trasmissione ha tranciato il cavo dei freni. Pozzuoli ricorderà le sue vittime

FRANCA STELLA
AVELLINO

Il bus granturismo che un mese fa, la sera del 28 luglio, è precipitato da un viadotto nei pressi di Monteforte Irpino uccidendo trentanove persone, di ritorno da una gita, aveva i freni rotti. È questo il risultato della perizia ordinata dal tribunale di Avellino ed effettuata solo ieri. Una verità attesa e quasi scontata. Poche ore dopo l'incidente si era già formulata la rottura meccanica del mezzo ipotizzando, tra le altre cose, la rottura del sistema frenate in seguito a un collasso strutturale di una parte del pullman.

Ieri, dunque, la conferma. La perizia è avvenuta nel deposito giudiziario «Pescatore» di Mercogliano, in provincia di Avellino. Sono entrati per primi i 3 consulenti dei pm, e dopo alcuni minuti, non senza qualche protesta, anche i 14 periti nominati dagli indagati e dalle parti offese.

La procura non ha consentito rilie-

vi fotografici ai periti di parte, che potranno solo segnalare aspetti rilevanti per poi acquisire il materiale redatto dai consulenti tecnici.

Secondo uno dei periti di parte, l'avvocato Andrea Pianese, che difende le ragioni della famiglia Del Giudice, la più segnata dall'incidente con il padre e due figlie morte e la loro madre resta in condizioni critiche, dall'esame sarebbe emerso che il bus avrebbe prima perso il sistema di trasmissione che collassando avrebbe danneggiato in maniera irreparabile il sistema frenante rendendo quel mezzo praticamente ingestibile.

Il sistema di trasmissione era stato recuperato e sequestrato a circa

...

C'era anche un sistema frenante meccanico che, però, ha funzionato solo su una ruota

un chilometro prima del punto dove è avvenuto l'incidente: «Appartiene sicuramente al bus che è precipitato dal viadotto. La rottura del sistema di trasmissione - ha spiegato Pianese - ha anche danneggiato il sistema frenante ad aria dell'autobus. In sostanza - ha aggiunto - il bus non aveva più i freni a disposizione quando è avvenuta la tragedia». Il pullman - ha detto ancora Pianese - «aveva a disposizione anche un sistema frenante meccanico che, però, ha funzionato solo su una ruota». Questo «potrebbe aver determinato anche una traiettoria irregolare del bus».

L'autobus, secondo le testimonianze raccolte e i rilievi della Polizia stradale, prima di uscire di strada dal viadotto ha cercato disperatamente di fermarsi. Durante questa manovra l'autista, Ciro Lametta, ha urtato una decina di auto che lo precedevano cercando poi di appoggiarsi sul guardrail di cemento, messo a protezione ai margini del viadotto, che però non ha retto il peso del mezzo lanciato a circa cento chilometri orari. Il collasso del Granturismo è avvenuto proprio sul punto più alto di quel tratto dell'A6, quando la salita lascia il posto a una lunga discesa che l'autista ha dovuto affrontare senza l'ausilio del freno motore né di quello meccanico. Assieme al siste-

ma di trasmissione del bus, è stato recuperato anche un altro pezzo meccanico che però non è risultato appartenere al pullman coinvolto nell'incidente.

Il mezzo che Lametta stava guidando era molto vecchio e malmesso: nella sua vita aveva diciotto anni di attività e percorso oltre venti volte il giro del mondo per un totale di quasi un milione di chilometri. Anche per questa ragione la procura di Avellino ha messo sul registro degli indagati anche Gennaro Lametta, titolare della Mondo Travel, società proprietaria del bus. Tra gli indagati anche due funzionari di Società Autostrade Michele Renzi e Antonio Sorrentino.

Ieri, comunque, non è filato tutto liscio. C'è stato un piccolo imprevisto per uno dei periti che stavano compiendo il sopralluogo. Il perito, nominato dal titolare dell'agenzia Mondo Travel ha battuto la testa contro una trave di ferro ferendosi. Soccorso da un'ambulanza del 118, è stato trasportato all'ospedale «Moscati» di Avellino. Per lui alcuni punti di sutura.

Infine, nel trigésimo del tragico incidente, l'amministrazione comunale di Pozzuoli commemorerà le 39 vittime nel corso di una Santa Messa che si terrà martedì 3 settembre 2013 alle ore 19 nella concattedrale San Paolo di Monterusciello. La messa sarà presieduta dal vescovo di Pozzuoli, monsignor Gennaro Pascarella. Saranno presenti il sindaco Vincenzo Figliolia, gli assessori e i consiglieri comunali di Pozzuoli. L'amministrazione ha inoltre rinnovato il proprio cordoglio alle famiglie colpite dal lutto attraverso un manifesto affisso per le strade della città.



Turisti a Roma colti di sorpresa dal maltempo

Maltempo, in tilt Fiumicino A Genova tempesta di fulmini

SANTE IANNONE
ROMA

Acquazzoni improvvisi e violenti, trombe d'aria, allagamenti, neanche fossimo in prossimità del tropico. La nuova e intensa perturbazione ha portato il maltempo sul Tirreno, est Sardegna, Lazio, dove le temperature sono scese di colpo. Temporali in tutte le regioni centrali, Campania e foggiano. Tempo instabile al Nord, ma anche in Calabria, Sicilia meridionale e Sardegna occidentale. Resterà così fino a oggi. Con frequenti rovesci su nord, Umbria, Toscana, Marche, Abruzzo, sul basso Tirreno, Calabria e nord Sicilia. Migliora dal tardo pomeriggio. Le ultime piogge bagneranno le regioni adriatiche, tra Marche e Foggiano. Poi tornerà il sole per finire una settimana instabile. Quella del contro esodo e del ritorno dalle vacanze.

A Roma un violento nubifragio ha causato danni in diversi quartieri, provocato la chiusura di un tratto della linea A della metropolitana e la sospensione di voli in partenza dall'aeroporto di Fiumicino. Una tromba d'aria si è abbattuta su alcune località del litorale romano, a Santa Marinella, Santa Severa e Ladispoli. Già domenica scorsa nella stessa zona si era abbattuta un'altra tromba d'aria, provocando ingenti danni.

Allagamenti anche Bergamo. Alberi e piante sono cadute sulla strada e bloccato diversi sottopassi ferroviari. Numerosi gli interventi dei vigili del fuoco. Il temporale ha provocato un black out elettrico di circa un'ora ad Arzago d'Adda, sempre nella Bassa Bergamasca, uno dei comuni più colpiti. La strada provinciale Rivoltana è rimasta chiusa per 4 ore dopo che un mezzo pesante è sbandato sull'asfalto bagnato, bloccandosi di traverso sulla carreggiata: la cabina dell'autoarticolato è finita fuori dalla carreggiata, ma il conducente, di 25 anni, non è rimasto ferito in modo grave. È stato comunque soccorso dal 118 e trasportato all'ospedale di Treviglio. L'incidente alle 22 nei pressi di Arzago d'Adda. La carreggiata è stata riaperta in entrambi i sensi soltanto dopo le due di notte.

A Genova nuova notte di fulmini e pioggia torrenziale. Sul mare anche una tromba marina. Dopo le 22 di lunedì ci sono stati allagamenti di strade, abitazioni, garage e scantinati e sono caduti decine di alberi e rami in varie zone della città. Un'intensa grandinata, accompagnata da venti fortissimi, ha imbiancato buona parte del ponente genovese, in particolare i quartieri di Cornigliano e Rivarolo. In meno di un'ora in alcune zone del capoluogo sono caduti più di 50 millimetri di pioggia. Una vera e propria bomba d'acqua che ha causato danni e allagamenti.



L'autobus caduto dal viadotto ad Avellino aveva i freni rotti FOTO LAPRESSE

VARESE

Taglia di 50mila euro sul killer della negoziante uccisa

Mentre proseguono le indagini sul killer della commerciante Maria Angela Granomelli, uccisa lo scorso tre agosto nella sua gioielleria a Saronno (Varese), ieri in provincia di Varese e di Milano sono apparsi otto camion-vela con l'avviso di una taglia di 50mila euro per la cattura dell'omicida. L'iniziativa è stata lanciata - all'insaputa delle forze dell'ordine - da un imprenditore, Mirko Rosa, titolare di un'attività di compravendita di oro usato e conoscente della famiglia della vittima, 62 anni, uccisa da un uomo che è rimasto nel negozio per circa 40 minuti comportandosi come un normale cliente e all'improvviso l'ha colpita alla testa con un portagioie e per una trentina di secondi ha infierito con calci e pugni fino a provocarne la morte. Sui manifesti esposti sui camion compaiono tre fotogrammi dell'uomo ripreso dall'impianto di videosorveglianza installato all'interno del negozio.

Posti per sole donne nei treni del Brennero

PINO STOPPON
ROMA

Quote rosa anche nei treni. Non quelli italiani, ma in quelli tedeschi e austriaci, che operano in Italia. L'iniziativa viene Deutsche Bahn e Obb, compagnie che collegano il Nordest d'Italia con Monaco. Che cosa hanno fatto queste due società? Hanno riservato, in alcuni scompartimenti dei loro treni, posti solo per «damen», per le signore.

L'iniziativa non è del tutto nuova. Da tempo è stata sperimentata nei paesi d'origine ma in Italia, per ora, non si era mai vista. Si tratta di 12 posti sicuri, sulla carrozza accanto al vagone ristorante, a disposizione delle mamme con bimbi piccoli, che posso-

no così allattare con maggiore privacy, oppure delle signore che viaggiavano sole, le quali magari non hanno trovato posto nelle altre carrozze.

Non si tratta solo di sicurezza, anche se in epoca di femminicidi la notizia è stata accolta con questo spirito (anche se la maggior parte dei casi di violenza sulle donne avviene entro le mura domestiche), spiegano le ferrovie austriache Obb ma solo di buon senso e di buona educazione. Possono esserci passeggere anziane, studentesse che cercano tranquillità per ripassare la lezione sui libri, donne di religione come la musulmana che sono più a proprio agio se al loro fianco hanno persone del loro stesso sesso.

Le quote rosa sui treni sono presenti sulle cinque coppie di convogli au-

stro-tedeschi che quotidianamente collegano Monaco con Verona, e viceversa, oltre a Bologna e Venezia con il capoluogo della Baviera, sempre sulla linea del Brennero che transita per Verona. I posti riservati, come ci tengono a sottolineare la direttrice marketing della Obb Kerstin Schoenbohm, sono prenotabili on line senza sovrapprezzo, ma spesso è il capotreno che indicare alla clientela femminile gli scompartimenti con l'apposita tar-

...

L'iniziativa da parte delle ferrovie tedesche e austriache che operano in Italia

ghetta blu e una «damen» stilizzata. Si tratta di sei posti riservati alle neo mamme, ed altre sei poltrone per le altre signore. Lo scompartimento resta chiuso a chiave finché il capotreno non vi fa accomodare le donne che lo hanno scelto, perché non venga occupato da altri viaggiatori. Un optional che pare essere molto gradito da chi utilizza i convogli rossi della Obb. L'iniziativa è stata avviata in passato proprio su suggerimento dell'utenza femminile.

E in Italia? Finora esistevano solo le cuccette riservate alle donne sui convogli Trenitalia. Gli scompartimenti per «damen» sono un passo in avanti. Che poi possano servire per far progredire la cultura del rispetto anche in Italia questo è tutto da vedere.

MONDO

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Papa Francesco che telefona a un fedele non è quasi più una notizia, ma che chiama una donna vittima di uno stupro e la rincuori, la sostenga, la rassicuri dicendole di non sentirsi sola e di avere fiducia nella giustizia rappresenta una novità assoluta. Un segno di vicinanza, sensibilità e attenzione verso uno dei drammi più odiosi e inaccettabili cui sono soggette le donne.

Domenica scorsa 25 agosto non se l'aspettava proprio quella chiamata al cellulare Alejandra Pereyra, e soprattutto che dall'altra parte ci fosse quella voce che ha subito riconosciuto, prima ancora che le si presentasse: «Sono il Papa». È argentina, Alejandra. Vive a Villa del Rosario. Sì. All'apparecchio c'era proprio papa Francesco a cui lei si era rivolta, disperata una decina di giorni fa. Gli aveva inviato una email con la quale gli aveva raccontato la sua situazione. Vive una condizione difficile la giovane donna. Ha 44 anni ed è stata vittima di uno stupro da parte di un poliziotto che ha avuto il coraggio di denunciare. A quella terribile violenza ne sono seguite altre, fatte di vessazioni, intimidazioni, vere e proprie persecuzioni. Di questo si era sfogata con la sua email inviata in Vaticano al pontefice. E, inattesa, è arrivata la chiamata di conforto di Papa Francesco. «Non deve sentirsi sola» le ha detto nella lunga telefonata: una trentina di minuti. Più di quanto un pontefice conceda in udienza ad un capo di Stato. Ma è fatto così Jorge Mario Bergoglio. Prima di tutto è un pastore, sempre pronto a sostenere chi è provato dalla sofferenza. In modo caldo, avvolgente.

«Quando ho sentito la voce del Papa al telefono mi è sembrato di essere stata toccata dalla mano di Dio» ha commentato ancora emozionata la donna al Canale 10 dei servizi radio-televisivi dell'Università Nazionale di Cordova, in Argentina. Ne ha dato conto il blog «il Sismografo».

Alejandra Pereyra aveva deciso di confidare la sua disperazione a Papa Francesco. Gli ha chiesto aiuto, ha denunciato il suo essere stata due volte vittima di un'ingiustizia: da un lato vittima di un abominevole stupro da parte di un poliziotto e dall'altro, dopo la sua corag-

Il Papa chiama Alejandra donna vittima di stupro

- Domenica scorsa la telefonata a sorpresa del pontefice alla sua compatriota ● Lo ha reso noto lei stessa a una emittente televisiva locale
- Bergoglio l'ha rincuorata: «Lei non è sola»



Papa Francesco saluta i fedeli a Castel Gandolfo FOTO LAPRESSE

giosa denuncia, oggetto continuo di minacce, pressioni e perquisizioni da parte degli inquirenti.

«Alle 15.50 circa di domenica - ha raccontato la donna - è squillato il mio cellulare e quando ho chiesto chi era mi sono sentita rispondere "Il Papa". Sono rimasta pietrificata». «Si è trattato - ha osservato - di una conversazione di fede e di fiducia». «Il Papa ha ascoltato con molta

attenzione il mio racconto - ha aggiunto -. Ora farò di tutto per andare in Vaticano. Lui mi ha detto che mi avrebbe ricevuto».

In quella mezz'ora passata a telefono con il suo Papa, la signora Pereyra ha ripetuto le ragioni della sua sofferenza, delle ingiustizie subite e sottolineate con forza «le coperture giudiziarie» contenute della sua denuncia. Si è tolta i

suoi pesi dal cuore. Ha confidato la sua amarezza e il suo sdegno in particolare per il comportamento del «fiscal» del distretto di Rio Segundo, Luis Nazar, che a suo dire non l'avrebbe mai chiamata a dare la sua versione dei fatti mentre l'autore del reato non solo è libero, ma ha avuto anche una promozione professionale. «Ora so che non sono sola e mi alzerò in piedi nuovamente» ha confidato fiduciosa dopo la telefonata. «Il Papa mi ha detto che non sono sola e mi ha chiesto di avere fiducia nella giustizia» ha commentato Alejandra, che dice di essere rimasta colpita dalla voce del pontefice. «Il Papa mi ha raccontato che riceve migliaia di lettere ogni giorno - ha concluso -, ma che ciò che io gli avevo scritto lo aveva emozionato e gli aveva colpito il cuore». E Bergoglio ascolta il suo cuore. È diretto. Non rinuncia alla sua normalità, fatta di rapporto con le persone da rincuorare a cui ridare fiducia e speranza. È pronto a stravolgere ogni regola di protocollo pur di assolvere a questo compito. È questo il messaggio che vuole inviare alla Chiesa.

Non è la prima volta, infatti, che il Papa sudamericano si attacca al telefono e chiama direttamente chi lo ha cercato. Sempre domenica ha fatto una telefonata di solidarietà anche a un'altra donna, all'italiana Rosalba Ferri, 77 anni. È la madre di Andrea Ferri, l'imprenditore 51enne assassinato a Pesaro a giugno da un suo dipendente. Il 7 agosto aveva già chiamato a sorpresa Michele, il fratello della vittima. L'uomo costretto su una sedia a rotelle dopo un incidente stradale, aveva scritto al pontefice una lettera in cui si era «sfogato» per le disgrazie capitate alla sua famiglia. Il 22 agosto, invece, Bergoglio aveva telefonato a Stefano Cabizzo, studente 19enne di ingegneria di Padova che aveva consegnato a Castel Gandolfo. Il Papa da amico lo ha invitato a dargli del tu.



Il Venezuela denuncia attentato a Maduro

Un «possibile» attentato contro il presidente della Repubblica, Nicolas Maduro è stato sventato in Venezuela. Lo assicurano le autorità del Paese sud americano. Secondo i media locali, il complotto sarebbe stato ordito dal colombiano Alvaro Uribe Velez, definito un «conservatore ostile al governo progressista di Caracas». Nel blitz delle forze dell'ordine sarebbero stati arrestati «due colombiani coinvolti nel progetto» perpetrato - viene assicurato dai media venezuelani - da «dieci persone incaricate di assistere il killer», definito come un «professionista di grande esperienza». L'uomo incaricato di compiere l'attentato «sarebbe stato in contatto con elementi dell'estrema destra venezuelana, esiliati a Miami». Per questa ragione il presidente Maduro avrebbe espresso l'intenzione, del tutto provocatoria, di «telefonare al presidente Obama per chiedergli se fosse a conoscenza del complotto» ai suoi danni, lo riferiscono sempre i media di Caracas.

Il colombiano Uribe ha negato le accuse commentando: «preferirei parlare di questioni importanti e non delle calunnie di Maduro». Il leader dell'opposizione liberale di Caracas, Henrique Capriles, ritiene «assurda» l'ipotesi di un attentato al successore di Chavez.

Francia, il Psf in crisi tenta il recupero

LUCA SEBASTIANI
esteri@unita.it

Non solo hanno poca fiducia nel loro presidente, ormai i francesi non ripongono più speranza neanche nel socialismo à la française. Il che è tutto dire sulla situazione del morale d'Ultralpe dopo poco più di un anno che il Ps ha fatto l'en plein elettorale portando a casa Eliseo e maggioranza all'Assemblea. Dell'entusiasmo suscitato dalla vittoria di François Hollande è rimasto ben poco e la crisi che paralizza il governo sta scavando un fossato tra i cittadini e i suoi governanti.

L'amara constatazione, semmai ce ne fosse stato bisogno, è stata misurata con precisione dal solito sondaggio uscito la scorsa settimana prima che i socialisti si riunissero alla Rochelle per inaugurare la rentrée politica con l'Università d'estate del week end. In un solo anno la quota di popolarità del partito socialista ha preso un colpo più che serio: dal 55 per cento di consensi registrato nel 2012 è sceso quest'anno ad uno striminzito 30 per cento. Il minimo storico. Solo il 28 per cento ritiene ancora valido il

progetto del Psf per la Francia, ed era il 55 lo scorso anno.

Certo, i socialisti potrebbero far appello alla congiuntura, dimostrare che non c'è nulla da fare con questi chiari di luna, che i vincoli di Bruxelles stringono, che la crisi morde, le casse sono vuote e che la ripresa è ancora un miraggio. Ma si tratta di argomenti politicamente poco validi per una classe dirigente che ha costruito la propria progressione elettorale in opposizione ad una destra sarkozista accusata di essere lontana anni luce dalle preoccupazioni popolari. Ma allora cosa fare se l'occupazione promessa non arriva? Se la ripresa non incide e l'incertezza non abbandona la Francia?

Erano gli interrogativi che circolavano nelle discussioni tra i dirigenti socialisti riuniti alla Rochelle. Certamente, erano concordi i membri del governo, l'esecutivo ha fatto tutto quello che era in suo potere introducendo incentivi al lavoro giovanile, investendo nella scuola, riformando il fisco o rivedendo l'Iva sempre con una preoccupazione particolare rivolta alla giustizia sociale. Ma si sa, anche il miglior bilancio può risul-

tare indigesto agli elettori, come insegna la sconfitta di Lionel Jospin al primo turno delle presidenziali del 2002 dopo cinque anni passati a Matignon con il vento della crescita in poppa.

E allora invece di insistere sui risultati, evidentemente poco o non ancora tangibili nel paese, il segretario del Ps Harlem Desir ha preferito lanciare «un'offensiva sui valori» per contrastare sia il Fronte nazionale che una destra che si sta sempre lepenizzando. La prossima primavera, prima delle europee, per i socialisti si tratterà di affrontare il primo test elettorale amministrativo, e lanciarsi sul terreno ideologico è un modo per mobilitare un elettorato che non ha intenzione di farlo per la difesa di un bilancio. Desir dalla tribuna ha così rispolverato una retorica combattiva e lanciato una «battaglia ideologica e culturale contro il blocco delle destre».

Che l'offensiva sia la nuova fase tattica lo dimostra l'animo battagliero con cui il primo ministro Jean Marc Ayrault ha fatto eco a Desir dalla tribuna della Rochelle, senza soffermarsi a difendere il bilancio del governo. Una prima assoluta per un premier che fin qui non si è

mai fatto scappare l'occasione di fare pedagogia piuttosto che politica. Anche quando domenica si è fatto intervistare in tivù in prime time l'offensiva è sembrata la nuova linea di Ayrault. Con tenacia ha difeso la politica fiscale del governo contro gli attacchi della destra che denuncia il manganello fiscale dei socialisti, quando ha ribadito l'impegno dell'esecutivo a investire da qui alla fine dell'anno la curva della disoccupazione, e quando ha lanciato la carta della negoziazione con le parti sociali per chiudere la madre di tutte le riforme, quella delle pensioni che è entrata nel vivo con l'incontro di ieri con i sindacati.

L'offensiva ha poi la qualità politica di compattare il proprio campo. E infatti alla Rochelle le solite querelle tra correnti e sensibilità non si sono pubblicamente manifestate. Anche i Verdi, fin qui piuttosto recalcitranti con i loro alleati, hanno incassato la tassa carbone e tenuto un profilo basso sull'orientamento del governo. Anche i venti di guerra che ormai sembrano emanare dell'Eliseo in direzione della Siria possono servire a catalizzare di consenso e magari a riavvicinare i francesi al socialismo.

IRAN

La svolta «rosa» del premier Rohani che apre alle donne

Il nuovo ministro iraniano degli Affari Esteri, Mohamed Javad Zarif, nominerà una donna ambasciatore, sarebbe la prima nella storia della Repubblica islamica. Ad un'altra donna sarebbe affidato il compito di portavoce del suo ministero. Lo ha annunciato l'attuale portavoce della diplomazia iraniana, Abbas Araghchi che ha pure assicurato che le due nomine avverranno «entro una settimana».

È stato il neo-presidente, il moderato Hassan Rohani, a raccomandare agli esponenti del suo governo di nominare delle donne in posti importanti nei loro dicasteri.

Lo stesso Rohani ha nominato Elham Aminzadeh vice-presidente con delega agli Affari giuridici e alle Relazioni con il Parlamento.

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1€

L'Unità www.unita.it

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilsolare24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilsolare24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Azienda Ospedaliera Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi
Azienda Ospedaliera: D.P.G.R. N. 4071/1994
21100 Varese - Via Borri n. 57 C.F. 00413270125
AVVISO PER ESTRATTO DEL BANDO DI GARA

Si informa che questa Amministrazione ha indetto procedura di gara aperta ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs. n. 163/06 e smi per l'affidamento della fornitura triennale, con opzione di rinnovo di ulteriori anni due, di Materiale specifico per Circolazione Extracorporea e Cardiocirurgia occorrente alla S.C. Cardiocirurgia dell'A.O. Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi di Varese mediante utilizzo di piattaforma informatica regionale Simbol. Importo complessivo a base di gara per il triennio € 1.663.350,00 oltre Iva. Aggiudicazione di ogni singolo lotto a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, secondo il criterio indicato all'art. 83, co. 1 del D.Lgs. n. 163/06. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato per il 21/10/13 alle ore 12. Bando integrale pubblicato su: GUCE, GURI, sul sito internet del Ministero delle Infrastrutture www.serviziopubblici.it e su https://osservatorio.oopp.regione.lombardia.it. Bando di Gara inviato all'UPUCE il 09.08.13. Responsabile del Procedimento: Ing. Umberto Nocco - Tel. 0332278042, umberto.nocco@ospedale.varese.it

Il Direttore Amministrativo
Dr.ssa Maria Grazia Colombo
Il Direttore Generale: Dr. Callisto Bravi

A.O. I.C.P. DI MILANO

Estretto di avviso di revoca parziale e di rideterminazione dei termini di scadenza di presentazione delle offerte - "Fornitura di sistemi completi per l'esecuzione di trattamenti dialitici da svolgersi presso l'A.O. I.C.P. di Milano e A.O. G. Salvini di Garbagnate Milanese". Con deliberazione in data 08/08/2013 l'A.O. I.C.P. in qualità di ente capofila, ha disposto la revoca parziale degli atti di gara e la rideterminazione dei termini di scadenza di presentazione delle offerte relativi alla procedura aperta indetta in forma aggregata con l'A.O. G. Salvini di Garbagnate Milanese (Mandante), ai sensi degli artt. 54 e 55 D.Lgs. 163/06, per l'affidamento della fornitura in oggetto, per la durata di 60 mesi, mediante impiego della Piattaforma Simbol. La revoca parziale degli atti di gara ha ad oggetto la rettifica della base d'asta del lotto 2 "Sistemi completi per terapie dialitiche indicate in pazienti dializzati con segni di demetabolismo ed ipercatabolismo protetto ed sovrappeso o obesità e che necessitano di tempi dialitici ad elevata depurazione di molecole nel range del basso-medio peso molecolare, comprensivo della fornitura delle cartelle informatizzate (A.O. I.C.P.) rideterminata come di seguito indicato, in funzione della rettifica degli importi dei singoli trattamenti dialitici oggetto del lotto in argomento: da Euro 1.077.855,00 a Euro 1.166.805,00. Il termine perentorio per la presentazione dell'offerta, per tutti i lotti oggetto della gara, è stato fissato il 10/10/13 ore 14 e la data del sopralluogo facoltativo è la seguente: per entrambi le A.A.O. 09/09/13. Resta valido il sopralluogo (facoltativo) già effettuato nelle date previste nel Disciplinare. Gli atti di gara modificati sono (Disciplinare e Allegati n. 1 e 6 rettificati) pubblicati su www.arca.regione.lombardia.it e su www.icp.mi.it. Resta fermo ed invariato il restante contenuto di tutti gli atti di gara (Capitolato Speciale e tutti i restanti allegati del Disciplinare di gara). Per eventuali informazioni utilizzare l'apporto forum "Comunicazioni della procedura" presente nella piattaforma Simbol.

Il direttore generale
dott. Alessandro Visconti

Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la trasformazione Fondiaria in Puglia, Lucania e Iripnia
Viale Japigia n° 184 - 70126 Bari
Tel. 0805413111 - Fax 0805413246 - www.eipit.it

ESITO DI GARA

Si informa che la procedura aperta relativa al servizio di Direzione Lavori e Coordinamento sicurezza in fase di esecuzione per la realizzazione opere interregionali "Schema Idrico Basento-Bradano - Progetto Tronco di Acrienza - Distribuzione III Lottò", per l'impiego di circa 5.000 ha nei territori dei Comuni di Banzù, Genzano, Palazzone S.G. ed Irsina - CIG 449351885A di cui al bando pubblicato alla GURI n° 95 del 17/08/12 è stata aggiudicata il 18/06/13 al Raggruppamento Temporaneo di Prestatori di Servizi "RPA srl - Technital S.p.A. - Studio AC3 Ingegneria srl" con sede in Perugia, per il prezzo di € 1.800.000,00 oltre oneri previdenziali + IVA.

Il Commissario Liquidatore (dott. ing. Saverio Riccardi)

COMUNITÀ

Il commento

Uscita dalla recessione, troppo timide le ricette del governo



Laura Pennacchi

L'INAUDITA PRETESA DI BERLUSCONI - CONDANNATO IN TRE GRADI DI GIUDIZIO PER IL REATO DI FRODEFISCALE - a un salvacondotto che gli assicuri la cosiddetta «agibilità politica» rischia di rovesciarsi sul governo Letta e di minarne il tentativo di sostenere le esili speranze di ripresa economica. Noi del Pd, però, non abbiamo solo il dovere di respingere il ricatto ma anche quello di comprendere quanto la situazione economica - nonostante i modesti segnali di inversione - resti gravida di incognite, cogliendo la fragilità di facili stilemi come la distinzione tra «politics» (Politica) e «policies» (politiche), distinzione che fa velo a un'adeguata comprensione della realtà. Infatti, «politiche» corrette non sono separabili da una superiore «Politica» dotata di visione, da cui esse anzi discendono e di cui sono figlie, così come una superiore «Politica» dissipa la sua carica visionaria se non si traduce in «politiche» concrete.

Di una superiore visione politica - da declinare in specifiche politiche con essa coerenti - abbiamo bisogno per fronteggiare una situazione mondiale in cui, a sei anni dall'inizio della crisi, la ripresa economica non è solo timida ma piena di contraddizioni. Se l'Europa, e in essa l'Italia, presenta il quadro economico più allarmante - il che dovrebbe indurre la Merkel non a ostinarsi a negare l'opportunità di qualche boccata di ossigeno ma a prendere atto che la strategia dell'«austerità espansiva» è fallita - si sbaglierebbe a pensare che la crisi sia divenuta solo europea quando, in realtà, siamo di fronte a nuovi episodi di un'unica crisi del capitalismo finanziarizzato, di cui vanno considerate parte anche le rivolte e le esplosioni di violenza di un Medio Oriente che vede la propria disoccupazione giovanile al 60%. Mentre gli Usa abbassano il livello di disoccupazione - ma non ancora ai livelli desiderati - grazie alle politiche «eterodosse» di Obama di rilancio degli investimenti pubblici e di generazione di lavoro e alle misure «non convenzionali» della Fed di espansione della liquidità peraltro prossime ad un ridimensionamento, la Cina decelera la sua corsa e si prepara a fronteggiare la formazione di gigantesche bolle nel settore immobiliare e in quello finanziario (dove si è sviluppa-

to un sistema bancario «ombra» altamente rischioso), tutti i Paesi Brics fanno i conti con difficoltà di varia natura, per l'India, ad esempio, consistenti in frenata dell'economia, inefficacia delle misure a sostegno della rupia, fuga dei capitali. Infine, contraddizione principe fra le altre, l'intensa ristrutturazione produttiva a espulsione di forza lavoro provocata dalla crisi e l'avanzata di una innovazione tecnologica a risparmio di lavoro fanno sì che la ripresa, nella misura in cui si realizza, è «jobless recovery», senza lavoro, e questo accentua il già gravissimo andamento della disoccupazione.

Qui si svelano la persistente crucialità della discriminante destra/sinistra e il limite strategico di tutte le soluzioni costruite nell'assunzione che tale discriminante sia divenuta irrilevante, soluzioni neocentriste in primo luogo, ma anche suggestioni tardoblabiriane (per la verità rigettate oggi dal New Labour nel Regno Unito), coltivando le quali si rischia di alimentare una retorica novista fossilizzata nella stucchevole contrapposizione conservatori/innovatori, in realtà vuota di contenuti, pertanto vuota e di «Politica» e di «politiche». La visione politica, di destra o di sinistra, condiziona i termini con cui uno specifico problema politico viene posto e, a loro volta, i termini con cui un problema è posto hanno una grossa influenza sulla individuazione delle sue, adeguate o meno, soluzioni. Prendiamo la controversa situazione economica presente: l'interrogativo se la recessione abbia o no raggiunto il suo fondo è

meno significativo dell'interrogativo se le forze che hanno generato la recessione siano state contenute se non addirittura rovesciate. Quando non si riescono a contenere davvero le forze alla base di una recessione - come ci dicono a livello mondiale l'enorme debito pubblico e privato non scalfito, i focolai nascosti di crisi bancarie, le bolle ancora minacciose nei mercati mobiliari e immobiliari, gli aggravati squilibri nelle bilance commerciali e dei pagamenti - è alta la probabilità che a seguire sia una modesta ripresa o una stagnazione. Il che è esattamente quello che sta accadendo.

La verità è che facciamo ancora fatica a prendere atto che la crisi globale più grave e più lunga del secolo significa una bancarotta della teoria economica ortodossa di matrice neolibertistica, le cui assunzioni chiave sono state rimesse radicalmente in discussione. Tutto questo dovrebbe essere al centro del congresso di un Pd che volesse davvero rimuovere gli equivoci di fondo su cui è nato, contrastando la propria evanescenza culturale e la fragilità del proprio profilo identitario, il cui rafforzamento non discenderà spontaneamente dall'assolvimento di responsabilità governative, ma deve basarsi su autonome ragioni culturali che sono, anzi, proprio esse a dare forza strategica alla presenza di governo. Oggi abbiamo bisogno di un uso più immaginativo e più incisivo di politiche espansive, monetarie e fiscali, riprendendo gli insegnamenti di Keynes e di Minsky. Senza ripetere gli errori compiuti dopo il

collasso del 1929, quando pregiudizi errati contro la spesa pubblica, i deficit, il ricorso alla moneta, prima precipitarono il mondo nella grande depressione e poi precocemente interruppero ogni tentativo di rilancio, fino a quando non arrivò il grande progetto espansivo e di elevamento umano e sociale del New Deal di Roosevelt.

Al presente il problema centrale è il crollo degli investimenti (caduti tra il 2009 e il 2012 nell'area euro di quasi il 19% e addirittura del 24,4 in Italia, mentre sono aumentati dell'1,2 negli Usa) e la debolezza della domanda privata di lavoro, evidenziata in Italia da un incremento della disoccupazione di 500000 unità in un solo anno e da un aumento di 660000 unità delle persone in cerca di occupazione. In queste condizioni, mentre sono da caldeggiare iniziative come la costituzione di un'Agenzia nazionale per la coesione territoriale proposta dal ministro Trigilia, appaiono del tutto insufficienti misure di generico rilancio della crescita affidate prevalentemente, invece che a una mobilitazione diretta dei fattori della produzione, lavoro e capitale, a una loro sollecitazione indiretta, mediante benefici fiscali - quali sono le riduzioni contributive per i neoassunti, l'Imu, l'Iva, ecc. -, flessibilizzazione del mercato del lavoro, concorrenza, privatizzazioni. Va invertito l'ordine dei fattori e pertanto va rovesciato il paradigma analitico e teorico: non rilanciare la crescita per generare lavoro ma creare lavoro per rilanciare la crescita. In particolare, quando la recessione intensifica la possibilità che una percentuale ridotta di lavoratori sia in grado di produrre tutti i beni manifatturieri standard, si manifesta la necessità sia di dotarsi di politiche industriali per la industrializzazione e la terziarizzazione qualificata - l'opposto di privatizzazioni che depotenziassero ulteriormente il ruolo della ricerca e della grande impresa nazionale -, sia di supportare un maggior numero di lavoratori nella produzione di output socialmente utili: beni ambientali, beni pubblici, beni comuni, welfare. È importante chiarire teoricamente che la produzione di output socialmente utili non può essere trattata allo stesso modo di quella di manufatti, anche perché il loro costo potrebbe non essere coperto da semplici aggiustamenti tariffari. Per tutte queste ragioni il Piano del lavoro di cui abbiamo bisogno deve essere davvero di amplissimo spessore, ricomprendendo ipotesi di creazione diretta di lavoro e grandi progetti di investimento nei beni pubblici.

Maramotti



Il rilancio della crescita è affidato soprattutto a sollecitare la produzione attraverso benefici fiscali

Quali politiche espansive per uscire dalla crisi economica: dovrebbe essere questo uno dei temi del congresso del Pd

L'intervento

Femminicidio, migliorare la legge ma non ripudiarla



Francesca Izzo
Snoq Libere

SEGUE DALLA PRIMA

Il movimento Snoq, molto responsabilmente, non lo ha osannato alla sua uscita e non lo rigetta ora che inizia il suo iter parlamentare. È in corso al suo interno, come racconta l'Unità del 26 agosto, una discussione vivace e non potrebbe essere diversamente, trattandosi di un movimento articolato, composito, plurale. Ma alcuni punti fermi mi pare utile richiamarli. La lotta alla violenza è sempre stata una priorità nell'azione di Snoq, un'azione che mira a modificare la cultura e le modalità con le quali combatterla.

Quando, in un clima di rassegnazione dell'opinione pubblica, lanciammo l'appello *Mai più complici* nel maggio 2012, (contribuendo a diffondere la parola femminicidio nel linguaggio dei media e ottenendo un larghissimo sostegno di donne e uomini) volevamo che tutti comprendessero che i femminicidi e la diffu-

sa violenza contro le donne non erano frutto di una loro antica e permanente debolezza ma il segno della crisi dell'ordine patriarcale e della difficoltà di tanti, troppi uomini a riconoscere ed accettare la libertà femminile, nel privato come nel pubblico. Snoq ha detto perciò, da subito, che la violenza contro le donne è un problema degli uomini ed un problema politico di prima grandezza. Non si tratta di una questione sociale, culturale o educativa ma politica perché tocca i rapporti tra donne e uomini e come tale va affrontata, investendo politicamente tutti gli ambiti in cui si manifesta e chiamando gli uomini, nel privato come nel pubblico, a risponderne.

Per cambiare le mentalità occorre dunque tenere strettamente connessi cultura, diritto, leggi, perché le norme sono anch'esse cultura e perché gli interventi istituzionali segnalano che la violenza contro le donne diventa un problema dello Stato, ovvero un problema politico generale.

La campagna di Snoq, insieme a quelle di gruppi e associazioni, di singole ha avuto effetti diffusi in tutti i campi, dai media al Parlamento, dal teatro alle scuole. Fino al decreto legge del governo, oggetto in questi giorni di pubblico dibattito. Si dice da più parti che il decreto in sé non va bene, tradisce una logica emergenziale mentre gli interventi contro la violenza devono essere «strutturali». Un governo, come è noto, se vuole intervenire, ha a disposizione solo i decreti-leggi che devono poi passare al vaglio dei due rami del Parlamento (a meno che non ponga la fiducia). Dunque questo go-

verno se voleva mostrare la sua attenzione e disponibilità a fare la sua parte in questo campo non aveva altro mezzo che un decreto. Quindi si tratta di valutarne il merito, fermo restando che il Parlamento avrà tutte le risorse per modificarlo e migliorarlo, anche con il supporto di un largo movimento di opinione, come si sta profilando con le audizioni già previste.

Venendo al merito, il decreto presenta alcune novità, a mio avviso, positive, mentre ci sono mancanze che allarmano. Innanzitutto esso non solo costituisce un primo serio riconoscimento istituzionale della gravità degli atti di violenza compiuti contro le donne, ma ne specifica la natura domestica. Se ricordiamo quanta resistenza è stata opposta nella scorsa legislatura alla ratifica della Convenzione di Istanbul proprio in ragione della presenza del reato di violenza domestica, si comprende il salto di qualità politico compiuto. Per non dire delle misure che prevedono l'allontanamento dell'autore della violenza, insomma uscirebbe di casa lui mentre ora è costretta lei a cercare rifugio fuori di casa. I centri antiviolenza vanno sostenuti ed adeguatamente finanziati, ma dobbiamo sapere che non sono presenti in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale, e

se non interviene un impegno del pubblico non pare possibile assicurare alle donne, a tutte le donne che ne hanno bisogno, assistenza e protezione. Dubbi sono stati avanzati circa gli inasprimenti delle pene connessi alle nuove misure.

Il punto è che servono ancora norme per dire che una donna non può morire presa a calci in un tinello e riconoscerlo può essere molto doloroso per tutte, ma è necessario chiamare in causa anche il codice penale se vogliamo affermare che quella donna è una persona e che polizia e magistratura devono adeguare le loro azioni e i loro giudizi.

Altri punti significativi come la testimonianza in modalità protetta; assistenza legale gratuita per la donna offesa; la formazione degli operatori o il sostegno alle immigrate vittime di violenza mi fanno ritenere che ci sia bisogno intorno a questo di una discussione, nel Parlamento e tra una vasta opinione pubblica, priva di pregiudizi intorno alle questioni controverse, come la querela non ritrattabile, e capace di affrontare i nodi lasciati insoluti. Come tutto il capitolo della prevenzione del tutto assente. Infatti essa deve riguardare l'indispensabile protezione delle vittime ma deve farsi carico anche degli uomini violenti sul piano della prevenzione, rieducazione e repressione altrimenti cambierà molto poco nelle nostre vite. Inoltre va assolutamente diradata la nebulosità in cui è lasciata la copertura finanziaria necessaria a far fronte non solo alle innovazioni previste, ma anche a quelle che bisogna introdurre.

Il decreto del governo presenta importanti novità positive accanto a mancanze che allarmano

COMUNITÀ

Dialoghi

La politica italiana e il confitto di interessi

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Sembra che i titoli Mediaset (-6.25%) consigliano - come a novembre del 2011 (-12%) - le soluzioni da seguire al governo Italiano... Anche allora dopo una caduta in Borsa e un summit della famiglia, arrivò la decisione di lasciare da parte di Berlusconi, oggi però un abbandono sarebbe una ammissione.

RUDI TOSELLI

La sentenza della Cassazione ha chiarito in modo definitivo la situazione assurda vissuta per venti anni da un paese in cui il proprietario di una concentrazione di televisioni e giornali ha utilizzato senza scrupoli il suo potere mediatico per condizionare i più sprovveduti fra gli elettori ed il potere politico così conseguito per favorire lo sviluppo ed i guadagni delle sue aziende. Si pensi al ruolo svolto da un uomo come Minzolini (oggi

ricompensato per i suoi «servizi» da Berlusconi con un posto di senatore) per favorire la concorrenza Mediaset attaccando selvaggiamente la qualità e gli ascolti del telegiornale da sempre più seguito in Italia ma si pensi soprattutto al modo indecente in cui Berlusconi è riuscito in questi anni a convincere tanta parte dell'opinione pubblica e dei politici italiani dell'idea per cui le sue erano vere capacità imprenditoriali e non gli effetti perversi di un colossale conflitto di interessi. Accettare la sentenza sarebbe un modo di ammetterlo e lui non si sente di farlo. Lascia perdere la politica, gli dicono oggi l'opinione pubblica internazionale e i mercati, e le tue aziende riprenderanno il loro posto nel mondo dei media. Quella cui devi rinunciare è solo la pretesa di riportarla in una inaccettabile posizione dominante.

L'analisi

Spread, nessun complotto ma il timore del caos politico

Angelo De Mattia



ADOMBRARE CHE LA REAZIONE DELLA BORSA E DEGLI SPREAD BTP-BUND DI LUNEDÌ SCORSO (ma anche di ieri, per l'aggiungersi dei venti di guerra in Siria) sia il risultato di un qualche complotto, come si fa da ambienti della destra, o addirittura che sia l'effetto prodotto dalle tesi di economisti e di una parte della stampa schierati con l'obiettivo di fare rilevare prontamente i danni che commetterebbe un uscita del Pdl dal governo, è anch'esso un segno evidente delle assurdità e della confusione che rischiano di prendere piede, riportando alla memoria il ruolo degli untori. Non si vuol capire che i segnali di instabilità che con la dissoluzione dell'esecutivo darebbe un organismo, come l'Italia, che ha appena iniziato la convalescenza, sarebbero esiziali e ciò orienta già ora le previsioni degli investitori, fino a coinvolgere la stessa situazione borsistica di Mediaset per l'azione si potrebbe dire, al contrario del conflitto di interesse e, forse, per una valutazione delle prospettive strategiche.

In un momento in cui lentamente l'economia, arretrando di meno, si apre a una evoluzione per la fine dell'anno che suscita speranze di una ripresa sia pure incerta, in cui migliora la bilancia dei pagamenti e qualche effetto dei provvedimenti del governo comincia a registrarsi, l'aprirsi di una eventuale fase di indeterminazione politica, ancor prima di giungere a passi fatali, non può non allarmare i mercati in presenza del debito pubblico italiano e del rischio che continui e si aggravi il perverso collegamento tra quest'ultimo e la condizione degli istituti di credito. Soprattutto ridurrebbe la nostra credibilità sulla rimessa in carreggiata la subordinazione, che si opererebbe da parte di una delle formazioni politiche della maggioranza, dell'evoluzione dell'economia e della finanza alla vicenda della condanna di Berlusconi. E ciò mentre problemi, che si riflettono sullo scenario internazionale, vengono anche dai Paesi emergenti. Non può non crescere, insomma, la preoccupazione che non si riesca a rispettare, se prevale l'instabilità, il rapporto deficit-Pil e, poi, il pareggio di bilancio, pur tenendo conto del ciclo, con la conseguenza della possibile riapertura di una procedura di infrazione da parte della Commissione Ue. In questa situazione ancora fragile, l'eventuale sopravvenire di un nuovo declassamento del debito da parte di una delle due agenzie di rating che non si sono ancora pronunciate sarebbe un colpo durissimo, pur con tutte le riserve per i giudizi delle società della specie. Crescerebbe l'onere del finanziamento dello Stato in un momento in cui occorrerebbe l'inverso. Domani il Tesoro è chiamato al collocamento di Btp decennali, dopo l'emissione dei Ctz di ieri e dei Bot semestrali di oggi. Quella dei Btp sarà una prova cruciale che sopravverrà dopo il Consiglio dei ministri odierno e le indicazioni che se ne trarranno circa le possibilità di un percorso successivo dell'esecutivo.

Non si tornerà all'autunno del 2011 perché di strada ne è stata fatta da allora e molti sacrifici sono stati affrontati. Ma la ricaduta nella malattia, sia pure più lieve, peserà molto. Addirittura potremmo essere additati come portatori di contagio, nella Comunità. E i famosi compiti da fare a casa in materia di riforme strutturali diventeranno sempre più impegnativi, richiesti come saranno dall'Unione Europea a un Paese dalle prospettive assai incerte che dovesse avviarsi verso le elezioni anticipate in condizioni di caos.

L'accentuarsi delle difficoltà prima del 22 settembre quando si terranno le elezioni tedesche costituirà uno stimolo a impegni elettorali di esaltazione del rigorismo germanico nei confronti dei Paesi del Sud Europa; poi arriverà il responso della Corte costituzionale sulla legittimità delle operazioni di acquisto dei titoli pubblici da parte della Bundesbank per conto della Bce. Non si confidi nell'eterna funzione protettiva di quest'ultima il famoso ombrello dal momento che, se dovesse esserci una forzatura da parte della speculazione per andare a vedere, la Banca centrale potrebbe attivare l'acquisto illimitato dei nostri titoli pubblici solo sulla base di rigorose condizioni in termini di risanamento e di rilancio, che certamente con un governo che fosse abilitato alla sola ordinaria amministrazione non potrebbero essere soddisfatte.

Altro che, allora, parlare di crescita e occupazione, altro che stilare finalmente un programma sul quale impennare la prossima Legge di Stabilità, se si supererà lo scoglio Imu: resterà l'immagine di un governo che è rimasto impiantato su misure transitorie, dagli evidenti riflessi sociali ma pur sempre limitate, sulle quali la ricerca delle condizioni di intesa ha avuto sempre presente l'altro punto dell'accordo auspicato, quello della situazione parlamentare di Berlusconi. Naturalmente, la prosecuzione dell'azione del governo è problema che riguarda e coinvolge non solo il Pdl, ma anche il Pd e sarebbe necessario che a questo scopo non restasse nulla di intentato, partendo comunque dalla rigorosa valutazione della legittimità e mirando a una continuazione che abbia validi contenuti, non per il solo obiettivo di rimanere in carica.

CaraUnità

Il femminicidio e le ottuse menti

Ogni tanto qualche ottusa mente (rara per fortuna), ottusamente si mette a giocare con i numeri e con le statistiche, per dimostrare che il femminicidio in Italia non è un grave problema. Un po' come fanno alcune (rare per fortuna) ottuse menti che pretendono di negare la veridicità dell'Olocausto. Poiché qualche ingenuo potrebbe prendere sul serio le rare ottuse

menti, violentatrici della verità, conviene ricordare innanzi tutto che il problema grave, anzi, gravissimo, non è solo il femminicidio, ma la violenza continua sulle donne che sfocia nel femminicidio qualora il violento esageri nei maltrattamenti, oppure uccida intenzionalmente. Conviene anche ricordare che non sono gli articoli sul femminicidio a provare l'esistenza del triste fenomeno, ma le frequenti notizie nude e

crude di cronaca nera, che solo per ottuse menti possono essere inventate. E ancora che le statistiche non dicono quanti uomini maltrattano le donne, quanti uomini e quante donne ritengono normale che gli uomini siano i dominanti e le donne le dominate. Sarei curioso di sapere quante menti ottuse esistono in Italia. Ci saranno statistiche?

Renato Pierri

L'intervento

Siria, credere di più nella governance globale

Federica Mogherini
Deputata Pd



LA VICENDA SIRIANA, NEL DRAMMA DEGLI ULTIMI EVENTI E NEI DUE ANNI E MEZZO DI GUERRA CIVILE CHE LI HANNO PRECEDUTI, ci pone un interrogativo urgente e drammatico: come si esercita, oggi, la «responsabilità di proteggere» che ci fa dire che non possiamo restare spettatori passivi davanti agli stermini? Come si fanno rispettare le norme del diritto internazionale, in un quadro di governance globale (e spesso anche regionale) che non consente quasi mai risposte condivise, efficaci, ed adeguate nei tempi, nei modi, e soprattutto nei risultati? Quali sono gli strumenti di cui la comunità internazionale dispone per fermare le guerre, far valere il diritto, costruire la pace? Sappiamo che a volte il ricorso all'uso delle armi da parte della comunità internazionale è stato l'ultimo, tragico modo per porre fine ad un conflitto. Sappiamo altrettanto bene però che altre volte l'uso della forza non è stato né efficace, né utile - ed anzi, che può essere del tutto controproducente, il cerino buttato in un pagliaio già abbondantemente disposto a bruciare. Il caso siriano, con la sua complessità e l'innumerabile gamma di tasti - regionali ed internazionali - che smuoverebbe, credo rientri con tutta evidenza tra questi casi. È quello che ci fa dire che non c'è via militare alla soluzione della crisi. Il nostro dramma sta oggi nel fatto che, dopo due anni e mezzo di civili che muoiono o fuggono dalla propria terra (in larga parte donne e bambini, com'è sempre, in una guerra civile che non conosce né confini né tabù), non abbiamo una risposta alternativa. Non abbiamo saputo, o voluto, costruire altri strumenti, altre vie, più efficaci e meno drammatiche - né ci possiamo chiudere nell'impotenza indifferente. Questo è il nostro lato del dramma siriano. Il

nostro «che fare?» che non può restare senza risposta dopo le notizie di un probabile uso di armi chimiche.

Quel che si può fare, è fissare alcuni binari lungo i quali far muovere il nostro Paese, insieme al resto della comunità internazionale, in queste giornate difficili e nei mesi che verranno.

Primo, non solo predicare ma anche praticare la centralità del metodo multilaterale e delle sue sedi. Questo significa, concretamente, che qualsiasi intervento non potrà né dovrà prescindere da un'ampia condivisione della sua opportunità e delle sue modalità, nell'ambito del Consiglio di Sicurezza, dell'Alleanza Atlantica, di organizzazioni regionali quali la Lega Araba e l'Unione Europea.

Secondo, il rafforzamento non più rinviabile degli strumenti di governance globale: la riforma del funzionamento delle Nazioni Unite e del loro Consiglio di Sicurezza, il potenziamento delle strutture di governo regionali, la ricerca di nuovi strumenti che - davanti alla confusione ed alla complessità di un mondo in cui si fa fatica a riconoscere i centri del potere, e gli attori che tradizionalmente si ritengono rilevanti si scoprono quasi marginali - consentano di governare e regolare i conflitti. Avremmo dovuto farlo all'indomani della caduta del Muro di Berlino, ma ci siamo prima cullati nell'illusione di un «nuovo ordine mondiale» e poi distratti con lo scontro di civiltà, ed oggi ci scopriamo impreparati davanti all'irrimediabile.

Fa parte di questo binario anche un'iniziativa che potremmo e dovremmo prendere su due versanti, che possono sembrare minori ma che credo siano invece importanti. Da una parte, il rafforzamento del regime di controllo e non-proliferazione delle armi di distruzione di massa, a partire da quelle chimiche, biologiche, batteriologiche, fino ad arrivare a quelle nucleari. C'è molto che si può fare in questa direzione, l'Italia ha in questo campo competenza e credibilità, e potrebbe farsi portatrice di un'iniziativa per riprendere il progetto della creazione di una zona libera da armi di distruzione di massa in Medio Oriente - progetto scaturito dall'ultima Conferenza di Riesame del Trattato di Non Proliferazione, coraggiosamente esplorato dal governo finlandese, poi accantonato. Altro filone di iniziativa utile sarebbe senza dubbio quello legato alla Corte Penale Internazionale - evocato giustamente dal ministro Bonino

proprio in relazione al caso di uso di armi chimiche sul teatro siriano.

Il terzo elemento cui ancorare la nostra posizione, la nostra azione, nell'immediato, credo sia e debba essere la consapevolezza della complessità dello scenario e della profondità dei problemi che lo attraversano. Qui non c'è una linea netta capace di dividere i buoni dai cattivi. Non ci sono semplificazioni che possano aiutarci. C'è invece una situazione di conflitto che intreccia categorie che noi (anche noi italiani, che pure siamo culturalmente e geograficamente più vicini al mondo arabo e medio-orientale) non abbiamo ancora imparato a decifrare e a leggere compiutamente, e che solo marginalmente investono la componente religiosa delle dinamiche di quelle società. Non cadiamo nell'errore di pensare che tutto quello che sta succedendo, in Siria come in Egitto, sia da leggere attraverso la lente dell'identità religiosa. Ci porterebbe fuori strada, su un pericoloso ed inconcludente sentiero - quello della compatibilità dell'Islam con la democrazia. E non vedremmo, invece, che quello in atto è uno scontro per il posizionamento geo-politico in uno scacchiere di estrema rilevanza strategica: quello del mondo arabo-islamico, in un crinale che va dall'Afghanistan al Marocco, e giù fino al cuore dell'Africa. In questo scenario, la perdita di centralità di quelle che noi siamo abituati a pensare come le «grandi potenze» del mondo (gli Stati Uniti e l'Europa, innanzitutto) è un dato di fatto. Eppure, è nostro preciso interesse (nazionale, regionale ed «atlantico») che quel crinale non solo non sia ulteriormente destabilizzato, ma trovi pace e stabilità. Non è nelle nostre possibilità far sì che questo accada - non potremmo, anche se volessimo - ma è nostro preciso dovere (nonché interesse nazionale) contribuire a far sì che questo accada. Ed è (anche) per questo che non dobbiamo intervenire «nel» conflitto, ma usare tutti gli strumenti che abbiamo per fermare il conflitto.

ERRATA CORRIGE

● **Per un grave errore l'articolo a pagina 9 de L'Unità di ieri, dal titolo «Le risposte da dare quando la guerra è lotta fratricida» è uscito con la firma sbagliata. Ce ne scusiamo con l'autore, Luigi Bonanate, e con i lettori.**

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 27 agosto 2013 è stata di 74.960 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Opera di Fabio Mauri
ARCHIVIO AMINAMUNDIDI MIRIAM BINDA

I CENT'ANNI DI BORIS PAHOR

Una vita nella Storia

Domani Trieste celebra l'intellettuale «resistente», l'uomo in rivolta, il poeta

PAOLO DI PAOLO

PER TUTTI NOI CHE SCRIVIAMO PAROLE OGNI GIORNO, I CENTO ANNI E I LIBRI DI BORIS PAHOR SONO UN'AUTENTICA LEZIONE. Trovare, come ha fatto lui, il lessico per pronunciare l'indicibile, o per descrivere la costrizione al silenzio, è uno sforzo eroico, è la grande scommessa che ha vinto nella sua lunga esistenza. Domani la sua città, Trieste, festeggia al Teatro stabile sloveno il centesimo compleanno di Pahor: nato il 26 agosto 1913, ha attraversato le burrasche novecentesche da autentico «resistente», dicendo no a tre totalitarismi. Da noi è arrivato alla notorietà solo nel 2008 con *Necropoli*, un romanzo-testimonia scritto quarant'anni prima sull'esperienza nel campo di concentramento nazista di Natzweiler-Struthof.

TESTIMONE SEMPRE

La vita di Pahor è come un libro di storia del ventesimo secolo: non c'è un dramma novecentesco che non abbia sfiorato, di cui non sia stato testimone, involontario protagonista o vittima. Nel '40 è sul fronte libico; dopo l'8 settembre '43 è fra le truppe partigiane slovene in Venezia Giulia; nel '44 è catturato dai nazisti; negli anni Cinquanta l'attivismo giornalistico lo porta a sostenere alcuni dissidenti comunisti jugoslavi co-

Non si è mai piegato: né quando il fascismo negò la sua lingua, proibendo di parlare sloveno, né quando si è trattato di denunciare le atrocità dei lager nazisti o l'orrore delle Foibe. Un secolo vissuto senza sconti, grande sguardo sull'intero Novecento



Boris nel lager di Natzweiler-Struthof

me Edvard Kocbek. Negli anni Settanta denuncia i crimini delle foibe, rompendo un muro di silenzio.

Cent'anni da combattente, giorno per giorno, affidandosi alle parole: pochi come lui hanno conosciuto il peso e la necessità di una lingua. La sua, quella slovena – come racconta in *Qui è proibito parlare* – era la lingua negata, proibita a Trieste negli anni del fascismo. Vedersi strappare una lingua, saperla clandestina, è come vedersi strappare l'identità: anche questo Pahor ha saputo testimoniare, con l'energia di un'indignazione che non si spegne con il passare dei decenni. Il male della Storia, sembra dire Pahor, non richiede un'indignazione retroattiva, che sarebbe quasi futile: vuole invece un'indignazione sempre al presente.

LA NUDITÀ E IL DISARMO

«L'unico modo per salvare l'essenza delle cose – ha scritto – è mantenere costante l'impulso alla rivolta, il solo a soffocare e distruggere quel soffio che in un clima di schiavitù s'insinua ovunque come un gas velenoso». Il gas, d'altra parte, non è solo una metafora, se – come è riuscito a raccontare in *Necropoli* – è anche quello delle camere dei campi di sterminio. Leggendo quel libro straordinario, non impressiona soltanto ciò che accade; impressiona che Pahor riesca a descriverlo, che non perda fiducia nella letteratura – lui che

per anni l'ha insegnata. In una scena di prigionieri che, nel campo di Natzweiler-Struthof, si avviano a una doccia comune, fa sentire con una forza straordinaria la nudità vissuta come disarmo, la riduzione di un uomo a puro corpo: «Qualcuno si è accoccolato stringendosi le ginocchia; ma il vento pungente gli colpisce la schiena, lui non può voltarsi per proteggerla e allora balza in piedi e si appoggia il dorso delle mani sui lombi, il corpo gli si torce come biancheria fra le mani di una lavandaia invisibile, mentre la testa pelata tenta di sfuggire al vento volgendosi di scatto di qua e di là».

È come se la più devastante delle pene dantesche non fosse immaginata ma descritta da chi l'ha avuta sotto gli occhi e si apprestava a viverla. La sincerità di Pahor è assoluta: è in grado – come Levi e come tutti i grandi testimoni delle tragedie novecentesche – di fare emergere, anche nell'orrore più profondo, qualche spia di vita che lo contraddice – anche solo un sorriso infantile, innocente; qualche segno di vitalità nella negazione della vita. Pahor porta sempre in salvo qualcosa, qualcosa magari di elementare, di minuscolo, di fragile ma tenace. Come quando, in *Qui è proibito parlare*, nel dolore della privazione e della violenza, i suoi protagonisti riescono a innamorarsi: «Fu allora che la mano di Danilo toccò la sua; dapprima come una duna di sabbia tiepida che preme dolcemente contro la pelle, poi le dita di lui furono come denti di un rastrello di legno che cercano di aprirsi una via nell'intrico scomposto dei fili d'erba».

È sempre il corpo, il corpo umano, luminoso quando non umilia e non è umiliato. Si può continuare ad amare l'umano anche avendo attraversato l'inumano, ci insegna la lunga vita di Pahor: le *Memorie del sottosuolo* di Dostoevskij convivono con i sonetti d'amore di Shakespeare nella biblioteca dei libri per lui più importanti. Così funziona l'esistenza: sei in un vagone blindato, da prigioniero, e leggi Baudelaire. Sei in sanatorio e, spinto da un'infermiera di cui sei innamorato, leggi Cechov, Hemingway e Sartre. E scopri Camus: *L'uomo in rivolta*. Già il titolo è l'epigrafe degli ammirabili cent'anni di Boris Pahor.

IL LIBRO : Wiesel si racconta «a cuore aperto» PAG. 18 IL FESTIVAL DI VENEZIA :

L'altra vita di Marco Paolini, dal teatro alla produzione dei film PAG. 19 ARTE :

Marche, da Rubens a Maratta PAG. 20 L'ARTICOLO : Così scriveva Chiavacci PAG. 21

Una passione a cuore aperto

I dubbi di un uomo prima di un delicato intervento

Il libro di Elie Wiesel racconta la sua vera storia: perplessità, ricordi, sogni e gli amori per i propri cari a poche ore da un'operazione difficilissima

SALVO FALLICA

UN UOMO DINANZI ALLA PROSPETTIVA DELLA MORTE, PRIMA DI UNA DELICATISSIMA OPERAZIONE CHIRURGICA AL CUORE, SI METTE A RIFLETTERE SULLA PROPRIA ESISTENZA. Parte nel racconto da emozioni allo stato puro, la paura di lasciare la propria famiglia, il sentimento forte d'affetto per i propri cari. L'uomo non solo supera la difficilissima operazione, condotta in una struttura sanitaria di New York da uno dei più illustri cardiocirurghi a livello internazionale, ma dopo un periodo di sofferenze post-operatorie, trova l'energia per tornare pienamente alla vita, nei suoi States (dove si è trasferito dal 1956).

Non è l'incipit di un romanzo, è la storia autenticamente vissuta da Elie Wiesel, intellettuale raffinato, scrittore ebreo di lingua francese (classe 1928), che ha raccontato questa vicenda in un bel libro *A cuore aperto*, edito in Italia da Bompiani.

TRA RAGIONE E PASSIONE

Il testo è un insieme di ragione e passione, intriso di amore per la vita e da una profonda, sensibile, tolleranza. Vi è la cifra umana e culturale di un uomo impegnato sul piano civile, premiato con il Nobel per la Pace nel 1986. La sua è una storia complessa, piena di fasi difficili, sempre superata con una dimensione esistenziale vitale ed ispirata da valori etici e religiosi. Wiesel durante la seconda guerra mondiale fu deportato ad Auschwitz ed a Buchenwald, passaggi che nel libro rielabora e ricorda, facendo un bilancio anche dei suoi scritti sull'argomento: «In primo luogo, ho tentato di descrivere il tempo delle tenebre. Birkenau, Auschwitz, Buchenwald. Un piccolo libro: *La notte*, uscito dapprima in yiddish col titolo *E il mondo taceva*. In esso la più piccola frase, la più piccola parola riflettono un'esperienza che va oltre la comprensione. Anche se ogni sopravvissuto avesse consacrato un anno della sua vita a testimoniare, il risultato sarebbe stato insufficiente». Racconta la sua lotta

contro la «banalizzazione di Auschwitz al cinema ed alla televisione» che gli ha procurato diversi «nemici».

Accenna alle sue plurime opere, ma semplicemente per chiedersi se ha fatto abbastanza per esprimere quel che ha vissuto, per spiegare profondamente le sue idee, le sue emozioni. Vorrebbe tornare all'università a tenere dei corsi, a scrivere, ma mentre si interroga sul suo destino, vi è un solo fatto: all'età di 82 anni rischia di morire se l'operazione chirurgica non riesce. E così la sua meditazione torna alle emozioni essenziali, semplici, racconta l'amore per la moglie ed i figli, la visione del suo nipotino gli infonde coraggio. E dalle emozioni torna a riflessioni culturali-filosofiche, medita sul senso dell'universo, sulla religione, su Dio.

Supera l'operazione chirurgica e scrive questo libro elaborato con un linguaggio elegante, efficace, essenziale, con uno stile dinamico, che fluisce aderendo alle cose raccontate. Anzi ai momenti raccontati. Con passaggi narrativi che come con uno zoom fanno rivivere gli istanti, istanti prima dell'operazione, nei quali la razionalità non può che lasciare lo spazio ad un alternarsi veloce di angoscia e speranza. In attesa del risveglio, che è un tornare alla vita con una speranza mai affievolita, sempre luminosa...

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Due papà e una figlia

Percorsi di libertà: quando sono i genitori a dichiararsi gay

Il percorso, spesso duro, che porta alla consapevolezza. Le reazioni del coniuge e dei figli

IL RAGAZZO O LA RAGAZZA CHE OGGI SI FANNO SCHIACCIARE DALL'OMOFobia CHE ADULTI SARANNO DOMANI? Se intorno a te l'omosessualità è stigmatizzata e non trovi la forza di considerarla una «opzione possibile» che futuro avrai? «Da adolescente essere gay per me era impensabile, io ero un bravo ragazzo. Mio padre a tavola diceva: se avessi avuto un figlio finocchio lo avrei cacciato a calci fuori di casa. Quelle parole avevano su di me l'effetto di un anestetico, seppellivo le mie pulsioni e tutta la mia vita veniva pilotata dalla parte razionale, volevo compiacere i miei genitori e allinearli a un certo tipo di educazione religiosa». Ma non può funzionare. «Ho iniziato a soffrire di malattie psicosomatiche, di colon irritabile, finché non ho avuto una depressione. Avevo tagliato tutti i miei istinti. Da adolescente ero attratto dai coetanei, alcuni uomini mi suscitavano forti emozioni, ma io cancellavo tutto».

A parlare è Fabrizio Poletti, co-presidente della Rete Genitori Rainbow (Rgr) che riunisce adulti gay, lesbiche, bisessuali e trans con figli da relazioni etero. Ed è con la sua testimonianza che *Liberi tutti* prosegue il viaggio dentro le difficoltà del «coming out» dopo il suicidio del 14enne romano gay vittima dello stigma. «Quando stavo male sentivo di voler andare da uno psicologo, ma non mi decidevo perché sapevo che avrei detto a me stesso "io amo i maschi" - continua Poletti - Il mio tentativo di conformarmi alla maggioranza è fallito grazie a mia moglie. Lei si è innamorata di un altro forse a causa delle tensioni che io vivevo».

La separazione fornisce a Poletti la libertà di scoprire davvero chi è. Grande peso ha avuto nella sua vita, come in quella degli altri adulti rainbow, il desiderio di essere genitore, Poletti ha una figlia nata nei primi anni del matrimonio che oggi frequenta il liceo scientifico. Di fatto, se soltanto tardi ti dai la possibilità di vivere la parte fino a quel momento tenuta «in ombra» devi fare i conti con il progetto realizzato «alla luce del sole» e con gli impegni presi. Le storie sono tante. «C'è la donna con due figli adolescenti che da giovane ha fatto di tutto per adeguarsi ai

desideri della madre, nello studio e nelle amicizie, arrivando a riempire la chiesa di fiori rosa il giorno delle nozze perché è il colore preferito dalla genitrice. Finché non conosce una lesbica e si rende conto che si può vivere bene anche amando una donna».

C'è la 35enne sposata con figli che viene tradita dal marito e si scopre omosessuale: «Se l'altro coniuge rompe il modello familiare tradizionale può liberarti dagli obblighi, permettendoti di svelarti in primo luogo a te stesso», commenta Poletti. Ancora, c'è la quarantenne con figli sposata a una sorta di «padre padrone» del quale teme le reazioni se venisse a sapere del suo lesbismo: «Sono succube di mio marito, ho paura della sua violenza», ha detto ed è stata accompagnata presso un centro donna. Ci sono i padri svalutati perché gay: «Un nostro associato dopo la separazione ottiene la sentenza per l'affido condiviso. La moglie lo scredita agli occhi della figlia, "tuo padre è un finocchio, è un...". La figlia crescendo non vuole più vederlo».

La reazione frequente del coniuge è: «Mi hai mentito». «"Tu lo sapevi, mi hai rovinato, mi trovo da sola con due figli, la mia vita è finita", dicono molte mogli», aggiunge Poletti. «Una strategia è quella di mettere i figli contro il coniuge arrivando allo stalking. Una donna piemontese ha tentato il suicidio e dopo ha rivelato a tutti con insulti che il marito è gay». Spesso è messa in atto nei casi di un genitore trans.

Se la realtà più frequente vede padre o madre iniziare relazioni extracongiugali «in forma sperimentale» per poi lasciare crescere il legame e prendere atto che la vita in famiglia è una recita, non mancano le situazioni di stallo. «Parecchi coniugi dicono: "vivi le storie omosessuali, basta che restiamo insieme", ma non può durare all'infinito», considera Poletti. A volte il coraggio di svelarsi non si trova mai. In tempi di crisi l'aspetto economico pesa di più: «Un uomo si separa dalla compagna ma la mantiene e provvede alle necessità del figlio, così le aggressioni verbali rientrano». Possibili i casi di coniugi separati ciascuno con una propria vita sentimentale che mantengono rapporti sereni anche dettati da una intesa costruita nel tempo.

E i figli? I genitori temono di perdere stima e amore, ma spesso il legame tiene. Quando sono piccoli alla notizia possono chiedere: «Ho capito, sei gay, continuiamo a giocare?».



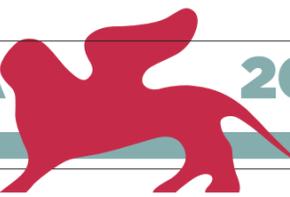
Da Locarno a Roma

Da sabato torna «Locarno a Roma», la rassegna di film del festival svizzero, tradizionale evento finale di «Notti di cinema a piazza Vittorio». Tra le pellicole in programma «La variabile umana» con Silvio Orlando (nella foto).

CHIANCIANO

«Attorstudio» premia Milena Vukotic

Torna «Attorstudio», un evento dedicato al mestiere dell'attore presso il Villaggio Termale a Chianciano Terme. La prima a salire sul palcoscenico sabato sarà Milena Vukotic che racconterà il percorso di una carriera irripetibile che dura ancora oggi. Pino Calabrese e Mario Sesti condurranno l'incontro con l'attrice (alla quale sarà consegnato il Premio Terre di Siena Film Commission. Alle 21,00 sempre in sala Fellini il regista Marco Risi presenterà il suo ultimo film «Cha Cha Cha» interpretato da Luca Argentero, Eva Herzigova. Il giorno successivo, domenica 1 settembre, nel pomeriggio Attorstudio dedicherà un omaggio ad Alberto Sordi. Alle 21,00, infine, nel Salone Nervi del Villaggio Termale, incontro con Fabio Troiano che riceverà l'Attorstudio Chianciano Termpremio speciale, un nuovo riconoscimento dedicato a interpreti che abbiano raggiunto, nelle più recenti stagioni, un notevole grado di personalità e ricchezza del proprio percorso.



ALBERTO CRESPI
VENEZIA

ARRIVERÀ AL LIDO AGEVOLMENTE, MUOVENDOSI DALLA SUA PADOVA, MA SARÀ COMUNQUE UNA SORTA DI MARZIANO NELL'ATMOSFERA RUTILANTE E CACIARONA DELLA MOSTRA DEL CINEMA. Fra tutti i produttori che verranno ad esporre la propria mercanzia, Marco Paolini è fin d'ora il più simpatico. Fosse solo perché il suo film della vita, quello che lo incatena ogni volta che lo incrocia in televisione, è *La grande guerra* di Mario Monicelli: «Per me è come Verdi, il massimo della tragicità accanto al massimo del divertimento. È il film che dice, meglio di molti libroni, come siamo fatti noi italiani: votati alla commedia, ma capaci di imparare qualcosa solo nella tragedia».

Marco Paolini viene al Lido con due film della sua società, la Jolefilm creata assieme al socio e complice Francesco Bonsembiante. Uno è un «progetto Jole» fin dalla primissima idea, il secondo film «di finzione» di Andrea Segre, *La prima neve*. L'altro è invece una storia speciale e bellissima, il film di Costanza Quatriglio *Con il fiato sospeso* che Paolini e Bonsembiante hanno visto già terminato: la regista palermitana se l'è prodotto da sola, e pochi giorni prima di Venezia ha trovato finalmente dei compagni di strada.

Ma partiamo dalla Jole, Marco: da come un grande uomo di teatro, autore attore e narratore finissimo, decide all'improvviso di «sporcarsi le mani» con la produzione cinematografica.

«È una storia strana. Io e Francesco Bonsembiante abbiamo fondato la Jole per avere uno strumento di libertà con il quale produrre i miei spettacoli e le loro versioni televisive. Ma al momento di depositare il marchio abbiamo scoperto che il dominio "Jole" era già utilizzato, e lì per lì abbiamo aggiunto la parola "film", senza nemmeno sapere perché. Non c'era un progetto premeditato. Francesco aveva prodotto i tre ritratti diretti da Carlo Mazzacurati, i documentari dedicati a Meneghelo, Zanzotto e Rigoni Stern: ci è sembrato logico continuare su quella strada. Io amo il documentario: è l'occhio di una persona che traduce in immagini una realtà, con procedimenti analoghi a quelli che compongono i miei spettacoli. Il salto di qualità è avvenuto quando Andrea Segre, con il quale avevamo già lavorato, ha avuto l'idea di *Io sono Lì*. Ricordo ancora la sera in cui io e mia moglie Michela Signori, che per altro è una componente importante della Jole, abbiamo letto il primo copione che Andrea aveva scritto. Lei, addirittura, si è commossa. Io mi sono ritrovato a casa. Per scrivere il suo primo film di finzione, Andrea era partito da Goldoni: la prima scena della sceneggiatura, che poi non è entrata nel film finito, era una vera e propria citazione delle *Baruffe chiozzotte*. Quando abbiamo capito che a Roma Andrea era in difficoltà, tra beghe ministeriali e promesse non mantenute, io e Francesco siamo entrati nel film per sostenerlo».

Andrea Segre e Carlo Mazzacurati sono in qualche modo tue anime gemelle...

«Condividiamo l'amore per il nostro territorio, il senso dello spettacolo come bottega artigianale. Per noi il salto dai piccoli documentari, con budget di 40-50.000 euro, a un lungometraggio da 1 milione e mezzo è una cosa enorme, da non dormirci la notte. Io poi vengo da una famiglia proletaria, non ho l'istinto dell'imprenditore. Io, Francesco e i registi con cui lavoriamo ci basiamo su principi molto semplici: progetti compatibili con le nostre forze, tematiche per cui proviamo affinità, condivisione totale delle decisioni. Io sono il socio di maggioranza, per cui devo coprire tutto anche a livello finanziario, ma attraverso Francesco sono sempre in contatto con le varie produzioni anche quando non ci lavoro in modo diretto».

Cosa ti ha colpito nel lavoro di Costanza Quatriglio?

«Costanza aveva realizzato questo film di mezz'ora sulla tragica fine di alcuni studenti di farmacia dell'università di Catania, morti di cancro per l'incuria nella quale erano costretti a fare ricerca e a svolgere i loro esperimenti; ci aveva chiesto un sostegno che eravamo pronti a offrire anche subito, a scatola chiusa. Ma quando abbiamo visto *Con il fiato sospeso* sono rimasto di stucco. Ci ho visto, come in uno specchio, tutto il lavoro che io ho fatto negli ultimi anni sul *Galileo*. Per me parlare di Galilei non significa rievocare il '600, ma riflettere su cosa succede, in Italia, a chi decide di intraprendere studi potenzialmente "pericolosi". L'idea che dei giovani possano spaventarsi, rinunciare, fuggire all'estero mi angoscia. Secondo me la ricerca scientifica è molto simile alla ricerca teatrale, esperimenti e spettacoli sono eventi molto simili, presuppongono il possesso di un mestiere, la capacità di lavorare con le mani e con la mente, di essere "artifex" nel senso più profondo del termine. Ecco, nel breve film di Costanza ho visto tutto questo. Mi ha ricordato *I fisici* di Durrenmatt, un dramma bellissimo che mostra come gli scienziati guardano il mondo. Mi ha commosso il fatto che Costanza racconta senza farsi prendere la mano dalla rabbia: i suoi personaggi lavorano con passione, e il crimine perpetrato nei loro confronti è ancora più atroce. L'ar-

Marco Paolini

Da uomo di teatro a produttore «La Jolefilm? È una storia strana...»

te può mostrare come dovrebbero andare le cose: a volte lo fa alzando il ditino, ed è sgradevole, ma a volte lo fa in modo bello e serio. È il caso di questo film».

Al di là dei film che produci, che cinema ti piace?

«Amo i vecchi film western, la fantascienza. Forse il mio genere preferito nel cinema contemporaneo è la commedia francese: mi è piaciuto *Giù al Nord*, e anche l'altro film di Dany Boon, *Niente da*

dichiarare. Mi è piaciuto *Quasi amici*, *Amélie...* sono loro, oggi, il vero Off-Broadway, e non è un caso che poi gli americani comprino i diritti dei loro film per rifarli a Hollywood».

Ultima domanda secca: farai mai il regista?

«Non ci penso neanche».

Ottima risposta, altrettanto secca.

«Ci sono due cose che non farei mai: il regista cinematografico e il direttore di un teatro. Sono

due mestieri seri, preferisco il mio... e poi non ho abitudine al comando. Segre è uno che, anche nei momenti più terribili sul set, ha la stessa aria tranquilla di chi vuole finire il lavoro e andare a farsi un bicchiere all'osteria. Io, sotto stress, è come se avessi un corvo sulla spalla. Preferisco stare dietro le quinte, pronto ad aiutare. Come la Croce Rossa. O il Soccorso Rosso, se ti piace di più».

A Venezia presenta due film: «La prima neve» di Andrea Segre e «Con il fiato sospeso» di Costanza Quatriglio: «L'arte può mostrare come dovrebbero andare le cose»



L'attore, regista e produttore Marco Paolini

«L'arbitro», calcio alla banalità

La preapertura del Festival con una commedia sarda

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A VENEZIA

IN ATTESA DELLA PASSEGGIATA SPAZIALE DI GEORGE CLOONEY E SANDRA BULLOCK - sarà *Gravity* - stasera ad aprire la Mostra - ieri Venezia numero 70 ha affidato la pre-apertura alla levità di una commedia. Non una di quelle sguaiate dei comici televisivi che in era Mueller fecero gridare allo scandalo i più cinefili. Ma un piccolo e insolito film in bianco e nero, capace di mescolare musical, spaghetti western e a tratti toni alla Cipri e Maresco, sullo sfondo della passione calcistica. Stiamo parlando di *L'arbitro* dell'esordiente Paolo Zucca, quarantenne di Oristano che ha inaugurato le Giornate degli autori, la sezione indipendente del festival che

festeggia i suoi dieci anni di vita.

Con Stefano Accorsi e Geppi Cucciari il film ci porta in Sardegna per raccontarci la sfida all'ultimo sangue tra due squadre scamuffe della terza serie: l'Atletico Pababile, la squadra più scarsa della categoria, e il Montecrastu guidato dal temibile proprietario terriero locale che non perde occasione di sfruttare e di umiliare gli operai-calcatori. Insomma, è una sorta di lotta di classe sul campo da calcio: il Parabile, squadra di braccianti poveracci è guidato da un allenatore cieco, mentre il Montecrastu è quella dei «padroni» abituati pure a comprarsi gli arbitri. Tra i due team non ci sarebbe neanche partita se un bel giorno nel povero paesino non tornasse, dopo anni di lavoro in Argentina, Matzuzzi (Jacopo Cullin) un giovane fuoriclasse. Innamorato fin da bambino della figlia dell'allenatore del Parabile (Geppi Cucciari), infatti, l'allampanato bomber tenterà di fare la «rivoluzione» sul campo del Parabile.

Ma non sarà così facile perché i «fetenti» del Montecrastu le tenderanno di tutte. Sarà proprio allora, però che l'arrivo dell'«arbitro», Stefano Accorsi, che nel frattempo abbiamo seguito parallelamente nella sua ascesa e caduta professionale, cambierà per tutti le carte in tavola. Trasformandosi nell'uomo del destino.

Nato da un cortometraggio premiato nel 2009, il film di Paolo Zucca interamente girato in Sardegna (alcune riprese sono state effettuate nella sede di Tiscali) è un sapiente mix di grottesco ed ironia. «Il registro epico e quello grottesco - spiega lui stesso - coesistono e talvolta si alternano in maniera imprevedibile. Ho scelto di usare il bianco e nero anche per ottenere il grado massimo di astrazione dalla realtà e dal tempo, per evitare che il film venga percepito come una rappresentazione oggettiva del mondo del calcio o di un particolare contesto geografico». Tenete a mente la data d'uscita in sala: il 12 settembre per Lucky Red.

Tbc, ritrovato il Dna in una mummia

Un team di studiosi ha ricostruito la sequenza del genoma grazie alla tecnica metagenomica

FRANCO ROLLO

UN TEAM INTERNAZIONALE DIRETTO DA MARK J. PALLAN DELL'UNIVERSITÀ DI WARWICK, E DA HELEN DONOGHUE DELLO UNIVERSITY COLLEGE di Londra ha ricostruito la sequenza del genoma di due ceppi di *Mycobacterium tuberculosis*, agente patogeno della

Tbc, a partire dal tessuto polmonare di una mummia vecchia di 215 anni.

L'identità della mummia è conosciuta. Si tratta di Terézia Hausmann, morta il 25 dicembre 1797 all'età di 28 anni. Il suo corpo fu ritrovato nel 1994 nella cripta della Chiesa dei Domenicani a Vác, Un-

gheria. La cripta conteneva i resti di oltre 200 individui morti tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX. Erano tutti andati incontro ad un processo spontaneo di mummificazione favorito dal microclima povero di umidità del sotterraneo.

Sono state utilizzate apparecchiature innovative per sequenziare milioni di corti frammenti di Dna con una tecnica detta metagenomica. Lo studio, apparso recentemente sotto forma di lettera sul *New England Journal of Medicine* è ragguardevole per diversi motivi: sebbene non sia la prima volta che viene annunciato il ritrovamento del Dna di agenti patogeni (della Tbc, della lebbra, della peste) in una mummia o in ossa umane anti-

che, è certamente la prima che i risultati possono essere accettati senza sospetti; la differenza sta nel fatto che i metodi utilizzati fino a poco tempo fa non garantivano che il risultato non fosse dovuto a contaminazione del campione con Dna moderno o che non si fosse confuso il Dna di un innocuo microrganismo del suolo con quello di un patogeno.

C'è anche un risvolto della ricer-

...
La scoperta aiuterebbe anche a risolvere casi clinici attuali

ca scientificamente apprezzabile quanto umanamente inquietante: confrontando i genomi di micobatteri antichi e moderni si è scoperto che un ceppo geneticamente imparentato con i due che uccisero la povera Terézia è riapparso in Germania tra il 1998 e il 2010. Per fortuna, è riferito in una seconda lettera, la metagenomica, dicono gli autori degli articoli, aiuta anche a risolvere casi clinici attuali come quelli di Tbc cosiddetta «resistente» agli antibiotici.

La conoscenza completa e dettagliata dei geni batterici che si ottiene con questa tecnica, infatti, permette di formulare terapie più mirate e quindi più efficaci per debellare i killer venuti dal passato.

Da Rubens a Maratta

La seconda tappa del progetto marchigiano

La mostra riunisce più di ottanta dipinti di numerosi artisti tra i quali Pomarancio, Gentileschi, Reni, Guercino. La rassegna è a cura di Vittorio Sgarbi e Stefano Papetti



FLAVIA MATITTI

LA REGIONE MARCHE DA DIVERSI ANNI PERSEGUE CON INTELLIGENZA E LUNGIMIRANZA L'OBIETTIVO DI VALORIZZARE E FAR CONOSCERE IL PROPRIO PATRIMONIO ARTISTICO, DIFFUSO SU TUTTO IL TERRITORIO, attraverso l'attivazione di itinerari culturali tematici di grande fascino e interesse, come quelli dedicati al Gotico Internazionale, ai dipinti di Carlo Crivelli, Lorenzo Lotto o alle rocche progettate da Francesco di Giorgio Martini (www.turismo.marche.it).

Una ricerca specifica sul Seicento, un secolo le cui vicende pittoriche non erano ancora state indagate a fondo nonostante la presenza nel territorio marchigiano di testimonianze d'indubbia qualità, è stata avviata nel 2010 con l'esposizione intitolata *Meraviglie del Barocco nelle Marche* organizzata a San Severino da Vittorio Sgarbi e Stefano Papetti. Il secondo appuntamento di questo importante progetto pluriennale è rappresentato ora dalla mostra *Da Rubens a Maratta* ospitata nelle sale di Palazzo Campana nella cittadina di Osimo, in provincia di Ancona (fino al 15/12/2013; catalogo Silvana a cura di V.Sgarbi e S.Papetti). La rassegna riunisce più di ottanta dipinti di numerosi artisti tra i quali Pomarancio, Gentileschi, Reni, Guercino, i francesi Perrier e Vouet, Sassoferrato e Maratta, quest'ultimo presente con un cospicuo nucleo di opere per celebrare il terzo centenario della morte, avvenuta a Roma nel 1713.

Di notevole interesse è anche l'arazzo su cartone di Rubens, tessuto nelle Fiandre per conto della Confraternita del Sacramento di Ancona. E va ricordato che nelle Marche, a Fermo, commissionata da padre Flaminio Ricci per la chiesa di San Filippo è presente fin dal 1608 l'Adorazione dei pastori del grande maestro fiammingo, un'opera che fonde insieme suggestioni caravaggesche e invenzioni protobarocche.

La mostra è inoltre arricchita da percorsi urbani e nel territorio circostante. In città opere del Seicento si possono ammirare nel Museo Civico, nel complesso monumentale del Duomo, che tra l'altro conserva un prezioso reliquiario disegnato da Bernini, e in Palazzo Gallo, dimora del cardinale della Santa Casa di Loreto e committente del Pomarancio, che nel palazzo del porporato ha affrescato il Giudizio di re Salomone. Nel territorio sono da visitare la Basilica di Loreto, per la quale sempre il Pomarancio ha decorato la cupola e la Sala del Tesoro e Camerano, città natale del Maratta, definito da Sgarbi «l'ultimo pittore universale nato nelle Marche». Certo sarà così, ma il progetto già annunciato di una ricognizione sulla Civiltà del Settecento nelle Marche riserverà comunque altre belle sorprese.



«Assunzione» di Rubens. In alto un dipinto di Maratta

BREVI

CINEMA

Narni Black Festival da Gino Paoli a Ionata

● Ha preso il via ieri il Narni Black Festival, che fino a sabato, a Narni in provincia di Terni, ospiterà artisti internazionali e tutti gli amanti della black music. Gino Paoli e Danilo Rea hanno aperto ieri sera il Festival. Stasera tocca a Dado Moroni e Max Ionata con un omaggio a Duke Ellington. Prodotto da Jando Music il loro disco è lo specchio della passione che hanno da sempre per la musica del «Duca».

BOLOGNA

La «Casadeipensieri» dedicata a Cerami

● Oggi con la Festa dell'Unità di Bologna, prenderà il via la 23ª edizione della rassegna culturale internazionale Casadeipensieri. Quest'anno è dedicata a Vincenzo Cerami, protagonista della vita culturale e civile d'Italia. I premiati 2013 sono: Vasco Bendini, nato a Bologna, pittore fra i maggiori nel panorama artistico nazionale ed europeo dal dopoguerra ad oggi e poeta, e Pier Achille «Pirro» Cuniberti, straordinario disegnatore e pittore.

ARTE A MARSALA

Confronto tra Verna e Olivieri

● Un confronto costante, un viaggio «parallelo» lungo mezzo secolo fra due grandi interpreti della pittura analitica italiana: Claudio Olivieri (1934) e Claudio Verna (1937). A loro è dedicata l'esposizione intitolata «Olivieri/Verna. In Parallelo» che fino al 27 ottobre è in mostra nella sede del Convento del Carmine a Marsale. Selezionate dal curatore, lo storico e critico d'arte Sergio Troisi, oltre quaranta opere molte delle quali di grande formato.

EXODUS

Libri, musica, film e tanti incontri

● Dal 2 al 6 settembre partirà l'edizione 2013 della Mille giovani per la pace che la Fondazione Exodus di Cassino organizza ormai da anni. Tra gli ospiti: padre Alex Zanotelli missionario comboniano, don Stefano Giaquinto prete anticamorra, Davide Pati di Libera, Pino Ciociola inviato di «Avvenire», Noemi Ruzzi incaricata internazionale Agesci, Vincenzo Moretti di Fondazione Ahref, Francesco Barchiesi di «Suolo e Salute». Diverse le presentazioni di libri, tante proiezioni di film e musica e sport come sempre sullo sfondo.

ENRICO CHIAVACCI

LA SPECULAZIONE CONSISTE ESSENZIALMENTE NEL TRASFERIRE PARTE DELLA PROPRIA DISPONIBILITÀ ECONOMICA DA ALTRI POSSIBILI USI A UNA COLLOCAZIONE DA CUI CI SI ATTENDE A BREVE TERMINE UN PROFITTO MAGGIORE. È dunque un'allocazione di ricchezza disponibile fondata su una previsione (speculazione) e quindi sempre con un certo margine di rischio, e mirata a incrementare al massimo possibile la propria ricchezza in tempi brevi o brevissimi: istituti finanziari investono e disinvestono anche nel giro di 12 ore. Ciò è reso possibile dalla comunicazione tramite computer e rete: oggi è possibile avere informazioni in tempo reale su possibili allocazioni di ricchezza in tutto il mondo e sulla previsione dei relativi profitti (incremento di ricchezza), ed è possibile allocare ricchezze sempre in tempo reale e cambiare poi rapidamente allocazione.

L'investimento è (o forse era fino a pochi anni or sono) una cosa diversa. Da un lato è chiaro che - dopo la prima industrializzazione - non si produce quasi nulla senza consistenti e costosi mezzi di produzione (beni capitali: cioè beni che servono solo a produrre i beni da vendere), cioè senza disponibilità di denaro che venne e viene detto capitale. Il capitale viene raccolto da privati o da istituti finanziari (banche) e viene remunerato con gli interessi, interessi che dipendono dalla capacità dell'azienda di produrre beni utili, di buona qualità e a prezzi competitivi (almeno fino a ieri, come vedremo in seguito). Dall'altro lato il privato, che guadagna più di quanto gli occorre, può ragionevolmente risparmiare in vista di bisogni futuri o di eventualità impreviste, mettendo i risparmi al riparo dai ladri o dall'inflazione, e attendendosi un ragionevole compenso - l'interesse - commisurato sia a quanto avrebbe potuto fare da solo con quel denaro, sia ai profitti dell'azienda in cui ha investito.

LA SUPERBIA DELLE RICCHEZZE

Nella Scrittura e nella tradizione teologico-morale cristiana è condannato severamente il peccato di usura. Spesso si è considerato l'investimento come una forma di prestito a interesse, e quindi assimilabile all'usura, ma non è vero. L'usuraio, o altre forme più moderne ma simili, dà in prestito a chi è nel momento del bisogno, in strettezze permanenti o momentanee, e impone scadenza e saggio di interesse sfruttando la debolezza di chi chiede. Nell'investimento invece non si fa un prestito, ma si partecipa al capitale di un'impresa per partecipare poi a una proporzionata quota degli utili. Inoltre nell'investimento il controllo delle eventuali scadenze e del saggio di interesse è determinato da chi riceve il denaro, non da chi lo dà. Ma la speculazione, come sopra descritta, è un'altra cosa ancora, e del tutto diversa. In essa uno dà denaro al solo scopo di averne di più: non partecipa se non formalmente al capitale e ai suoi rischi, ma vuole esclusivamente avere di più entro breve termine (spesso pochi giorni o anche ore). Le cose in realtà sono oggi molto più complicate, ma quanto ora detto è sufficiente per una prima riflessione teologica.

Il grande tema di morale economica nel Vangelo non è il settimo comandamento «non rubare». Lo è invece, purtroppo, in tutti i testi di teologia morale fino a tempi postconciliari. Il grande tema è «non cercare di arricchirsi» nel senso preciso di cercare di aver di più perché è di più. In tal caso la ricchezza e la sua ricerca sono viste come fine in sé. Per il cristiano l'unico fine in sé, da perseguire in ogni circostanza, è il Signore e il suo Regno. Ricordiamo il cap. 16 di Luca: a commento della parabola dell'amministratore infedele il Signore contrappone una ricchezza iniqua alla ricchezza «vera», una ricchezza non vostra (altrui) alla ricchezza «vostra»: Dio solo è la ricchezza per il cristiano. Irriso dai farisei (i potenti), Gesù risponde: «Grande davanti agli uomini, abominevole davanti a Dio». Parole terribili, da applicarsi senza esitazione ai grandi della terra e specialmente ai più grandi, del mondo o di un singolo Stato, ma sistematicamente ignorate dalla morale e anche spesso da gerarchie ecclesiastiche. Non è necessariamente peccato essere ricchi: è invece sempre peccato non mettere la propria ricchezza a servizio del Regno, cioè dei tanti miseri della terra.

Paolo pone nei suoi diversi elenchi di peccati, per i quali si è esclusi dal regno sia l'avidità che l'avarizia (l'unico termine greco «pleonexia» può indicare tutte e due le cose a seconda del contesto); la voglia di aver di più e la voglia di tenerlo per sé escludono dunque dal regno. E nella prima lettera di Giovanni «la superbia delle ricchezze» (la traduzione Cei - la superbia della vita - è sbagliata) esclude dall'amore del Padre. Considerare le ricchezze come bene in sé, desiderabile per se stesso, è dunque idolatria come dice Paolo nella lettera ai Colossesi a proposito della pleonexia. Speculazione (o gioco in borsa, che poi sono la stessa cosa) sono da considerarsi gravi peccati.

Il «non rubare», che ha ipnotizzato tutti i manuali di morale economica, è solo un caso particolare di questo peccato, con l'aggravante del danno e della violazione di diritti socialmente riconosciuti

Non si servono due padroni

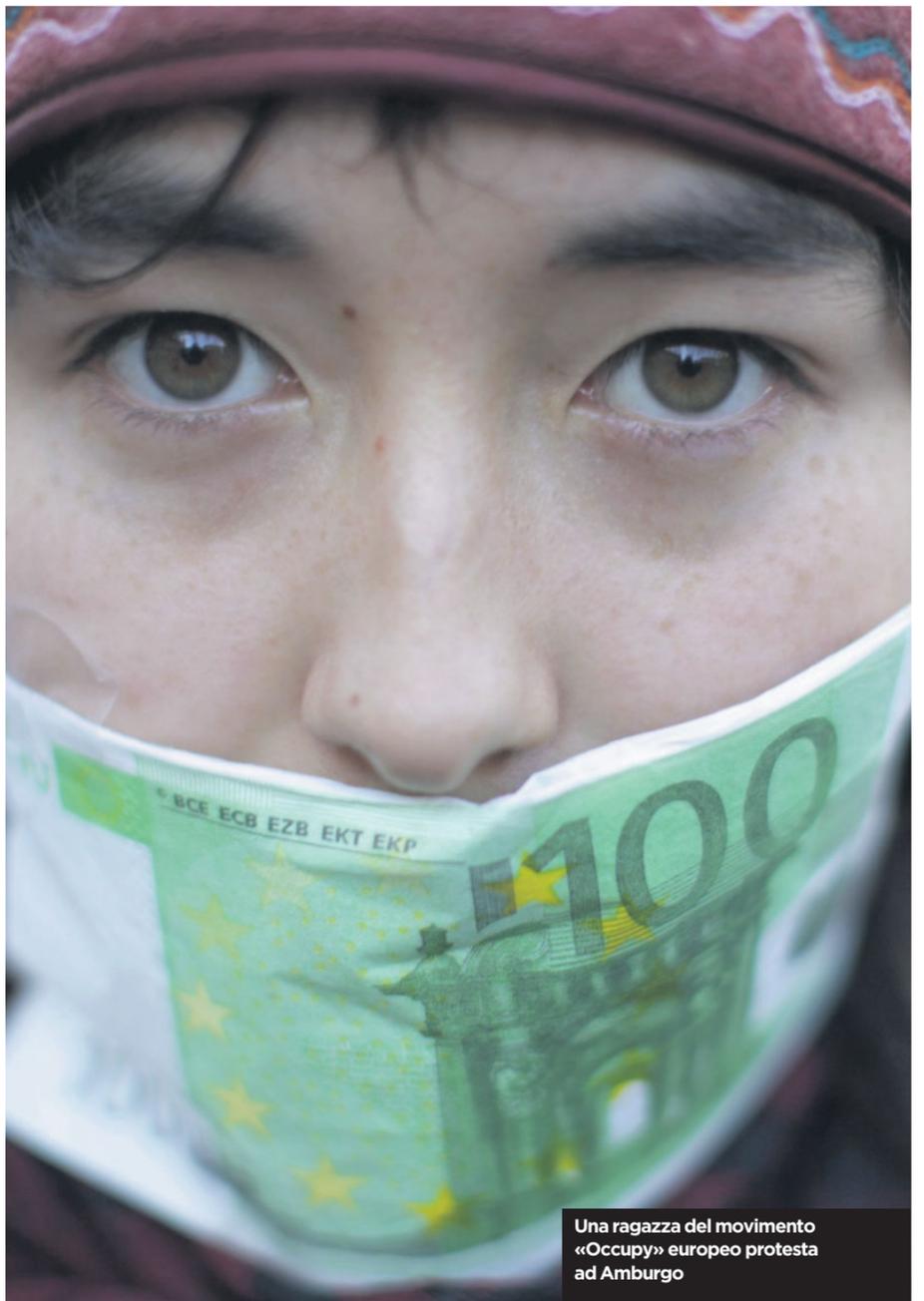
Il settimo comandamento (non rubare) nella società dominata dalla finanza

Il grande tema della morale economica nel Vangelo è «non cercare di arricchirsi»
Una riflessione del teologo Enrico Chiavacci, scomparso lunedì scorso, sulla rivista «Mosaico di pace» (febbraio 2004), promossa dalla sezione italiana di Pax Christi

IERI I FUNERALI

L'addio nella «sua» piccola chiesa a Ruffignano

Figlio del filosofo Gaetano Chiavacci, Enrico era nato a Siena nel 1926. Era stato ordinato prete della diocesi fiorentina nel 1950 e, fin dai primi anni del suo ministero, aveva unito l'impegno pastorale in parrocchia, prima come viceparroco e poi come parroco, all'attività di docente. Ha insegnato filosofia moderna e contemporanea presso il liceo del Seminario fiorentino negli anni 1960-1966, filosofia morale presso lo Studio teologico fiorentino dal 1961 al 1965. Era professore emerito ad honorem della Facoltà teologica dell'Italia centrale, indubbiamente una delle figure più significative della teologia morale italiana del postconcilio. I funerali si sono svolti ieri nella «sua» chiesa di San Silvestro a Ruffignano,



Una ragazza del movimento «Occupy» europeo protesta ad Amburgo

ti dell'altro.

Ma si stia bene attenti: il ricco ha il dovere (di giustizia) di dare il necessario al povero, e se non lo fa («si tamen», dice San Tommaso) e il povero gli prende il necessario per vivere, il povero non commette furto perché quello che prende era già suo. Tale è la dottrina di San Tommaso, coerente con tutti i Padri della Chiesa e soprattutto col Vangelo. Le ricchezze non sono mai un fine in sé, ma sono uno strumento per l'unico scopo della nostra esistenza: che venga il Regno, una comunità fatta di fraternità, di pace, di condivisione, e non di sopraffazione o disprezzo del misero.

Il diritto di proprietà come diritto naturale sacro e inviolabile, cioè come lo concepiamo noi oggi, è maturato nella teologia morale solo a partire dal XVI/XVII secolo (ed è per questo che i manuali, ignorando Vangelo, Padri e Tommaso, si ricordano solo del non rubare). Anzi per i Padri della Chiesa il rubare e il non dare (a chi ha bisogno) sono lo stesso peccato. Per Tommaso il diritto naturale di disporre dei beni terreni ha un significato generico: l'unico «dominus» di tutto il creato è solo Dio; all'uomo, in virtù della sua natura razionale che gli consente di adattare i mezzi al fine, è data una

qualche partecipazione a questo dominio. (...) Ma, più o meno negli stessi secoli, una nuova visione della ricchezza astratta - del denaro - è diventata dominante: dopo la prima industrializzazione la costruzione di macchinari e di impianti (si pensi all'enorme sviluppo della rete ferroviaria) richiede capitali enormi concentrati in poche mani. Divenne così accettata come ovvia l'idea che la ricchezza (denaro) non serve solo a comprare beni utili, ma serve a produrre nuova ricchezza. Questa nuova ricchezza non viene tutta spesa per nuovi acquisti: una parte sempre maggiore per chi è già ricco serve per produrre ancora nuova ricchezza, e così all'infinito.

UNA VERA IDOLATRIA

Attraverso meccanismi che qui è impossibile discutere, ma soprattutto ai nuovi mezzi di comunicazione, oggi il mondo della finanza è praticamente indipendente da quello della produzione. È chiaro che il legame sussiste ancora: senza finanziamenti non si produce. Ma le grandi finanziarie planetarie muovono i capitali disponibili dove più gli conviene. Un tempo si investiva in imprese che producessero con qualità migliore e a prezzi con-

correnziali. Oggi le grandi finanziarie vere, quelle cioè che controllano quelle di grado inferiore e le banche, hanno davanti a sé tutto lo spettro dei possibili investimenti nel mondo, sono in mano privata e traggono il loro profitto muovendo capitali sempre nel senso della massimizzazione del profitto privato che da questi movimenti sperano di ottenere. (...).

Io ritengo che ogni forma di speculazione o di gioco in borsa sia complicità o inavvertita cooperazione con l'idolatria, col male assoluto in radicale opposizione con l'annuncio evangelico. Alcuni economisti, fra i più grandi del nostro tempo, stanno denunciando questo cancro insito nella vita della famiglia umana (Sen, Stieglitz, lo stesso Soros). Ma la grande comunicazione di massa, quasi interamente controllata o posseduta dalle grandi finanziarie, si guarda bene da dare il dovuto rilievo a tali ricerche. Noi in Italia lo sappiamo bene, ed è un fenomeno in sé clamoroso. Ma in realtà è solo un pallido riflesso di quanto avviene a livello planetario. Per esser davvero fedeli al Vangelo i cristiani devono avere il coraggio di schierarsi apertamente, uniti a tutti gli uomini di buona volontà con cui condividono la sofferenza della famiglia umana.

Quello che Berlusconi non può permettersi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

PER GRAVI E TERRIBILI CHE SIANO I PROBLEMI DEL MONDO, NOI (INTESI COME ITALIANI IN GENERE E SPETTATORI TELEVISIVI IN SPECIE) ci siamo costretti a discutere del nostro grottesco micro mondo berlusconiano. Cosicché, ieri mattina ad *Omnibus*, il deputato Guido Crosetto ha aperto la discussione sulla mordacchia imposta ai falchi Pdl e sul crollo in borsa di Mediaset con questa acuta considerazione: «Berlusconi non può permettersi di fare solo politica». Ecco una messa a fuoco del conflitto di interessi più esplicita di quante ne abbia denunciato spesso la sinistra. Infatti, non è che Berlusconi si limiti ad anteporre i propri personali e familiari interessi a quelli di 60 milioni di italiani. È che Berlusconi non può fare altrimenti, senza negare la sua stessa assenza: in lui non c'è differenza tra l'uomo politico e l'uomo economico.

Ha costruito fin dall'inizio il suo potere economico attraverso l'aiuto (ben remunerato) del potere politico e leggi (quelle sì retroattive) che regolarizza-

vano tutto a cose fatte. Ma, secondo la massima di Abramo Lincoln: «Si possono ingannare tutti per un po'. Si può ingannare qualcuno per sempre, ma non si possono ingannare tutti per sempre». E questo per fortuna è vero anche in epoca televisiva, almeno fino ad oggi. Benché la tv abbia dato all'inganno un intreccio così fitto che nessuno potere aveva mai conosciuto in passato, oggi Berlusconi è costretto a fare i conti con la realtà e tutti i mezzi che ha usato e abusato sono invecchiati. Così, per esempio, il cambio di marcia tra i toni incendiari e quelli fintamente moderati che gli ha consentito di tenere insieme il suo pubblico (pagante), mandando avanti il cretino (o la cretina) di turno per poi smentirli e metterli da parte fino al prossimo giro.

La cosa più incredibile è che il suo pubblico è, appunto, pagante, ma non lo sa e abbiamo pagato tutti ogni cosa che ha arricchito Berlusconi e impoverito il Paese in fatto di economia, cultura e perfino bellezza.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: variabile con più rovesci o temporali sul Triveneto e più soleggiamento sulle zone occidentali.

CENTRO: in Sardegna sereno o poco nuvoloso, sulla penisola alternanza di piogge e momenti soleggiati.

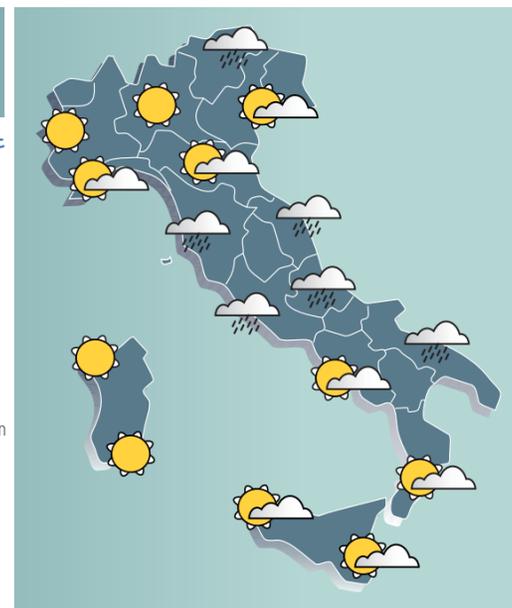
SUD: sereno o poco nuvoloso salvo locale e breve variabilità più probabile sulle zone adriatiche.

Domani

NORD: ancora variabile ma stavolta con più sole sul Triveneto e più piogge sulle zone occidentali.

CENTRO: cielo sereno o poco nuvoloso salvo temporanei addensamenti e qualche breve piovasco o rovescio.

SUD: cielo sereno o poco nuvoloso salvo temporanei addensamenti e qualche breve piovasco o rovescio.



RAI 1



21.15: Last Cop - L'ultimo sbirro
Serie TV con H. Baum.
Lo spogliarellista Oaniel muore per avvelenamento durante una festa di addio al nubolato.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Magazine
- 09.40 **Unomattina Talk.** Magazine
- 10.20 **Unomattina Ciao come stai?** Magazine
- 11.20 **Don Matteo 8.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Il Commissario Manara.** Serie TV
- 15.05 **Un salto nella felicità.** Film Drammatico. (2012) Regia di Helmut Metzger. Con Rolf Becker.
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Marco Liorni, Barbara Capponi.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Pino Insegno.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techeteche', vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **Last Cop - L'ultimo sbirro.** Serie TV
Con Henning Baum, Maximilian Grill, Proschat Madani, Robert Lohr.
- 23.05 **Miss Fisher - Delitti e misteri.** Serie TV
- 01.00 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.35 **Cinematografo.** Attualità
- 02.00 **Rai Educational - Nautilus.** Rubrica
- 02.35 **Mille e una notte - Musica.** Rubrica

RAI 2



21.10: Virus - Il contagio delle idee
Talk Show con N. Porro.
Può lo Stato legiferare sui singoli aspetti della vita quotidiana? Di questo e altro parlerà Virus.

- 07.00 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.25 **Heartland.** Serie TV
- 09.05 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 10.35 **Tg2 - Eat Parade.** Rubrica
- 10.45 **Tg2 - Sì, Viaggiare.** Rubrica
- 10.55 **Tg2 - Mizar.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Rubrica
- 13.30 **TG 2 E...state con Costume.** Rubrica
- 13.50 **Tg2 - Medicina 33.** Rubrica
- 14.00 **Castle.** Serie TV
- 14.50 **The Good Wife.** Serie TV
- 16.15 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Senza traccia.** Serie TV
- 19.35 **Castle.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Ombrelloni.** Fiction
- 21.10 **Virus - Il contagio delle idee.** Talk Show. Conduce Nicola Porro.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.35 **Blood Out.** Film Azione. (2011) Regia di Jason Hewitt. Con Val Kilmer, Anna Lynne McCord.
- 01.10 **Hawaii Five-0.** Serie TV
- 01.55 **Meteo 2.** Informazione
- 02.00 **Compagni di Scuola.** Serie TV

RAI 3



21.05: La famiglia
Film con V. Gassman.
Guardando una vecchia fotografia, scattata nel lontano 1906, Carlo ripercorre le vicende della sua famiglia.

- 07.00 **Rai News 24.** Informazione
- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show. Conduce Serena Bortone, Giovanni Anversa.
- 10.30 **Parola di ladro.** Film Commedia. (1957) Regia di Gianni Puccini. Con Gabriele Ferzetti.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.10 **Speciale Tg3 - "Festival del Cinema" a Venezia.** Informazione
- 12.25 **Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.** Videoframmenti
- 13.05 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Rubrica
- 14.55 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 15.40 **Un giorno ancora.** Film Drammatico. (2007) Regia di Lloyd Kramer. Con Michael Imperioli.
- 17.05 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Rubrica
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Simpatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **La famiglia.** Film Drammatico. (1987) Regia di Ettore Scola. Con Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli, Fanny Ardant, Carlo Dapporto, Ottavia Piccolo.
- 23.25 **Tg Regione.** Informazione
- 23.30 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 00.05 **Ritratti.** Rubrica
- 01.00 **Rai Educational.** Rubrica
- Allo specchio.** Rubrica

RETE 4



21.10: The Mentalist
Serie TV con S. Baker.
Il team sta indagando sull'omicidio di un impiegato di un casinò e Jane s'imbatte in un ex collega del passato.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 09.00 **Siska.** Serie TV
- 10.00 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.37 **Superfantagenio.** Film Fantasia. (1986) Regia di Bruno Corbucci. Con Bud Spencer.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità. Conduce P. Del Debbio.
- 21.10 **The Mentalist.** Serie TV
Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 22.57 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 22.59 **Lo Squalo 3.** Film Avventura. (1983) Regia di Joe Alves. Con Lea Thompson, Dennis Quaid, John Putsch.
- 01.10 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.33 **Appuntamento con Iva Zanicchi - Music Line.** Rubrica

CANALE 5



20.40: Milan-PSV Eindhoven
Sport. In diretta da San Siro, il Milan di mister Allegri affronta nel ritorno dei Playoff di Champions League il PSV Eindhoven.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **Elisa di Rivombrosa.** Miniserie
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Il Segreto.** Telenovelas
- 15.45 **Olimpiadi di famiglia.** Film Sentimentale. (2011) Regia di David S. Cass. Con Marnette Patterson.
- 18.05 **Rosamunde Pilcher: Il tesoro nascosto.** Film Commedia. (2006) Regia di Dieter Kehler. Con Stephanie Kellner.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Champions League: Milan-PSV Eindhoven.** Sport
- 22.45 **Speciale Champions League.** Sport
- 00.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.33 **Meteo.it.** Informazione
- 00.35 **Men in Trees.** Serie TV
- 03.30 **Tg5.** Informazione
- 03.59 **Meteo.it.** Informazione
- 04.00 **Men in Trees.** Serie TV

ITALIA 1



21.10: L'isola delle coppie
Film con V. Vaughn.
Una commedia che segue le vicende di 4 coppie in vacanza in un esclusivo villaggio su un'isola del Pacifico.

- 06.35 **Summer Crush.** Serie TV
- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 08.40 **Giovani campionesse 2.** Serie TV
- 09.30 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 10.30 **Gossip Girl 5.** Serie TV
- 11.30 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **The Cleveland Show.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **Top One.** Game Show
- 16.25 **Smallville.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **L'isola delle coppie.** Film Commedia. (2009) Regia di Peter Billingsley. Con Vince Vaughn, Jon Favreau, Malin Akerman, Jason Bateman.
- 23.25 **Suits 2.** Serie TV
- 01.15 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.40 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.55 **Heroes.** Serie TV
- 03.25 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: Un giorno di gloria per Miss Pettigrew
Film con A. Adams. 1939. Londra. Miss Pettigrew salta da un lavoro all'altro come governante...

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus Estate 2013.** Informazione
- 10.00 **In Onda Estate (R).** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 11.45 **Una donna in trappola.** Film Tv. Giallo. (2001) Regia di Laurent Carcélès. Con Marion Cotillard.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 21.10 **Un giorno di gloria per Miss Pettigrew.** Film Commedia. (2008) Regia di Bharat Nalluri. Con Amy Adams, David Alexander, Clare Clifford, Christina Cole.
- 22.45 **La mia vita in rosa.** Film Commedia. (1997) Regia di Alain Berliner. Con Michèle Laroque.
- 00.20 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.30 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky a Venezia.** Rubrica
- 21.10 **Matrimonio alle Bahamas.** Film Commedia. (2007) Regia di Claudio Risi. Con M. Boldi, A. M. Barbera.
- 22.50 **La fidanzata di papà.** Film Commedia. (2008) Regia di E. Oldoini. Con M. Boldi, S. Ventura.
- 00.35 **Hunger Games.** Film Azione. (2012) Regia di G. Ross. Con J. Lawrence.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Il più bel gioco della mia vita.** Film Drammatico. (2005) Regia di B. Paxton. Con J. Paxton, T. Rack.
- 23.05 **Matilda 6 mitica.** Film Commedia. (1996) Regia di D. De Vito. Con D. De Vito, K. Davael.
- 00.45 **Lo Hobbit.** Rubrica
- 01.05 **Free Willy 3: il salvataggio.** Film Avventura. (1997) Regia di S. Pillsbury. Con J. James Richter.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Quel che resta di mio marito.** Film Commedia. (2006) Regia di C. N. Rowley. Con J. Lange, K. Bates.
- 22.40 **Flashdance.** Film Commedia. (1983) Regia di A. Lyne. Con J. Beals, M. Nouri, L. Skala, S. Johnson.
- 00.20 **Mosse vincenti.** Film Commedia. (2011) Regia di T. McCarthy. Con P. Giamatti, A. Shaffer.

CARTOON NETWORK

- 18.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 18.50 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 19.15 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
- 20.15 **Young Justice.** Cartoni Animati
- 20.35 **Teen Titans.** Cartoni Animati
- 21.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.25 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Chi offre di più?** Reality Show
- 19.05 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **River Monsters.** Documentario
- 21.55 **Mangiatori di uomini.** Documentario
- 22.50 **River Monsters.** Documentario
- 23.45 **Finding Bigfoot: cacciatori di mostri.** Documentario
- 00.45 **Come è fatto.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.50 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.30 **Via Massena 2.** Sit Com
- 20.55 **A proposito di Brian.** Serie TV
- 21.50 **Six Degrees.** Serie TV
- 22.35 **Pascalistan.** Documentario
- 23.10 **Prison Break.** Serie TV

MTV

- 18.30 **Teen Crips.** Rubrica
- 19.30 **Snooki And Jwoww.** Show
- 20.20 **Geordie Shore.** Reality Show
- 21.10 **2 single a nozze.** Film Commedia. (2005) Regia di A. Waller. Con Owen Wilson, Vince Vaughn.
- 23.20 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show

Milan, tutto in una notte

Contro il Psv per la Champions e il futuro

Dopo l'1-1 dell'andata Allegri si gioca molto. Il passaggio del turno per entrare nella fase a gironi e incassare i milioni necessari al mercato

VINCENZO RICCIARELLI
MILANO

DUE GOL PER UNA SCONFITTA ALL'ESORDIO IN CAMPIONATO E TANTE NUVOLE NERE SUL FUTURO DEL MILAN. TANTO PESA LA DOPPIETTA CON SUI SABATO LUCA TONI HA TRAMORTITO IL MILAN ALLA PRIMA USCITA IN SERIE A: ZERO IN CLASSIFICA E IL FIATO GIÀ CORTO ALLA VIGILIA DI UNA PARTITA CHE, AD AGOSTO NON ANCORA FINITO, VALE GIÀ LA STAGIONE. C'è un preliminare da superare e un Psv da battere dopo l'1-1 del Philips Stadion di otto giorni. Per entrare nel tabellone principale della Champions, ovviamente, ma anche perché quei 30 milioni dalla Uefa sarebbero ossigeno vitale per una società costretta all'impresa di far quadrare il bilancio e, al tempo stesso, pescare nell'ultima settimana di mercato quei rinforzi che, Verona l'ha dimostrato, ad Allegri servono come il pane. «Dalla partita contro il Psv - ammette infatti il tecnico livornese - passa anche il mercato del Milan. Se la squadra rimanesse questa vorrebbe dire che saremmo stati eliminati». Per sognare l'arrivo di Matri, di Honda o di chiunque altro insomma il Milan deve entrare nei gironi di Champions. Non si sfugge. Lo sa Galliani, che fin qua non ha praticamente chiuso operazioni in entrata fatta esclusione per Saponara e Poli, e lo sa anche Allegri che dopo la tribolata riconferma sulla panchina rossonera potrebbe ritrovarsi immediatamente in discussione. «Dopo tre anni al Milan, non può bastare un secondo tempo sbagliato per farmi sentire sulla graticola», si scherniva ieri il tecnico. Ben consapevole, però, che se a quel secondo tempo di Verona si aggiungessero altri 90 minuti da tragenda il discorso allora sarebbe del tutto diverso. Per questo la ricetta per questa sera è semplice: vincere. Anzi, «correre e pedalare», come spiega lo stesso Allegri. «È la partita fondamentale della stagione, per il prestigio di poter giocare in Champions - ha esordito ieri Allegri in conferenza stampa - Veniamo da una brutta partita. Lo sappiamo tutti. È una cosa che non tollero, ma devo dire che in tre anni è la prima volta che capita. Siamo una squadra giovane e può accadere, ma dobbiamo far sì che non si ripeta più. Non ci vuole un atteggiamento da presuntuosi, la presunzione è sinonimo di ignoranza. Queste sono cose che non tollero. Questo fa parte della crescita di alcuni giovani, ma la crescita va fatta velocemente. In pochi giorni si diventa vecchi. Ora dobbiamo essere pronti a giocare una senza pressioni e nervosismo. Serviranno solo grande attenzione e pazienza, perché di fronte avremo un grande collettivo».

Un gruppo di ragazzini terribili (e non «ragazzotti» come aveva bollato i suoi Allegri a Verona dopo la sconfitta) che all'andata ha messo più vol-



Massimiliano Allegri è alla sua quarta stagione sulla panchina del Milan con cui ha vinto lo scudetto nella stagione 2010/2011

te paura ad Abbiati e che a Milano, di certo, arriverà per giocare tutto senza timore reverenziale o qualcosa da perdere. «Non dobbiamo pensare all'1-1 dell'andata - ha aggiunto il tecnico - Dobbiamo ragionare come se fosse una partita secca; il modo sicuro per passare è quello di non subire gol. Guai a non essere propositivi come è successo a Verona. Loro giocano un buon calcio, sono gio-

...
«Da questa partita passa anche il mercato dei rinforzi: se restiamo così significa che saremo stati eliminati...»

vani e hanno entusiasmo. A noi non resta che riscattare il k.o. del Bentegodi». Per farlo Allegri avrà di nuovo a disposizione De Jong (uno dei migliori a Eindhoven) a centrocampo, Boateng davanti (dove Robinho potrebbe spingere in panchina El Sharaawy) e De Sciglio sulla linea della difesa. Per allontanare le ombre e guardare con più serenità al futuro dopo la doccia fredda del Bentegodi. «Della sconfitta ne stiamo parlando dal fischio finale della partita - ha commentato capitano Montolivo - vogliamo dimostrare che non siamo quelli scesi in campo a Verona. La partita di sabato è stata troppo brutta per essere vera. Comunque pochi proclami: dobbiamo dimostrare sul campo quello che sappiamo fare. Saremo all'altezza».

Lamela che va, Ljajic che arriva

Cresce la nuova Roma di Garcia

Oggi l'ufficialità del doppio colpo. Alla Fiorentina 12 milioni il serbo nella capitale per le visite, l'argentino vola a Londra

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

ANDREA DELLA VALLE LO AVEVA ANTICIPATO DOPO LA VITTORIA DELLA FIORENTINA NEL POSTICIPO CONTRO IL CATANIA: «LJAJIC ANDRÀ VIA». DETTO FATTO. NEANCHE 24 ORE E LA TELENOVELA FRA IL CLUB GIGLIATO E IL SERBO È GIÀ VIRTUALMENTE CHIUSA. Il futuro di Ljajic si tinge di giallorosso, con la Roma che ha individuato nell'attaccante ventiduenne il sostituto ideale a colmare la lacuna della partenza di Erik Lamela. Mancano solo i dettagli, ma la doppia operazione è praticamente fatta e già oggi potrebbe arrivare l'ufficialità quando Ljajic sarà nella capitale per le visite mediche e Lamela volerà a Londra per limare gli ultimi dettagli sul contratto

che lo legherà al Tottenham di Villas Boas. L'accelerata decisiva ieri pomeriggio, al termine di un veloce faccia a faccia fra il serbo e la dirigenza viola. Svanita la possibilità di trovare un accordo per il rinnovo del contratto con la Fiorentina, i dirigenti toscani hanno spinto sull'acceleratore per convincere l'attaccante ad accettare le offerte della Roma (dopo il rifiuto opposto agli emissari all'Atletico Madrid) e scongiurare così un altro caso Montolivo, svincolatosi a parametro zero e libero di accasarsi al Milan. Con Galliani alla finestra, infatti, la Roma ha affondato il colpo sul finire della scorsa settimana quando il ds Sabatini ha offerto ai Della Valle 10 milioni più di due di bonus per avere il cartellino di Ljajic. Trovata l'intesa fra le due società restavano soltanto da

superare le ultime resistenze del giocatore. Questione chiusa ieri quando Ljajic è uscito dall'incontro con i vertici viola per andare a salutare i suoi ormai ex compagni e registrare un video di addio per i tifosi. Che in queste ultime settimane non hanno vissuto affatto bene la telenovela fischando più volte il serbo sia alla presentazione della squadra che nell'andata dei preliminari di Europa League. La Fiorentina, dal canto suo, ha già trovato il sostituto di Ljajic: si tratta di Ante Rebic, interessante classe '93 dell'Rnk Spalato. Coi soldi incassati per il serbo, Pradè si concentrerà ora sulla caccia ad un vice Pizarro, come espressamente richiesto da Montella, e probabilmente su un portiere di sicura affidabilità viste le insicurezze dimostrate da Neto in questa apertura di stagione.

Ieri, intanto, doveva essere il giorno della partenza di Lamela per Londra. A sorpresa, però, l'argentino nel pomeriggio si è presentato a Trigoria per allenarsi con i compagni. Solo uno slittamento visto che l'affare con il Tottenham è praticamente chiuso e già oggi «el Coco» salirà su un volo per l'Inghilterra per mettere la firma sul contratto che lo legherà al club londinese. Alla Roma andranno circa 35 milioni di euro, secondo le indiscrezioni, fra pagamento del cartellino e bonus.

Vuelta, Nibali è di nuovo leader. Quasi per caso

ANDREA ASTOLFI
FINISTERRA (SPA)

VINCENZO NIBALI È DI NUOVO IN ROSSO, E QUESTA È LA NOTIZIA VERA DI UNA GIORNATA DI PICCOLO CICLISMO. Giornata di trotto fino a Fisterra, dove la Spagna, il Cammino di Santiago e la terra finiscono e inizia il mare, l'oceano. Vince Dani Moreno, che così, con uno scatto fulmineo all'ultimo km aveva vinto anche la Freccia Vallone. Lo scudiero di Purito Rodriguez prende il volo agli 800 metri, non lo vedono più, se non dopo l'arrivo. Corridore appunto, piccolo, cattivo, gemello meno talentuoso di Purito, però capace di ritagliarsi i suoi spazi, di tanto in tanto. Dietro gli arriva Cancellara, non c'è buco, stesso tempo per 21 corridori, il 23° è Basso a 6", con Horner, il vecchio - in ogni senso - leader. Vincenzo guida con 3" sull'americano, con 21 sul primo dei pericolosi, Valverde, 28 su Uran, il secondo del Giro d'Italia.

È la tappa più facile della prima parte della Vuelta, quindi la più difficile da controllare. Nibali trova l'aiuto della Radioshack, che non ha voglia di farsi soffiare la maglia del 42enne Horner. Prima dell'americano il più vecchio vincitore di una tappa in un Grande Giro era stato Pino Cerami, emigrante di Misterbianco finito a spalare carbone in Belgio e a raccattare fortuna in bicicletta. Vinse una Roubaix a 38 anni, Cerami, fu terzo al Mondiale del Sachsenring, e a 41 anni trovò la fuga e la vittoria della vita in una tappa del Tour, a Pau, un giorno dopo Van Looy, un giorno prima di Anquetil. Horner ha corso di più e vinto tempo: sarà disoccupato a fine stagione, ma ha annunciato che non smetterà, un altro contratto di sicuro lo troverà.

La Radioshack lavora, cuce, tiene la corsa ma la maglia la perde lo stesso. Lo strappo finale è per ruote veloci e per corridori svegli, quando Horner reagisce allo scatto di Moreno la maglia è andata. Nibali, che ne avrebbe probabilmente fatto a meno, si ritrova in rosso quasi oborto collo, nascondendosi il più possibile, consumando praticamente nulla di un serbatoio che pare pieno come a maggio, come al Giro, stradominato. L'Astana invece al rosso, anche a quello temporaneo oltre che a quello di Madrid, ci tiene moltissimo e può fare festa più del suo fenomenale capitano. Oggi non si sale, non tanto almeno, tappa tranquilla, forse per velocisti, tra Sober e il Lago di Sanabria, meraviglia all'ombra della Sierra della Cabrera.

LOTTO						MARTEDÌ 27 AGOSTO					
Nazionale	68	3	19	14	64						
Bari	41	17	11	62	8						
Cagliari	66	11	27	72	30						
Firenze	48	20	14	28	15						
Genova	83	16	80	25	87						
Milano	64	2	7	8	29						
Napoli	8	41	54	15	42						
Palermo	29	47	42	44	73						
Roma	15	3	84	16	71						
Torino	49	38	12	63	86						
Venezia	20	45	56	8	66						
I numeri del Superenalotto						Jolly SuperStar					
6	44	63	64	72	82	12	90				
Montepremi	1.569.207,75					5+ stella	€ 980.755,00				
Nessun 6 Jackpot	7.787.962,67					4+ stella	€ 47.510,00				
Nessun 5+1	€					3+ stella	€ 2.112,00				
Vincono con punti 5	€ 39.230,20					2+ stella	€ 100,00				
Vincono con punti 4	€ 475,10					1+ stella	€ 10,00				
Vincono con punti 3	€ 21,12					0+ stella	€ 5,00				
10eLotto	2	3	8	11	14	15	16	17	20	27	
	29	38	41	45	47	48	49	64	66	83	



Gli occhi
del padre,
la bocca
della madre.
Il sorriso lo può
ereditare da te.

Con un Testamento per l'UNICEF.

Per i bambini più poveri del mondo la vita dipende da un vaccino, da acqua sicura, dalla possibilità di andare a scuola e di essere protetti da abusi e sfruttamento. Con un lascito all'UNICEF puoi dare loro tutto questo. Scopri come, richiedendo l'opuscolo informativo.



Con il patrocinio
e la collaborazione del
Consiglio Nazionale del Notariato

unicef 



Invia questo coupon
in busta chiusa
o per fax a
**COMITATO ITALIANO
PER L'UNICEF - ONLUS**
VIA PALESTRO, 68
00185 ROMA
TEL. E FAX: 0647809263
www.unicef.it/lasciti

Voglio ricevere gratuitamente l'opuscolo informativo su come fare testamento per l'UNICEF

NOME	<input type="text"/>	COGNOME	<input type="text"/>
VIA	<input type="text"/>	N°	<input type="text"/>
		CAP	<input type="text"/>
CITTÀ	<input type="text"/>	PROV.	<input type="text"/>
		TEL.	<input type="text"/>

INFORMATIVA SULLA PRIVACY - I dati personali saranno trattati da Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus - titolare del trattamento - Via Palestro 68, 00185 Roma (RM) per l'invio di materiale informativo sui lasciti testamentari a favore dell'UNICEF. Inoltre, previo consenso, i dati saranno trattati per informare su iniziative e progetti, per campagne di raccolta fondi e sondaggi. I dati saranno trattati, manualmente ed elettronicamente, esclusivamente dall'UNICEF e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori effettivi o potenziali ed i sistemi informativi, al call center, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, alla preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d. lgs 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile elenco dei responsabili del trattamento.
Letta l'informativa, acconsento a ricevere informazioni su progetti UNICEF SÌ NO